flora
antologia di
arti figurative tra
antico e contemporaneo

Incontro
Internazionale
di Studi

Comunicare la Cultura Materiale del Mediterraneo antico

COMUNICAZIONI

Naûs
EDITORIA

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Comunicare la Cultura Materiale del Mediterraneo antico

Incontro Internazionale di Studi

Napoli
14 - 15 ottobre 2026

Comunicazioni

Naus Editoria
2026

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Con il patrocinio dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

FLORA - Antologia di Arti figurative tra Antico e Contemporaneo
di Naus Editoria

Direzione Collana
Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II)
Isabella Valente (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Comitato scientifico Internazionale
Anne-Lise Desmas (Getty Museum, Los Angeles)
Annette Haug (Christian-Albrechts-Universität, Kiel)
Concha Lomba Serrano (Universidad de Zaragoza)
Claude Pouzadoux (Centre Jean Bérard, Naples)

Redazione scientifica
Antonella Ciotola, Rosa Esmeralda Partucci, Luisa Sefora Rosaria Puca, Emanuela Spagnoli

Comunicare la Cultura Materiale del Mediterraneo Antico

Incontro Internazionale di Studi
Napoli 14 - 15 ottobre 2026

COMUNICAZIONI

Progetto grafico
Naus Editoria

Impaginazione
Sabrina Di Ruocco

Redazione scientifica
Antonella Ciotola, Rosa Esmeralda Partucci

Copyright © Napoli 2026. Naus Editoria, www.naus-editoria.it

ISBN 978-88-7478-102-7

È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

In prima di copertina: Ceramica a vernice nera dagli scavi nel Foro di Cuma - Parco Archeologico dei Campi Flegrei (foto di Antonella Ciotola)

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Indice

11 Carmela Capaldi, Antonella Ciotola, *Presentazione*. Comunicare la Cultura Materiale nel Mediterraneo antico

Sezione I

Comunicazioni orali

15 Sara Airò, Stella Falzone, Agnese Lojacono, Ambra Mortellaro, Alessandra Vivacqua, Raccontare la cultura materiale. Le strategie di comunicazione delle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Taranto - MArTA

17-18 Giovanna Baldasarre, Anna Caparro, Napoli sottosopra: raccontare l'archeologia al grande pubblico. Il progetto di tutela attiva e comunicazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli

19-20 Giuliana Boenzi, Daniela Giampaola, Stefano Iavarone, Conoscere, documentare, comunicare il paesaggio urbano costiero di Napoli antica

21 Giulia Boetto, Comunicare la cultura marittima: relitti di navi in museo, Italia ed Europa a confronto

23 Macarena Bustamante, *Digital humanities* e ceramica. L'archivio online "*Corpus Vasorum Hispanorum*"

25-26 Macarena Bustamante, Antonella Ciotola, Ariana Pérez, Albert Ribera, Christoph Baier, Francesco Ferrara, Lo studio di un grande contesto ceramico a Pompei, *Regio* VII *insula* 4

27 Marina Caso, La cultura materiale di *Herculaneum* nella prospettiva futuristica di Amedeo Maiuri

29-30 Matteo D'Acunto, Chiara Improta, Cristiana Merluzzo, Francesco Nitti, Marco Capurro, Dalla ricerca alla comunicazione della cultura materiale: le esperienze dell'Università di Napoli L'Orientale tra Terza Missione e digitalizzazione a Cuma e Pithekoussai

31 Maria Teresa D'Alessio con Rosy Bianco, Sara Bossi, Valerio Bruni, I paesaggi urbani di Pompei nell'Atlante digitale della città

33 Tiziana D'Angelo, "Che chic" l'archeologia. Raccontare le storie del Mediterraneo antico ai Parchi archeologici di Paestum e Velia

35 Astrid D'Eredità, Oltre la vetrina. Raccontare la cultura materiale sui social del Parco Archeologico del Colosseo

37-38 Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino, Rosaria Garofalo, La cultura materiale dell'antica Capri tra ricerca e valorizzazione museale

39 Simone Marino, Il patrimonio culturale dell'antica Ercolano nell'orbita di un ecosistema digitale

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

41-42 Marco Miano, Marta Pollio, Stefania Tuccinardi, La villa di Damecuta, 1937-2027: un secolo di ricerche in un GIS
43 Francesco Muscolino, La Sardegna e il Mediterraneo: strategie di comunicazione e nuovi allestimenti nei Musei Nazionali di Cagliari
45-46 Gloria Olcese, Comunicare la cultura materiale di Ischia: approcci digitali per l'accessibilità e la valorizzazione dell'area artigianale di Santa Restituta di Lacco Ameno e dei palmenti rupestri dell'isola
47 Laura Petacco, Comunicare il tempo di Roma. Il progetto multimediale "L'eredità di Cesare e la conquista del tempo" come strategia di valorizzazione dei Fasti Capitolini
49 Albert Ribera, Valentia, la storia di una città romana ricostruita e spiegata attraverso la ceramica
51 Maria Rispoli, Dal museo al territorio: governance, partecipazione ed educazione al patrimonio nel Museo Archeologico di Stabia
53 Francesco Sirano, Comprendere, partecipare, appartenere. Il MANN accessibile
55-56 Maria Luisa Tardugno, I depositi del Rione Terra di Pozzuoli: archeologia nascosta e strategie per comunicare la cultura materiale
57 Luigina Tomay, Raccontare la cultura materiale ai visitatori dei musei. Qualche esempio dalla rete dei Musei nazionali della Campania
59 Luana Toniolo, La materia della memoria: oggetti e cultura materiale nei musei

Sezione II

Comunicazioni scritte

63-65 Emmanuel Botte, «Chi le ha viste?» Alla ricerca delle arnie dei Greci e Romani
67-70 Rodolfo Brancato, Teresa Tescione, In.Res.Agri: un'infrastruttura digitale per la cultura materiale di età romana della Piana Campana
71-73 Salvatore Caso, Pompei, Tempio di Asclepio (VIII 7, 25): novità da un contesto ceramico
75-78 Laetitia Cavassa, Fabrice Paul, Giuseppe Scarpati, Dallo scavo alla restituzione. Comunicare l'officina del vasaio a Pompei
79-80 Luigi Cicala, Florence Le Bars-Tosi, Raccontare il Passato. Esperienze e percorsi formativi per la comunicazione della cultura materiale, tra Italia e Francia
81-84 Bianca Ferrara, Il museo archeologico di Roscigno come presidio territoriale
85-87 Marco Giglio, Dal museo accessibile al museo esteso. Musealizzazione, accessibilità e patrimonio digitale a Sessa Aurunca
89-93 Giovanni Giorgio, Le anfore di tipo etrusco in Campania (VII-IV sec. a.C.): nuovi dati e prospettive di ricerca a quarant'anni dalle prime indagini
95-98 Alfredo Grimaldi, Cuma, Foro. Campagna di scavo 2022. I materiali dall'US 2.14369: un contesto ceramico della fase campana
99-102 Luigi La Rocca, Teresa E. Cinquantaquattro, Angelo Michele Ragusо, Dai fondali al museo. Strategie di comunicazione e restituzione del relitto alto-arcaico del Canale d'Otranto

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

103-107 Angelo Lorusso, Michele Pellegrino, Maria Luigia Rizzo, Michele Scafuro, Antonia Serritella, Caselle in Pittari (SA). Dal coccio al contesto: comunicare un sito della Lucania antica
109-112 Priscilla Munzi, Chiara Germinario, Celestino Grifa, Marcella Leone, Fabrice Paul, Dalla memoria ritrovata alla memoria condivisa. Comunicare la necropoli tardo-ellenistica di Cuma
113-115 Gloria Olcese, Produzione e circolazione delle anfore e del vino di Ischia e del Golfo di Napoli: qualche aggiornamento sui progetti in corso
117-120 Rosa Esmeralda Partucci, I «vasi cumani» nell'immaginario antiquario ottocentesco. Le fonti archeologiche per l'"Allegoria di Napoli" di Eleuterio Pagliano
121-126 Giuseppe Scarpati, Alessandro Russo, L'archivio digitale. Recuperare i contesti. L'Atlante di Pompei per la conoscenza del sito
127-130 Emanuela Spagnoli, Monete in contesto: strategie digitali per comunicare la storia dei Campi Flegrei
131-134 Valerio Zizza, Cuma, Foro. Materiali ceramici dallo scarico dell'Edificio 1

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Programma del Convegno Internazionale

Napoli
Mercoledì 14 Ottobre 2026
Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli
Via Mezzocannone, 8

10:30 - Saluti

Andrea Mazzucchi, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II
Edoardo Massimilla, Componente interno del Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Napoli Federico II
Gianluca Giannini, Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II
Rosalba Di Meglio, Coordinatrice del CdLM in Archeologia del Mediterraneo

Introduzione ai lavori

Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II)
Antonella Ciotola (Università degli Studi di Napoli Federico II)
SiDiCuMaFleg. Una risorsa digitale per la cultura materiale dei Campi Flegrei

Sezione I - Musei: progetti e orientamenti

Presiede: Emmanuel Botte (Centre Jean Bérard UAR 3133 CNRS-EFR)

11:00 - Luigina Tomay (Direzione Regionale Musei Nazionali della Campania)
Raccontare la cultura materiale ai visitatori dei musei. Qualche esempio dalla rete dei Musei nazionali della Campania
11:30 - Francesco Sirano (Museo Archeologico Nazionale di Napoli)
Comprendere, partecipare, appartenere. Il MANN accessibile
12:00 - Maria Rispoli (Museo Archeologico di Stabia Libero D'Orsi)
Dal museo al territorio: governance, partecipazione ed educazione al patrimonio nel Museo Archeologico di Stabia
12:30 - Francesco Muscolino (Musei Nazionali di Cagliari)
La Sardegna e il Mediterraneo: strategie di comunicazione e nuovi allestimenti nei Musei Nazionali di Cagliari

13:00 - *Refreshment break*

Sezione II - Territorio e parchi archeologici: progetti e orientamenti

Presiede: Raffaella Bonaudo (Musei Nazionali di Matera)

14:00 - Astrid D'Eredità (Parco Archeologico del Colosseo)
Oltre la vetrina. Raccontare la cultura materiale sui social del Parco Archeologico del Colosseo
14:30 - Tiziana D'Angelo (Parco Archeologico di Paestum e Velia)
"Che chic" l'archeologia. Raccontare le storie del Mediterraneo antico ai Parchi archeologici di Paestum e Velia
15:00 - Marina Caso (Parco Archeologico di Ercolano)
La cultura materiale di Herculaneum *nella prospettiva futuristica di Amedeo Maiuri*
15:30 - Simone Marino (Parco Archeologico di Ercolano)
Il patrimonio culturale dell'antica Ercolano nell'orbita di un ecosistema digitale
16:00 - Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino, Rosaria Garofalo
(Musei e Parchi archeologici di Capri)
La cultura materiale dell'antica Capri tra ricerca e valorizzazione museale
16:30 - Marco Miano, Marta Pollio, Stefania Tuccinardi (Università degli Studi di Messina)
La villa di Damecuta, 1937-2027: un secolo di ricerche in un GIS
17:00 - Maria Luisa Tardugno (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio area metropolitana di Napoli)
I depositi del Rione Terra di Pozzuoli: archeologia nascosta e strategie per comunicare la cultura materiale

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Napoli
Mercoledì 15 Ottobre 2026
Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli
Via Mezzocannone, 8

Sezione I - Musei: progetti e orientamenti

Presiede: Carlo Rescigno (Scuola Superiore Meridionale)

9:00 - Sara Airò, Stella Falzone, Agnese Lojacono, Ambra Mortellaro, Alessandra Vivacqua (Museo Archeologico Nazionale di Taranto)
Raccontare la cultura materiale. Le strategie di comunicazione delle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Taranto - MArTA
9:30 - Luana Toniolo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia e Museo delle Civiltà)
La materia della memoria: oggetti e cultura materiale a Villa Giulia
10:00 - Laura Petacco (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali)
Comunicare il tempo di Roma. Il progetto multimediale "L'eredità di Cesare e la conquista del tempo" come strategia di valorizzazione dei Fasti Capitolini

10:30 - *Coffee break*

Sezione III - Cultura materiale e archeologia urbana

Presiede: Carlo Rescigno (Scuola Superiore Meridionale)

11:00 - Giulia Boetto (Centre Camille Jullian, CNRS, Aix Marseille Université)
Comunicare la cultura marittima: relitti di navi in museo, Italia ed Europa a confronto
11:30 - Daniela Giampaola, Stefano Iavarone, Giuliana Boenzi (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli)
Conoscere, documentare, comunicare il paesaggio urbano costiero di Napoli antica
12:15 - Giovanna Baldasarre, Anna Caparro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli)
Napoli sottosopra: raccontare l'archeologia al grande pubblico. Il progetto di tutela attiva e comunicazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli
12:45 - Albert Ribera (Institut Català d'Arqueologia Clàssica)
Valentia, la storia di una città romana ricostruita e spiegata attraverso la ceramica

13:15 - *Refreshment break*

Sezione IV - Studio e comunicazione nell'era del digitale

Presiede: Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno)

14:30 - Macarena Bustamante (Universidad de Granada)
Digital Humanities *e ceramica. L'archivio online* "Corpus Vasorum Hispanorum"
15:00 - Maria Teresa D'Alessio, R. Bianco, S. Bossi, V. Bruni
(Sapienza, Università di Roma)
I paesaggi urbani di Pompei nell'Atlante digitale della città
15:30 - Macarena Bustamante (Universidad de Granada), Antonella Ciotola (Università degli Studi di Napoli Federico II), Ariana Pérez (Universidad de Cantabria), Albert Ribera (Institut Català d'Arqueologia Clàssica), Christoph Baier, Francesco Ferrara (Österreichisches Archäologisches Institut)
Lo studio di un grande contesto ceramico a Pompei, Regio *VII* insula *4*

Presiede: **Alessandro Manni (Università degli Studi di Napoli Federico II)**

16:00 - Gloria Olcese (Università degli Studi di Milano)
Comunicare la cultura materiale di Ischia: approcci digitali per l'accessibilità e la valorizzazione dell'area artigianale di Santa Restituta di Lacco Ameno e dei palmenti rupestri dell'isola
16:30 - Matteo D'Acunto, Chiara Improta, Cristiana Merluzzo, Francesco Nitti (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Marco Capurro (Scuola Normale Superiore di Pisa)
Dalla ricerca alla comunicazione della cultura materiale: le esperienze dell'Università di Napoli L'Orientale tra Terza Missione e digitalizzazione a Cuma e Pithekoussai

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

17:00 - Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno)
Presentazione delle comunicazioni scritte

Incontro internazionale di studi
Comunicare la Cultura Materiale del Mediterraneo antico

Comitato scientifico
Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno)
Massimo Osanna (MiC - Dipartimento per le Attività Culturali; Università degli Studi di Napoli Federico II)
Carlo Rescigno (Scuola Superiore Meridionale)

Responsabili scientifici
Carmela Capaldi
Antonella Ciotola
Dipartimento di Studi Umanistici
Via Marina 33, 80133, Napoli
carmela.capaldi@unina.it
antonella.ciotola@unina.it

Segreteria scientifica
Rosa Esmeralda Partucci
Dipartimento di Studi Umanistici
Via Marina 33, 80133, Napoli

E-mail e sito web
comunicareculturamateriale@gmail.com
www.sidicumafleg.unina.it

Sede del convegno
Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli
Via Mezzocannone, 8
Napoli

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Carmela Capaldi, Antonella Ciotola

Presentazione. Comunicare la Cultura Materiale del Mediterraneo antico

Il dibattito sul ruolo del patrimonio culturale nello sviluppo socio-culturale, nella qualificazione o riqualificazione del territorio e dell'ambiente sociale ha assunto nel tempo una sempre maggiore importanza nei programmi degli enti per la tutela e la valorizzazione e degli enti di ricerca. Comunicare la cultura materiale costituisce una delle sfide più complesse, rispetto alla quale si sono fatti negli ultimi decenni enormi progressi, con una significativa sensibilizzazione degli addetti ai lavori e grazie alla centralità che il tema ha assunto nell'ambito delle *Digital Humanities*. L'avvicinamento del pubblico e delle comunità locali alla cultura materiale dei centri del Mediterraneo antico è essenziale non solo affinché esse possano conoscere e riappropriarsi del proprio passato, ma anche perché possano garantire il loro contributo alla conservazione e alla trasmissione nel tempo di un patrimonio culturale di cui sono custodi. Ciò può avvenire solo attraverso l'attuazione di strategie comuni per la disseminazione e trasmissione delle conoscenze sulla cultura materiale a tutti i livelli.

L'incontro di studi si connette al progetto di ricerca *SiDiCumaFleg - sistemi digitali per la conoscenza e la valorizzazione della cultura materiale dei Campi Flegrei in età romana* in corso presso il Dipartimento di Studi Umanistici, avente come obiettivo lo sviluppo di un sistema integrato di conoscenze finalizzato alla tutela e alla valorizzazione della cultura materiale dei Campi Flegrei (NA, Campania) e incentrato su quei manufatti che rappresentano la ricchezza culturale di questo territorio e delle sue comunità tra III sec. a.C. e V sec. d.C.

I Campi Flegrei costituiscono dunque il punto di partenza di una riflessione che vuole però coinvolgere studiosi ed esperti di comunicazione impegnati nelle diverse aree del Mediterraneo, per confrontarsi su approcci, metodi e strumenti per la comunicazione della cultura materiale. L'intento è quello di confrontare singoli casi di studio, esperienze in siti, parchi e musei archeologici, sperimentazioni ed esempi virtuosi nel campo della comunicazione. La discussione si concentrerà sulle strategie della comunicazione e trasmissione di evidenze materiali spesso difficili da raccontare al grande pubblico, attraverso la sinergia tra archeologia, comunicazione museale e *Digital Humanities*.

Carmela Capaldi, Antonella Ciotola
Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Studi Umanistici

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Comunicazioni orali

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Sara Airò, Stella Falzone, Agnese Lojacono, Ambra Mortellaro, Alessandra Vivacqua

Raccontare la cultura materiale. Le strategie di comunicazione delle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Taranto - MArTA

Il contributo presenta le strategie adottate dal Museo archeologico nazionale di Taranto per la comunicazione delle proprie collezioni, con l'obiettivo di favorire nel pubblico e nelle comunità locali una riappropriazione consapevole del patrimonio storico-culturale del territorio. Verranno illustrate le metodologie e gli strumenti impiegati per rendere la storia del territorio accessibile a diverse tipologie di visitatori, attraverso molteplici livelli narrativi. Le attività di documentazione e digitalizzazione hanno permesso di acquisire una conoscenza più approfondita delle opere esposte e di quelle conservate nei depositi, offrendo così la possibilità di elaborare nuove narrazioni e nuovi percorsi di visita. Parallelamente, la realizzazione di spazi espositivi versatili ha consentito di strutturare racconti capaci di stimolare una partecipazione attiva e di sollecitare una riflessione sul rapporto tra presente e passato. Il Museo si configura così come uno spazio dinamico di mediazione culturale, in cui la conoscenza del patrimonio diventa strumento di partecipazione e restituisce al territorio la possibilità di riconoscersi nella propria storia.

Sara Airò
Museo Archeologico Nazionale di Taranto
sara.airo@cultura.gov.it

Stella Falzone
Museo Archeologico Nazionale di Taranto
stella.falzone@cultura.gov.it

Agnese Lojacono
Museo Archeologico Nazionale di Taranto
agnese.lojacono@cultura.gov.it

Ambra Mortellaro
Museo Archeologico Nazionale di Taranto
ambra.mortellaro@cultura.gov.it

Alessandra Vivacqua
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
alessandra.vivacqua@uniba.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Giovanna Baldasarre, Anna Caparro

Napoli sottosopra: raccontare l'archeologia al grande pubblico. Il progetto di tutela attiva e comunicazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli

Restituire al grande pubblico una stratificazione millenaria di storia urbana, tra scavi in corso e depositi museali, è la sfida che la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli (SABAP-NA) affronta costruendo, da luglio 2026 e con l'Ufficio Comunicazione ancora in fase di costruzione, un'infrastruttura di comunicazione digitale interamente nuova — sito, social, identità visiva — a partire dal lavoro del settore archeologico, senza il quale nessuna narrazione sarebbe possibile: la comunicazione è intesa, dunque, come strumento di mediazione e restituzione alla collettività di contenuti altamente scientifici.

Il progetto si articola su due assi integrati. Il primo è il rinnovamento del sito istituzionale, concepito non come vetrina statica ma come piattaforma di conoscenza: il suo elemento distintivo è "Napoli Sottosopra", la mappa interattiva dei cantieri in corso — archeologici, architettonici, di restauro — realizzata con Leaflet su base OpenStreetMap, da cui i punti di interesse archeologico si aprono in un explorer stratigrafico a scorrimento che restituisce la sequenza del sottosuolo su due livelli di lettura, divulgativo e scientifico, corredato da apparati foto/video.

Il territorio di competenza di SABAP-NA include del resto i quartieri occidentali della città — Bagnoli, Fuorigrotta, Posillipo, Pianura, Soccavo — che ricadono essi stessi nella caldera dei Campi Flegrei: la sfida comunicativa qui affrontata condivide dunque non solo il metodo ma in parte lo stesso territorio del progetto di ricerca SiDiCumaFleg, cui il convegno si connette e che è incentrato sulla cultura materiale flegrea in età romana (III sec. a.C. – V sec. d.C.).

Il secondo asse è l'attivazione dei canali social (Instagram e Facebook, @soprintendenza.comune.napoli), sostenuta da un piano editoriale con cinque rubriche ricorrenti, una strategia hashtag e una crescita organica. L'intera comunicazione è ancorata a un'identità visiva dedicata, pensata in conformità alle linee guida AGID sull'accessibilità.

L'ecosistema digitale così costruito è pensato per attivarsi in sinergia con le ricorrenze nazionali ed europee dedicate al patrimonio — Giornate Europee del Patrimonio e Giornate Europee dell'Archeologia in primis — trasformandole da eventi isolati in occasioni di storytelling continuativo, capaci di alimentare sia il sito sia i canali social con contenuti su archeologia, restauro, architetture e paesaggio urbano.

Il contributo intende discutere criticità e scelte metodologiche di un processo di digitalizzazione della comunicazione condotto interamente in house, offrendolo come caso di studio trasferibile ad altri enti di tutela alle prese con vincoli analoghi di risorse e struttura.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Giovanna Baldasarre
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli (SABAP-NA)
Ministero della Cultura
giovanna.baldasarre@cultura.gov.it

Anna Caparro
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli (SABAP-NA)
Ministero della Cultura
anna.caparro@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Giuliana Boenzi, Daniela Giampaola, Stefano Iavarone

Conoscere, documentare, comunicare il paesaggio urbano costiero di Napoli antica

Il contributo attiene alle indagini delle linee 1 e 6 della metropolitana di Napoli (1999-2016) che hanno delineato in diacronia il paesaggio urbano costiero di Napoli antica dal tempo di Partenope e *Neapolis* ad epoca medievale e moderna. Si è trattato di un intervento ampio di archeologia contestuale, sviluppato nell'ambito della pratica dell''archeologia preventiva', attraverso lo scavo stratigrafico e sistemi unitari di rilievo e di registrazione/archiviazione dei dati.

Gli esiti sinora raggiunti si fondano sulla analisi della 'cultura materiale' emersa concepita in modo esteso e integrato: i siti e i complessi monumentali (ad esempio il porto, il santuario dei giochi isolimpici), la sequenza stratigrafica, le straordinarie quantità di reperti, come ceramiche, oggetti di interesse storico artistico, epigrafico e quant'altro.

Si sintetizzeranno l'organizzazione e le problematiche della gestione dei materiali durante e dopo le fasi di scavo, sia dal punto di vista logistico (siti di stoccaggio di cantiere, depositi laboratori), sia da quello scientifico.

L'insieme delle azioni di conoscenza sarà considerato nella prospettiva delle politiche di comunicazione e valorizzazione, già attuate o in corso, per coinvolgere un pubblico più ampio degli addetti ai lavori e restituire alla memoria della città il paesaggio portato alla luce dagli scavi.

Si richiamerà il quadro generale del tema museografico della città antica, esplicato dal 1985 ad oggi tramite vari allestimenti definitivi e temporanei al MANN e in altri contenitori museali cittadini, facendo riferimento alle mostre, come, ad esempio, quella del 2005 *Stazione Neapolis, i cantieri dell'archeologia*.

Particolare interesse rivestono due nuove esperienze in atto:

- il progetto dello spazio museale inserito nel parco archeologico nella stazione Municipio, con un excursus cronologico che dalle fasi più antiche del porto antico giunge fino alle trasformazioni moderne del sito.
- la creazione presso il complesso Stella Polare in Corso Arnaldo Lucci di un deposito/laboratorio gestito dalla Soprintendenza ABAP di Napoli, che ospiterà i materiali recuperati nelle indagini della metropolitana ed in quelle condotte nell'ultimo quarantennio nel territorio cittadino, di cui è in itinere la progettazione: una sorta di grande 'archivio materiale' con sperimentazioni espositive.

Giuliana Boenzi
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli
giuliana.boenzi@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Daniela Giampaola
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli
daniela.giampaola@gmail.com

Stefano Iavarone
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli
stefano.iavarone@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Giulia Boetto

Comunicare la cultura marittima: relitti di navi in museo, Italia ed Europa a confronto

Come avvicinare il grande pubblico alla cultura marittima e alla storia della costruzione navale del mondo antico? L'esposizione dei resti lignei di navi costituisce uno strumento privilegiato per suscitare curiosità e interesse anche nei visitatori privi di una conoscenza specifica del mondo marittimo.

La comunicazione propone un confronto tra alcune esperienze museali, note e meno note, sviluppatesi in Italia e in Europa intorno alla conservazione, all'esposizione e alla valorizzazione di relitti di imbarcazioni. L'obiettivo è interrogarsi non soltanto sul valore didattico e divulgativo di tali realtà museali, ma soprattutto sulla loro capacità di utilizzare il reperto navale come chiave di accesso alla comprensione dello spazio marittimo antico.

Una nave, infatti, non è soltanto una delle più sofisticate macchine concepite dall'uomo: è il risultato dell'interazione tra competenze tecniche, risorse e saperi e, al tempo stesso, un osservatorio privilegiato attraverso il quale ricostruire sistemi economici, sociali e territoriali più ampi. Il suo contesto permette di raccontare una città portuale e le sue infrastrutture, una comunità legata allo sfruttamento delle risorse marine, oppure un territorio inserito in una rete di scambi.

Attraverso il confronto tra differenti approcci museografici e strategie di comunicazione, la ricerca intende dunque valutare in che modo i resti delle navi antiche possano trasformarsi da oggetti di interesse archeologico in efficaci strumenti di divulgazione della cultura marittima. Particolare attenzione sarà dedicata alle modalità attraverso cui l'allestimento, i dispositivi interpretativi e le strategie narrative possono coniugare rigore scientifico e coinvolgimento del pubblico.

L'obiettivo finale è individuare approcci capaci di restituire al visitatore non soltanto la storia della singola nave e delle sue tecniche costruttive, ma anche le persone, i saperi, le attività economiche e le relazioni che ne hanno reso possibile l'esistenza, ricomponendo così il più ampio spazio marittimo nel quale essa ha operato.

Giulia Boetto
CNRS, Centre Camille Jullian UMR 7299 (CNRS, Aix Marseille Université)
Aix-en-Provence, France
giulia.boetto@univ-amu.fr

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Macarena Bustamante

Digital humanities e ceramica. L'archivio online "*Corpus Vasorum Hispanorum*"

Uno dei settori dell'archeologia che gestisce il maggior volume di reperti, e di conseguenza di informazioni, è la ceramologia. Ciò ha portato a un continuo rinnovamento metodologico volto a semplificare le procedure e a uniformare le informazioni. In questo senso, le discipline *digital humanities* rappresentano un campo di continua esplorazione per la ceramologia. In questa occasione presentiamo un progetto pilota di studio sui *sigilla* – epigrafici e anepigrafici – presenti sulla terra sigillata ispanica, che ci propone un nuovo modo di lavorare in rete. Il progetto *Corpus Vasorum Hispanorum* dispone, oltre che di una pubblicazione, di un archivio online consultabile che consente un approccio diretto alla sua realtà (https://3dscanner.threedcloud.com/CVH/).

Macarena Bustamante
Universidad de Granada
mbustamante@ugr.es

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Macarena Bustamante, Antonella Ciotola, Ariana Pérez-Ruiz, Albert Ribera, Christoph Baier, Francesco Ferrara

Lo studio di un grande contesto ceramico a Pompei, *Regio* VII *insula* 4

Negli scavi nel peristilio della Casa dei Capitelli Figurati (2025), sono state trovate diverse fosse, praticate e riempite prima della costruzione della casa. Il loro contenuto peculiare non può essere collegato alle attività quotidiane. Tra tutte queste, spicca una fossa di maggiori dimensioni con il suo riempimento (US 2045), attualmente in corso di studio, che ha prodotto più di 200 pezzi di vasellame di tavola, per lo più vernice nera prodotta nell'ambiente vesuviano, e circa 2000 individui di ceramica comune.

Particolarmente indicative del carattere probabilmente rituale del deposito sono due urne capovolte in situ e lo scheletro di un piccolo cane, sacrificato al centro di questo grande insieme di materiali.

Il vasellame a vernice nera e il repertorio della ceramica comune indicano un orizzonte cronologico dell'ultimo quarto del II secolo a.C., data confermata da un bollo di anfora rodia, con l'eponimo del 124 a.C.

Va ricordato che, sulla stessa *insula* (VII, 4), a pochi metri a ovest, si trovava un edificio per banchetti costruito all'inizio del II secolo a.C.

Oltre a esporre le caratteristiche di questo grande contesto, verranno discusse le difficoltà coinvolte nello studio di questi molto interessanti, ma, allo stesso tempo, enormi raggruppamenti di materiali.

Macarena Bustamante
Universidad de Granada
mbustamante@ugr.es

Antonella Ciotola
Università degli Studi di Napoli Federico II
antonella.ciotola@unina.it

Ariana Pérez-Ruiz
Universidad de Cantabria
ariana.perez@unican.es

Albert Ribera
Universitat de València
ariberalacomba@gmail.com

Christoph Baier
Österreichisches Archäologisches Institut
christoph.baier@oeaw.ac.at

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Francesco Ferrara
Österreichisches Archäologisches Institut
francesco.ferrara@oeaw.ac.at

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Marina Caso

La cultura materiale di *Herculaneum* nella prospettiva futuristica di Amedeo Maiuri

L'intervento è focalizzato sull'interiorizzazione precoce, da parte di Amedeo Maiuri, del concetto di cultura materiale, nonché sull'unicità delle classi di materiali ercolanesi, emerse durante gli scavi a cielo aperto del secolo scorso, e sul modo in cui furono conservate e condivise con il visitatore nel sistema innovativo della città-museo.

Marina Caso
Parco Archeologico di Ercolano
marina.caso@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Matteo D'Acunto, Chiara Improta, Cristiana Merluzzo, Francesco Nitti, Marco Capurro

Dalla ricerca alla comunicazione della cultura materiale: le esperienze dell'Università di Napoli L'Orientale tra Terza Missione e digitalizzazione a Cuma e Pithekoussai

Le attività di ricerca archeologica dell'Università di Napoli L'Orientale a Cuma e Ischia, condotte sotto la direzione del prof. Matteo D'Acunto, costituiscono un'esperienza significativa di dialogo tra ricerca scientifica, territorio e comunità. Lo studio della cultura materiale, prodotto attraverso attività di scavo, documentazione e analisi dei reperti, si accompagna infatti a una costante attenzione alle modalità della sua comunicazione e restituzione al pubblico. In questa prospettiva, le attività di Terza Missione rappresentano uno strumento essenziale per trasformare il patrimonio archeologico in un elemento di conoscenza condivisa e per rafforzare il rapporto tra ricerca, istituzioni locali, comunità e visitatori.

La prima parte dell'intervento illustrerà alcune esperienze di divulgazione e di apertura al pubblico sviluppate nell'ambito delle missioni archeologiche di Cuma e Ischia, attraverso la partecipazione a iniziative culturali come le Giornate del Patrimonio e il FAB – Festival dell'Archeologia di Bacoli, nonché mediante aperture straordinarie del sito di Ischia realizzate in collaborazione con il Comune di Lacco Ameno. A queste attività si affianca una costante comunicazione attraverso i canali social degli scavi di Cuma e Ischia, finalizzata a condividere con un pubblico più ampio attività, risultati e materiali della ricerca.

La seconda parte sarà dedicata al progetto "Parco Archeologico dei Campi Flegrei – Digitalizzazione oggetti museali (reperti archeologici)", sviluppato nell'ambito dell'iniziativa Dicolab. Cultura al digitale e delle strategie di digitalizzazione del patrimonio culturale previste dal PNRR. Il progetto ha interessato reperti mobili provenienti dall'abitato di Cuma, selezionati e documentati secondo gli standard ICCD e inseriti in un sistema digitale finalizzato alla documentazione, valorizzazione e futura fruizione dei materiali, anche attraverso la realizzazione di contenuti web e modelli 3D.

L'esperienza mostra come la comunicazione della cultura materiale possa articolarsi su diversi livelli, dalla relazione diretta con il pubblico alla comunicazione digitale, evidenziando il ruolo della Terza Missione e delle *Digital Humanities* nel rendere la ricerca archeologica e i suoi risultati più accessibili e condivisibili.

Matteo D'Acunto
Università di Napoli L'Orientale
mdacunto@unior.it

Chiara Improta
Università di Napoli L'Orientale
c.improta6@unior.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Cristiana Merluzzo
Università di Napoli L'Orientale
c.merluzzo@unior.it

Francesco Nitti
Università di Napoli L'Orientale
f.nitti@unior.it

Marco Capurro
Scuola Normale Superiore di Pisa
marco.capurro@sns.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Maria Teresa D'Alessio con Rosy Bianco, Sara Bossi, Valerio Bruni

I paesaggi urbani di Pompei nell'Atlante digitale della città

Gli scavi che si sono susseguiti a Pompei a partire dalla data della sua scoperta (1748) hanno prodotto una quantità immensa di dati che è difficile anche solo riuscire a quantificare ma che può essere recuperata attraverso piante, disegni e documenti di varia natura.

Oggi, dopo quasi trecento anni di lavori archeologici, è possibile organizzare tutta questa conoscenza e renderla accessibile anche a un pubblico di non esperti grazie all'utilizzo di strumenti informatici dedicati (i cosiddetti sistemi informativi) che raccolgono i riferimenti a bibliografia e dati di scavo del patrimonio visibile all'interno della città con foto di decorazioni, strutture, reperti e planimetrie.

Tali documenti tuttavia, nonché la conoscenza che essi contengono o possono rivelare, devono essere trasformati in una storia della città e delle sue parti in tutte le sue fasi di vita, i cui protagonisti principali diventano edifici e quartieri urbani. Per farlo occorre una filologia archeologica ("delle cose") in grado di ricostruire il divenire di tutti i singoli elementi che componevano i paesaggi antichi associata a una procedura scientifica di integrazione architettonica che permetta di visualizzare le parti mancanti e di concepire i contesti topografici e monumentali nella loro originaria unitarietà e nel loro costante fluire nel tempo.

In questa prospettiva si inserisce un recente progetto di Sapienza a Pompei, dedicato alla creazione di un sistema informativo per la costituzione di un Atlante della città antica.

Maria Teresa D'Alessio
Sapienza, Università degli Studi di Roma
mteresa.dalessio@uniroma1.it

Rosy Bianco
Sapienza, Università degli Studi di Roma
rosy.bianco@uniroma1.it

Sara Bossi
Sapienza, Università degli Studi di Roma
sara.bossi@uniroma1.it

Valerio Bruni
Sapienza, Università degli Studi di Roma
valerio.bruni@uniroma1.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Tiziana D'Angelo

"Che chic" l'archeologia. Raccontare le storie del Mediterraneo antico ai Parchi archeologici di Paestum e Velia

"Che chic" è uno degli ultimi trend comparsi sui social media e dietro la sua popolarità c'è la ricerca di un modo più autentico e consapevole di definire ciò che è effettivamente un valore. Ai Parchi archeologici di Paestum e Velia, vogliamo comunicare che è *chic* l'archeologia, è *chic* guardarsi alle spalle per comprendere la realtà che ci circonda e per compiere scelte più consapevoli. Dagli scavi archeologici ai restauri, dalle mostre ai convegni, i nostri siti conservano storie complesse, attuali ed entusiasmanti, che abbiamo la responsabilità di comunicare in modo chiaro, accessibile e inclusivo. Negli ultimi anni, i Parchi hanno riflettuto e in parte ridefinito i propri linguaggi e strategie comunicative. Al potenziamento della comunicazione scientifica, attraverso pubblicazioni e convegni, si sono affiancati ulteriori livelli comunicativi, che intendono promuovere la partecipazione attiva di un ampio spettro di comunità alle attività dei Parchi. A tale obiettivo hanno contribuito progetti di valorizzazione e fruizione, tra cui il riallestimento del Museo archeologico nazionale di Paestum, la realizzazione di percorsi tattili e in lingua dei segni, l'apertura al pubblico di cantieri di scavo e restauro, l'adozione di nuovi strumenti multimediali, la realizzazione di un nuovo sito web, di campagne editoriali social e di cortometraggi e l'ideazione di un biglietto valido per tutta la vita. Questo approccio mira a costruire un legame profondo e indissolubile tra i visitatori e il nostro patrimonio che riscopre questi siti come testimonianza concreta non solo di un'eredità del passato, ma di una continuità che attraversa i millenni.

Tiziana D'Angelo
Parco Archeologico di Paestum e Velia
tiziana.dangelo@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Astrid D'Eredità

Oltre la vetrina. Raccontare la cultura materiale sui social del Parco Archeologico del Colosseo

Reperti frammentari, strutture archeologiche e testimonianze materiali richiedono strumenti interpretativi capaci di renderne comprensibili il significato storico e il valore culturale a pubblici sempre più eterogenei. In questo contesto, i social media possono assumere un ruolo che va oltre la promozione della visita, qualificandosi come dispositivi di mediazione culturale.

Dopo una generale introduzione teorica sullo stato dell'arte della comunicazione social applicata al contesto archeologico museale italiano, il contributo presenta il caso del Parco Archeologico del Colosseo che negli ultimi anni ha sviluppato una strategia editoriale fondata sull'integrazione tra rigore scientifico, musealizzazione, narrazione digitale e coinvolgimento del pubblico. Attraverso rubriche tematiche, campagne dedicate, contenuti video e racconti delle attività di ricerca, conservazione e restauro, i canali social del Parco propongono un racconto accessibile della cultura materiale senza rinunciare alla complessità della ricerca archeologica.

L'intervento propone infine una riflessione sul ruolo dei social media come strumenti permanenti di interpretazione del patrimonio, capaci di prolungare l'esperienza della visita e di costruire una relazione continuativa tra istituzione culturale e comunità, contribuendo alla diffusione della conoscenza della cultura materiale nel rispetto del rigore metodologico proprio della ricerca archeologica.

Astrid D'Eredità
Parco Archeologico del Colosseo
astrid.deredita@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino, Rosaria Garofalo

La cultura materiale dell'antica Capri
tra ricerca e valorizzazione museale

Il 28 maggio 2025 sono state inaugurate due nuove sale del Museo Archeologico di Capri presso la Certosa di San Giacomo, con l'obiettivo di rinnovare il racconto delle testimonianze archeologiche dell'isola attraverso l'integrazione tra cultura materiale, strumenti multimediali e ricostruzione immersiva del paesaggio antico. Il nuovo allestimento si propone di ampliare la narrazione storica dell'isola oltre la tradizionale centralità della stagione augustea e tiberiana, valorizzando contesti meno noti ma fondamentali per la comprensione delle dinamiche insediative, produttive e commerciali di Capri tra età tardo-arcaica e tarda antichità.

La prima delle due nuove sale è dedicata al settore settentrionale dell'isola, gravitante sulla baia di Marina Grande e identificato dagli studi come l'area a più forte vocazione agricola e produttiva di Capri. In questo spazio trovano collocazione reperti provenienti dai contesti archeologici di Gasto, San Costanzo, Fuosso e Marucella. Le due vetrine presenti nella sala espongono prevalentemente materiali ceramici frammentari, ma di particolare rilevanza storica, poiché consentono di illustrare fasi della vita dell'isola generalmente poco documentate nella tradizione degli studi archeologici capresi.

Nella vetrina di sinistra è presentata la planimetria degli scavi condotti negli anni Novanta del Novecento presso la chiesa di San Costanzo, accompagnata da una selezione di reperti che copre un ampio arco cronologico compreso tra l'età medio e tardo-repubblicana e la tarda antichità. Tra i materiali esposti figurano ceramiche a vernice nera e produzioni di terra sigillata africana, testimonianza della continuità di frequentazione dell'area e dei rapporti commerciali intrattenuti dall'isola nel corso dei secoli.

La vetrina di destra è invece dedicata ai materiali provenienti dalla località Gasto. I reperti documentano una lunga continuità di frequentazione della fascia costiera settentrionale dell'isola, dalla fine del VI sec. a.C. fino alla prima età imperiale, evidenziando il ruolo di Capri all'interno delle reti di scambio del golfo di Napoli e dei più ampi circuiti mediterranei. L'analisi delle associazioni ceramiche restituisce un quadro articolato, nel quale produzioni locali e regionali convivono con testimonianze di traffici di lunga percorrenza, contribuendo a ridimensionare l'immagine tradizionale di una Capri sostanzialmente isolata e improduttiva.

Luca Di Franco
Musei e Parchi archeologici di Capri
luca.difranco-01@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Giancarlo Di Martino
Musei e Parchi archeologici di Capri
giancarlo.dimartino@cultura.gov.it

Rosaria Garofalo
Musei e Parchi archeologici di Capri
rosaria.garofalo@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Simone Marino

Il patrimonio culturale dell'antica Ercolano nell'orbita di un ecosistema digitale

L'intervento è volto ad una presentazione del Museo Digitale di Ercolano, quale risorsa che coniuga avanzati sistemi di catalogazione e studio con una condivisione, su base tecnologica, del patrimonio archeologico attraverso riferimenti puntuali alla realtà peculiare della cultura materiale.

Simone Marino
Parco Archeologico di Ercolano
simone.marino@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Marco Miano, Marta Pollio, Stefania Tuccinardi

La villa di Damecuta, 1937-2027: un secolo di ricerche in un GIS

A circa novant'anni dall'avvio delle prime indagini (autunno del 1937), la ripresa delle ricerche nella villa imperiale di Damecuta ad Anacapri, realizzata nell'ambito di una Convenzione tra l'Università degli Studi di Messina e i Musei e Parchi archeologici di Capri, ci ha stimolato a riflettere su temi quali il recupero, la gestione e la comunicazione delle conoscenze.

Da una parte, infatti, siamo stati chiamati a ricucire la storia di un'imponente operazione di scavo e di restauro condotta da Amedeo Maiuri tra 1937 e il 1949, rimasta sostanzialmente inedita, dall'altra è stato necessario mappare e individuare interventi di scavo e di restauro, evidenti al sopralluogo diretto e non diversamente documentati. Contestualmente è stato necessario pianificare i nuovi interventi conoscitivi e successivamente gestire e integrare le informazioni ricavate dalle nostre indagini. A queste esigenze si è aggiunta la necessità di comunicare e di condividere i dati raccolti e i risultati raggiunti, non solo con la comunità scientifica, ma anche con il grande pubblico, istanza resa stringente sia dal valore centrale che riveste il sito di Damecuta per i cittadini di Anacapri, sia – su scala più ampia – in risposta alla sfida di conquistare, con scelte culturali consapevoli, i flussi turistici dell'isola.

La soluzione a queste diverse sollecitazioni è stato lo sviluppo di un'infrastruttura GIS modellata sulla villa di Damecuta, che al termine del progetto – in accordo con il MiC – si intende distribuire ad accesso aperto. Il sistema integra, in un unico ambiente spaziale, diversi livelli di dati: un *corpus* strutturato di documenti d'archivio, rilievi architettonici e 3D ad alta risoluzione, rilievi aggiornati grazie alle operazioni di scavo condotte dal team di UniMe a partire dal 2024 e informazioni georeferenziate relative ai materiali pertinenti alla villa (ceramica, affreschi, elementi architettonici, sculture), rinvenuti a partire dalle prime esplorazioni a oggi. Ogni informazione collegata ai singoli manufatti è stata localizzata nello spazio e nel tempo.

Il GIS si rivela, infatti, strumento attraverso il quale è possibile favorire la trasparenza e la condivisione dei risultati della ricerca, offrendo una comunicazione immediata anche per i non specialisti oltre che un solido supporto alle attività di valorizzazione e tutela esercitate dagli enti preposti.

Marco Miano
Università degli Studi di Messina
marco.miano@unime.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Marta Pollio
Ricercatore indipendente
martapollio@gmail.com

Stefania Tuccinardi
Università degli Studi di Messina
stefania.tuccinardi@unime.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Francesco Muscolino

La Sardegna e il Mediterraneo: strategie di comunicazione e nuovi allestimenti nei Musei Nazionali di Cagliari

I Musei Nazionali di Cagliari hanno portato avanti, negli ultimi anni, un profondo ripensamento delle strategie di comunicazione delle proprie collezioni, che spaziano dal Neolitico all'età contemporanea. Con riferimento all'antichità, sono stati progettati, nelle Cannoniere spagnole appositamente recuperate, nuovi allestimenti per le epigrafi latine e per le anfore, che testimoniano sia il permanere di una connotazione insulare, sia la ricchezza e la varietà delle connessioni mediterranee della Sardegna punica e romana. Analoghi criteri hanno guidato il ripensamento di alcuni importanti snodi espositivi del percorso museale, in particolare l'esposizione 'didattica' di epigrafi e manufatti ceramici nel nuovo spazio dedicato all'antica Cagliari e nella sezione di archeologia subacquea in fase di realizzazione.

Francesco Muscolino
Musei Nazionali di Cagliari
francesco.muscolino@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Gloria Olcese

Comunicare la cultura materiale di Ischia: approcci digitali per l'accessibilità e la valorizzazione dell'area artigianale di Santa Restituta di Lacco Ameno e dei palmenti rupestri dell'isola

Le nostre indagini archeologiche nell'area ipogea sotto la chiesa di Santa Restituta di Lacco Ameno sono in corso dagli anni Novanta. Gli studi si sono concentrati soprattutto sul quartiere artigianale, sulle fornaci ceramiche e sui reperti prodotti nel corso dei secoli. Questa analisi ha permesso di ricostruire la storia dei manufatti e degli scambi commerciali dall'epoca della colonizzazione greca fino all'età tardoantica.

Di recente, questo filone di ricerca si è ampliato grazie a un progetto sulle risorse dell'isola nell'antichità, nato dalla collaborazione con l'École française de Rome. Il programma, intitolato *"Archeologia e ambiente delle 'isole di storia' del Tirreno: il caso di Ischia. Ricerche multidisciplinari per la ricostruzione delle risorse e dei networks mediterranei nel corso dei secoli"*, studia l'economia insulare e le reti di contatto nel Mediterraneo attraverso i secoli.

Dopo il terremoto del 2017 e la frana del 2022, Ischia è al centro di un piano di interventi post-sisma gestito dal Commissario Straordinario, con il Demanio come soggetto attuatore. Questo piano include la messa in sicurezza dei beni culturali dell'isola e coinvolge direttamente l'area archeologica sotterranea di Santa Restituta.

Poiché il sito archeologico di Santa Restituta è chiuso al pubblico da anni, sono state applicate tecnologie di digitalizzazione avanzata per documentare e raccontare l'area e i suoi reperti (alcuni dei quali digitalizzati e restaurati). Utilizzando un metodo scientifico-topografico, è stato realizzato un rilievo 3D integrato e alcuni video che permettono di esplorare e comunicare il sito a distanza in attesa della riapertura ufficiale, ed è stato possibile dimostrare come la tecnologia sia fondamentale per fruire di luoghi della cultura al momento inaccessibili o a rischio.

Le stesse metodologie di rilievo digitale sono state applicate a un'altra componente fragile del paesaggio rurale di Ischia: i palmenti rupestri, grandi strutture scavate nella roccia e destinate alla produzione del vino. Oggi i palmenti e le case in pietra dell'isola sono spesso abbandonati o trasformati per altri scopi che ne stravolgono le caratteristiche o ne causano la distruzione.

La digitalizzazione del patrimonio rupestre e la produzione di video dedicati – realizzati insieme a Federico Capriuoli – offrono una duplice opportunità. Da un lato garantiscono la conservazione virtuale delle strutture; dall'altro creano le basi scientifiche per un turismo diverso e sostenibile. Questo modello punta a far conoscere e a valorizzare la cultura materiale e immateriale dell'isola e mira a ricostruire l'identità sociale del territorio, coinvolgendo direttamente gli abitanti e le istituzioni locali.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Gloria Olcese
Università degli Studi di Milano – DiSAA
gloria.olcese@unimi.it
ww.immensaaequora.org

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Laura Petacco

Comunicare il tempo di Roma. Il progetto multimediale "L'eredità di Cesare e la conquista del tempo" come strategia di valorizzazione dei Fasti Capitolini

I Fasti Capitolini costituiscono una delle più significative testimonianze della memoria storica e istituzionale di Roma antica. La loro straordinaria rilevanza documentaria si accompagna tuttavia a un'evidente difficoltà di lettura da parte del pubblico, dovuta alla natura epigrafica del monumento, alla complessità delle informazioni trasmesse e alla distanza culturale che separa il visitatore contemporaneo dai meccanismi di costruzione del tempo nella civiltà romana.

Il contributo presenta il progetto multimediale *L'eredità di Cesare e la conquista del tempo*, ideato e curato dall'autrice presso i Musei Capitolini come esperienza di valorizzazione dei Fasti Capitolini attraverso strumenti di comunicazione digitale. L'intervento si concentra non soltanto sulle soluzioni tecnologiche adottate, ma soprattutto sulle scelte metodologiche, narrative e progettuali che hanno guidato la costruzione dell'esperienza di visita.

Accanto al videomapping e alla narrazione audiovisiva, un ruolo centrale è stato affidato alla progettazione grafica, concepita non come semplice apparato illustrativo ma come autentico dispositivo interpretativo, capace di orientare il visitatore nella comprensione delle iscrizioni, delle sequenze cronologiche e dei processi di costruzione della memoria pubblica romana. La grafica diviene così parte integrante della narrazione museale, traducendo contenuti altamente specialistici in un linguaggio accessibile senza rinunciare al rigore scientifico.

Particolare attenzione sarà dedicata alle criticità progettuali poste dall'inserimento di un allestimento multimediale all'interno della storica Sala della Lupa e dei Fasti Capitolini, un palinsesto monumentale e museografico stratificato, nel quale ogni nuovo elemento comunicativo è chiamato a dialogare con l'architettura, i manufatti e l'identità storica dello spazio espositivo, nel rispetto dell'autenticità e della leggibilità del contesto.

L'intervento presenta un caso di studio sul ruolo della progettazione narrativa e delle tecnologie digitali nella mediazione della cultura materiale, mostrando come sia possibile restituire centralità e comprensibilità a uno dei più complessi monumenti epigrafici dell'antichità. Il contributo intende inoltre condividere il percorso progettuale che ha condotto all'ideazione dell'esperienza multimediale, evidenziando il valore della collaborazione interdisciplinare tra ricerca storico-archeologica, progettazione museografica, comunicazione visiva e innovazione tecnologica.

Laura Petacco
Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
laura.petacco@comune.roma.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Albert Ribera

Valentia, la storia di una città romana ricostruita e spiegata attraverso la ceramica

La fondazione romana di *Valentia* (*Hispania Citerior*) è stata oggetto di intensi scavi nelle aree urbane dal 1981. In precedenza, grazie alle fonti storiche, erano note solo la data della sua fondazione (138 a.C.), la data della sua prima distruzione (75 a.C.) e il fatto che nel I secolo d.C. fosse una colonia romana. Le iscrizioni rivelavano una vita urbana attiva nel II e III secolo d.C.

I numerosi materiali contestualizzati non solo hanno permesso di confermare le date storiche, ma hanno anche fornito informazioni rilevanti per periodi finora sconosciuti e molti dettagli per quelli noti, permettendo così la ricostruzione della sua storia urbana.

Questo è il caso della ricostruzione della città, della definizione e delimitazione della forma urbana, delle reti commerciali, della datazione dei suoi principali edifici (basilica, curia, foro, circo, mura, santuari etc.) e delle distruzioni rilevate nel III e V secolo d.C.

Dunque, lo studio della cultura materiale è stato lo strumento per conoscere e spiegare la storia della città nell'antichità.

Albert Ribera
Institut Català d'Arqueologia Clàssica
ariberalacomba@gmail.com

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Maria Rispoli

Dal museo al territorio: governance, partecipazione ed educazione al patrimonio nel Museo Archeologico di Stabia

Il contributo analizza le politiche culturali e il modello di governance del Museo Archeologico di Stabia, con particolare attenzione al ruolo dell'istituzione museale nell'educazione al patrimonio culturale e nella costruzione di un rapporto partecipativo con il territorio. Il museo, inserito nella Reggia di Quisisana e gestito dal Parco Archeologico di Pompei, costituisce un caso significativo di integrazione tra tutela, ricerca, valorizzazione, educazione e partecipazione. Esso, non più inteso esclusivamente come luogo di conservazione ed esposizione, è stato concepito come un' infrastruttura culturale e educativa, capace di favorire l'accessibilità e la comprensione del patrimonio attraverso nuovi linguaggi, strumenti multimediali, attività laboratoriali e percorsi esperienziali. Grande rilievo è dato alla governance partecipativa e al coinvolgimento di soggetti istituzionali, scuole, università, associazioni e Terzo settore nella progettazione delle attività educative e culturali. In tale prospettiva, il museo viene interpretato come uno spazio di mediazione tra patrimonio archeologico e comunità, nel quale l'educazione al patrimonio può contribuire alla costruzione di consapevolezza, identità culturale e senso di appartenenza.

Maria Rispoli
Museo Archeologico di Stabia Libero D'Orsi - Parco Archeologico di Pompei
maria.rispoli@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Francesco Sirano

Comprendere, partecipare, appartenere. Il MANN accessibile

Negli ultimi anni il Museo Archeologico Nazionale di Napoli ha progressivamente integrato l'accessibilità nella propria missione istituzionale, superando una visione limitata al solo abbattimento delle barriere architettoniche e adottando un approccio più ampio, partecipativo e interdisciplinare. Il contributo presenta le principali esperienze realizzate e le prospettive di sviluppo del MANN nei diversi ambiti dell'accessibilità: fisica, sensoriale, cognitiva, sociale, economica e digitale. Particolare attenzione è dedicata al PEBA e agli interventi sugli spazi del museo storico, ai percorsi tattili e multisensoriali, alle videoguide in LIS e IS, ai supporti in Braille, alle repliche e ai disegni a rilievo, nonché ai progetti rivolti a persone con disturbi dello spettro autistico e con fragilità cognitive. Centrale è il ruolo della mediazione culturale, intesa come costruzione di strumenti, linguaggi e pratiche capaci di mettere pubblici diversi in relazione con le collezioni. La co-progettazione con associazioni, scuole, enti territoriali e utenti finali costituisce un elemento metodologico essenziale, così come la formazione continua del personale. Le esperienze illustrate mostrano il passaggio da interventi puntuali a una strategia integrata, sostenuta anche dalle tecnologie digitali e dai principi dell'Universal Design, nella quale accessibilità e inclusione diventano criteri ordinari della progettazione museale e condizioni necessarie per garantire una fruizione autonoma, consapevole e realmente partecipata del patrimonio.

Francesco Sirano
Museo Archeologico Nazionale di Napoli
francesco.sirano@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Maria Luisa Tardugno

I depositi del Rione Terra di Pozzuoli: archeologia nascosta e strategie per comunicare la cultura materiale

I depositi archeologici rappresentano uno degli spazi più importanti per la conservazione della cultura materiale, ma, al tempo stesso, uno dei contesti più complessi da comunicare al grande pubblico.

Il caso dei depositi del Rione Terra di Pozzuoli offre l'opportunità di riflettere sulle possibilità di trasformare un luogo tradizionalmente destinato alla conservazione in un dispositivo attivo di conoscenza, interpretazione e comunicazione del patrimonio archeologico.

La carenza di spazi di stoccaggio nel sito del Rione Terra ha trovato una soluzione di particolare interesse storico e architettonico nel riuso di due dei quindici grandi serbatoi realizzati alla fine degli anni Trenta del Novecento sulle alture di Pozzuoli, nella fascia urbana compresa tra via Campana, via Celle e via Vecchia delle Vigne. Progettate da Pier Luigi Nervi per conto della Regia Marina e della Regia Aeronautica, queste imponenti strutture cilindriche in calcestruzzo armato e ghisa erano originariamente destinate alla conservazione strategica del carburante ed erano collegate al porto attraverso apposite canalizzazioni. Un articolato intervento di bonifica e riconversione ha permesso di trasformarle in depositi archeologici permanenti, coniugando la tutela delle strutture novecentesche con le esigenze conservative dei materiali provenienti dagli scavi.

All'interno dei volumi cilindrici scavati nel banco collinare sono, oggi, ospitate oltre 14.000 cassette di frammenti ceramici, circa 1.500 elementi marmorei e ulteriori materiali lapidei provenienti da specifiche aree del promontorio.

È proprio la relazione tra spazio di deposito, cultura materiale e pubblico a costituire il fulcro della riflessione proposta. La recente strategia di valorizzazione promossa dalla Soprintendenza ha infatti trasformato questi ambienti da luoghi prevalentemente funzionali alla conservazione in spazi accessibili e inseriti nei circuiti di visita del territorio flegreo. La comunicazione del patrimonio si sviluppa così attraverso la sovrapposizione di differenti livelli narrativi, nei quali la dimensione archeologica si intreccia con la storia dell'architettura e dell'ingegneria del Novecento.

Il deposito diventa pertanto un luogo in cui rendere visibile ciò che normalmente rimane "nascosto" nel processo archeologico: la quantità, la varietà e la complessità dei materiali recuperati, ma anche le attività di conservazione, studio e catalogazione che ne permettono la conoscenza.

Il contributo intende, pertanto, analizzare il caso dei depositi del Rione Terra come esperienza di comunicazione della cultura materiale, con particolare riferimento alle strategie adottate per rendere leggibili materiali spesso frammentari e non immediatamente comprensibili e alle potenzialità offerte dall'apertura dei depositi alla fruizione pubblica. L'obiettivo

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

è riflettere sulle possibilità di trasformare il deposito archeologico in un nuovo spazio di mediazione tra patrimonio, ricerca e comunità, creando percorsi di accesso e di comprensione della cultura materiale del Mediterraneo antico.

Maria Luisa Tardugno
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli
marialuisa.tardugno@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Luigina Tomay

Raccontare la cultura materiale ai visitatori dei musei. Qualche esempio dalla rete dei Musei nazionali della Campania

La comunicazione verterà su alcune esemplificazioni di comunicazione della cultura materiale nei Musei della Direzione Regionale Musei Nazionali della Campania. Riallestimenti recenti ma anche esposizioni più datate forniscono spunti per discutere di strategie idonee di comunicazione della cultura materiale non solo per il pubblico più ampio dei non addetti ai lavori ma anche per persone con disabilità visive e cognitive.

In quest'ultimo campo, in particolare, la Direzione Generale Musei ha investito di recente risorse importanti per assicurare la massima accessibilità del patrimonio culturale, mettendo in campo progetti per il superamento di barriere non solo fisiche ma anche sensoriali e cognitive.

Luigina Tomay
Direzione Regionale Musei Nazionali della Campania
luigina.tomay@cultura.gov.it, drm-cam@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Luana Toniolo

La materia della memoria: oggetti e cultura materiale nei musei

Il museo archeologico espone ciò che resta, ma racconta soprattutto ciò che non c'è più. Tra la materialità del reperto e l'assenza del suo contesto si apre uno spazio interpretativo nel quale l'allestimento assume una funzione decisiva: non semplice dispositivo di presentazione, ma strumento attraverso cui la memoria viene selezionata, ricomposta e resa nuovamente percepibile.

L'intervento propone una lettura comparativa di alcuni casi relativi al Museo di Villa Giulia e ai musei della Campania, interrogando il modo in cui gli allestimenti contemporanei costruiscono relazioni fra oggetti, spazi, contesti e pubblici. Vasi, arredi, strumenti e manufatti della vita quotidiana vengono considerati non come testimonianze isolate, ma come frammenti di sistemi di vita: la loro capacità narrativa dipende anche dalle connessioni che il museo riesce a ricostruire intorno alla materia.

Villa Giulia e i musei della Campania permettono di osservare differenti modalità di ricontestualizzazione delle collezioni e di costruzione di identità culturali attraverso l'esposizione.

Particolare attenzione sarà dedicata all'impiego delle tecnologie digitali – dalla modellazione tridimensionale alla realtà aumentata e agli ambienti immersivi – come strumenti di ricomposizione del contesto. Il digitale può infatti rendere visibili relazioni spaziali, funzioni e scenari non più direttamente accessibili, ampliando le possibilità interpretative del reperto.

Ma ogni ricostruzione implica anche una scelta: ciò che viene reso visibile rischia di apparire più certo di quanto le evidenze consentano. La sfida consiste quindi nel progettare una comunicazione capace non di colmare ogni lacuna, ma di rendere percepibile anche l'assenza, distinguendo il dato dalla sua interpretazione.

L'allestimento diventa così un luogo di negoziazione fra materia e immaginazione, documento e racconto, memoria e presente. È in questa tensione che il museo può trasformare l'oggetto da testimonianza silenziosa in dispositivo critico di conoscenza.

Luana Toniolo
Museo Nazionale etrusco di Villa Giulia, Museo delle Civiltà
luana.toniolo@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Comunicazioni scritte

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Emmanuel Botte

«Chi le ha viste?» Alla ricerca delle arnie dei Greci e Romani

In questo modesto contributo si vuole attirare l'attenzione su una categoria di manufatti ceramici ancora poco indagata in Italia, sia per mancanza di confronti, sia perché appartengono a una classe di materiali difficile da identificare se non vista prima.

Durante gli scavi condotti sulla villa romana di Bunje sull'isola di Brač in Croazia, abbiamo scoperto parecchi cocci che hanno suscitato il nostro interesse. Questi frammenti di ceramica presentavano sulla faccia interna delle striature realizzate prima della cottura, ma disposte in modo sufficientemente irregolare da distinguersi chiaramente da semplici tracce di tornio (figg. 1-2). Le analisi chimiche effettuate dal collega Nicolas Garnier su campioni prelevati dalle pareti interne di questi frammenti hanno messo in evidenza la presenza prevalente di cera d'api, in quantità tuttavia sufficientemente abbondante per non ritenere che si trattasse di un uso come impermeabilizzante. Eravamo dunque in presenza di arnie in ceramica, che tuttavia le fonti antiche considerano un materiale da evitare, perché troppo caldo d'estate e troppo freddo d'inverno. Una ricerca dedicata all'apicoltura antica, condotta negli ultimi anni, mi ha permesso di mettere in evidenza come la realtà archeologica sia ben diversa e come arnie in ceramica fossero diffuse in tutto il bacino mediterraneo, una pratica ancora in uso, per esempio, a Creta fino agli anni Ottanta del XX secolo.

Anche se esistono diverse forme di arnie di ceramica, in forma di vaso da fiori, come attestato in Grecia (fig. 3), o di forma tubulare come in Spagna (fig. 4), Tunisia e Croazia, la caratteristica che permette di riconoscerle è la presenza delle striature interne.

Le fonti antiche hanno presto celebrato la qualità del miele siciliano, che era considerato secondo solo a quello prodotto nella regione dell'Imetto, in Attica, ma anche la qualità del miele prodotto nella penisola. Anche se, come in altre zone, la maggior parte delle arnie doveva essere in vimini, non vi sono ragioni per escludere l'uso di arnie in ceramica. Vuol dire che dobbiamo solo riconoscerle...

Abbreviazioni bibliografiche

BORTOLIN 2008 = R. Bortolin, *Archeologia del miele*, Mantova 2008 (*Documenti di archeologia*, 45).

JELINČIĆ *et al.* 2022 = K. Jelinčić, I. Ozanić, E. Botte, N. Garnier, *Dalmatian Evidence of Beekeeping in Roman Antiquity*, *New Approaches to the Archaeology of Beekeeping*, in *New Approaches to the Archaeology of Beekeeping*, a cura di D. Wallace-Hare, «Archaeopress», February 2022, pp. 130-145.

JONES *et al.* 1973 = J.E. Jones, A.J. Graham, L.H. Sackett, *An Attic Country House below the Cave of Pan at Vari*, «Annual of the British School at Athens», vol. 68, 1973, pp. 355-452.

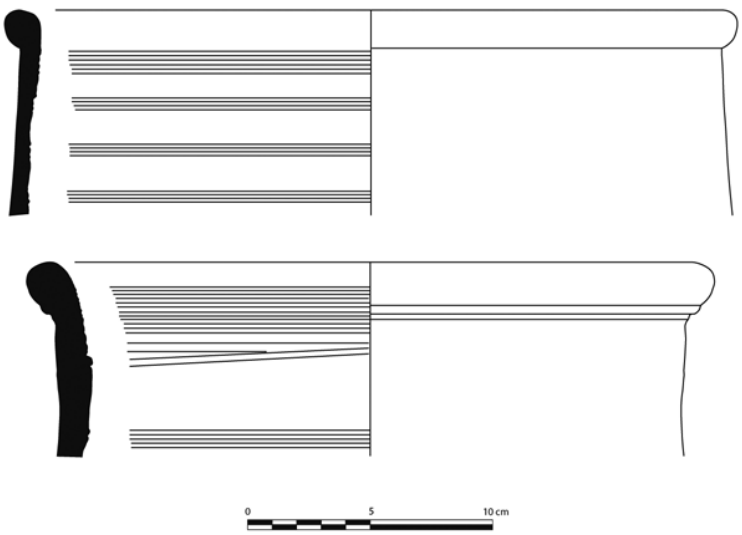
MORIN DE PABLOS *et al.* 2022 = J. de Morin de Pablos, R.R. de Almeida, I. Sanchez Ramos, *La apicultura en el* ager *de Segobriga (Cuenca, Spain)*, in *New Approaches to the Archaeology of Beekeeping*, a cura di D. Wallace-Hare, «Archaeopress», February 2022, pp. 79-111.

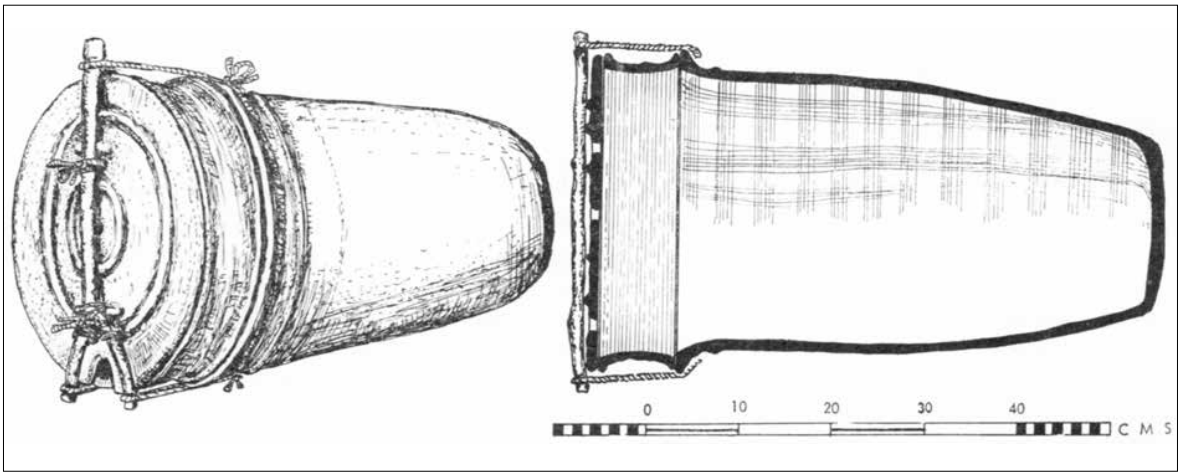
Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1a-b. Frammenti di bordo di arnie scoperte durante gli scavi della villa romana di Bunje sull'isola di Brač in Croazia.
2. Disegni dei cocci della fig. 1 (disegno di A. Boisson).
3. Arnia in ceramica da Trachones in Grecia (da JONES *et al*. 1973, p. 447, fig. 19).

a

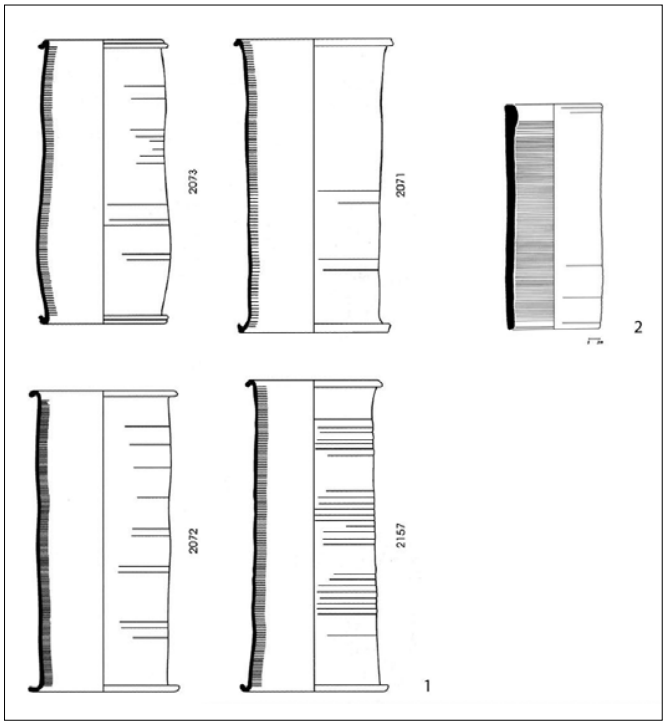
b





Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

4. Arnie tubulare in ceramica dalla Penisola Iberica (da MORIN DE PABLOS *et al.* 2022, p. 90, fig. 5).



Referenze iconografiche

Fig. 1 a-b: Archivio dell'autore.
Fig. 2: da Jones *et al.* 1973, p. 447, fig. 19.
Figg. 4-5: da Morin de Pablos *et al.* 2022, p. 90.

Emmanuel Botte
Centre Jean Bérard, EFR-CNR
emmanuel.botte@cnrs.fr

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Rodolfo Brancato, Teresa Tescione

In.Res.Agri: un'infrastruttura digitale per la cultura materiale di età romana della Piana Campana

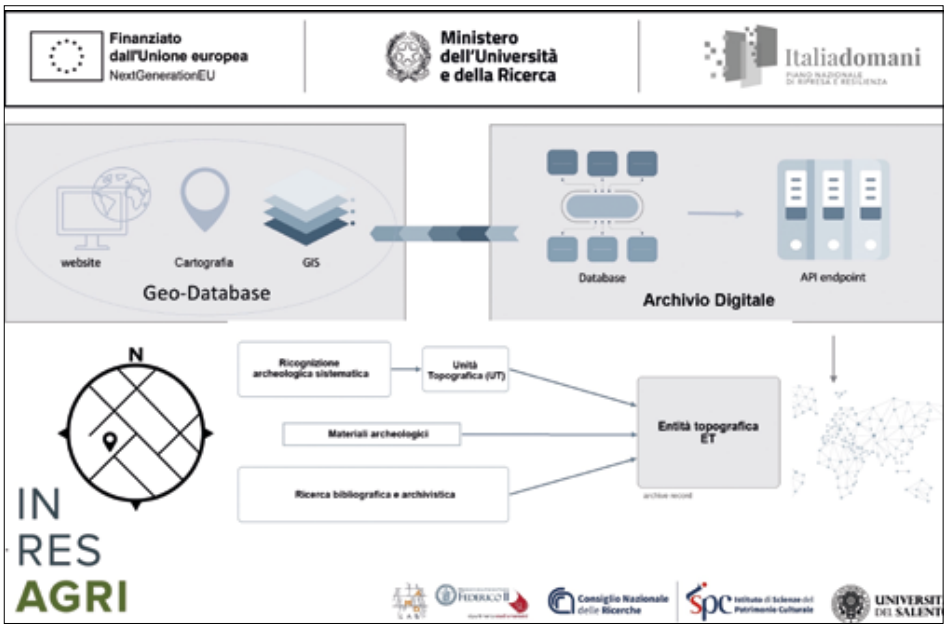
Nel quadro delle *Digital Humanities* e, più specificamente, della cosiddetta *Digital Archaeology*, l'impiego delle nuove tecnologie ha profondamente rinnovato le modalità di documentazione, studio, comunicazione e valorizzazione dei materiali archeologici, interessando l'intero spettro della cultura materiale, dagli esemplari della grande arte ai più minuti frammenti ceramici. Lo sviluppo di infrastrutture digitali e sistemi informativi accessibili attraverso il web permette infatti di ricondurre manufatti differenti per qualità formale, stato di conservazione e valore documentario ai rispettivi contesti di provenienza, mettendoli in relazione con le dinamiche storiche e territoriali di cui costituiscono testimonianza e favorendone, al contempo, la conoscenza e la fruizione (MOSCATI 2019; BOGDANI 2022). In questa prospettiva si colloca il PRIN 2022 In.Res.Agri (*Investigating Resilient Roman Agricultural Landscapes in Southern Italy*) finalizzato allo studio dei paesaggi rurali di età romana dell'Italia meridionale attraverso l'integrazione di fonti archeologiche, topografiche, archivistiche, testuali e ambientali (BRANCATO *et al.* 2024; BRANCATO *et al.* 2025). Tra i territori oggetto di indagine, la Piana Campana ha costituito un contesto particolarmente significativo, caratterizzato da una lunga continuità di occupazione e da profonde trasformazioni del paesaggio, soprattutto in età moderna e contemporanea. La ricostruzione delle forme insediative e delle modalità di organizzazione del territorio ha richiesto pertanto l'integrazione di dati differenti per tipologia, cronologia e modalità di acquisizione all'interno di un ambiente digitale condiviso (fig. 1).

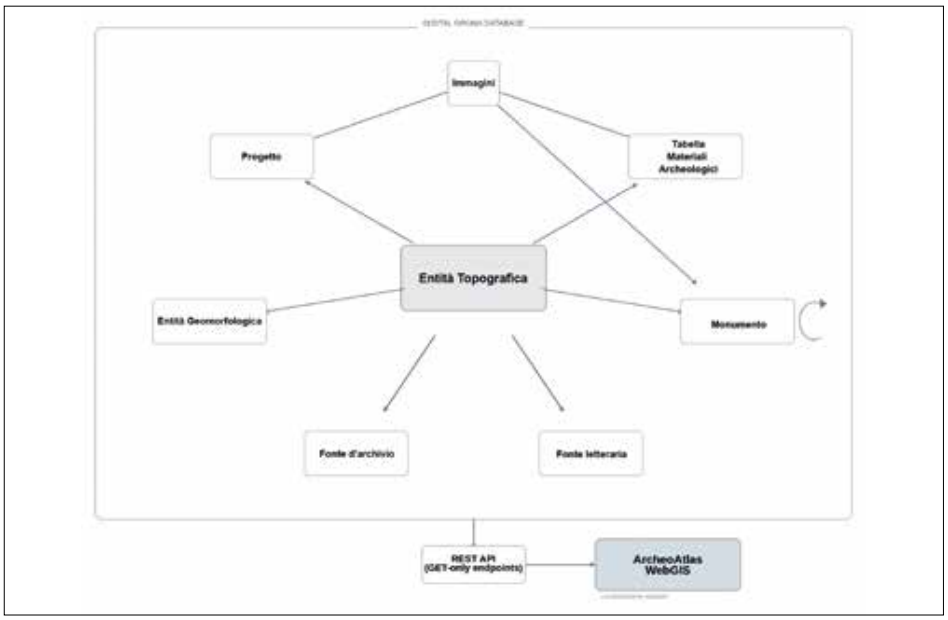
Come illustrato nella pagina web del progetto In.Res.Agri., uno dei principali risultati del progetto è Digital Groma, archivio digitale concepito come un'infrastruttura di ricerca sviluppato dall'unità di ricerca del CNR (BUONO *et al.* 2025; fig. 2). Il sistema è organizzato secondo una struttura relazionale articolata in numerose entità, per la cui modellazione l'unità di ricerca di Napoli ha contribuito per quanto riguarda l'Entità Topografica (ET) e la cultura materiale.

L'entità topografica nel database svolge un ruolo centrale, consentendo di mettere in relazione informazioni provenienti da fonti differenti e di ricondurle a un medesimo contesto spaziale e cronologico (BRANCATO *et al.* 2025). Non meno importante è la Tabella Materiali Archeologici (fig. 3), destinata alla registrazione dei reperti mobili e al loro collegamento con le Entità Topografiche. I materiali vengono così inseriti in un sistema nel quale tipologia, cronologia, provenienza e contesto possono essere interrogati congiuntamente. La struttura, elaborata in dialogo con gli *standard* ICCD e GNA, comprende informazioni relative a categorie, classi, produzioni, forme, tipologie, quantità, cronologia e bibliografia.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1. Il diagramma dell'infrastruttura digitale In.Res.Agri
2. Struttura relazionale del database Digital Groma e della sua integrazione con il WebGIS ArcheoAtlas.



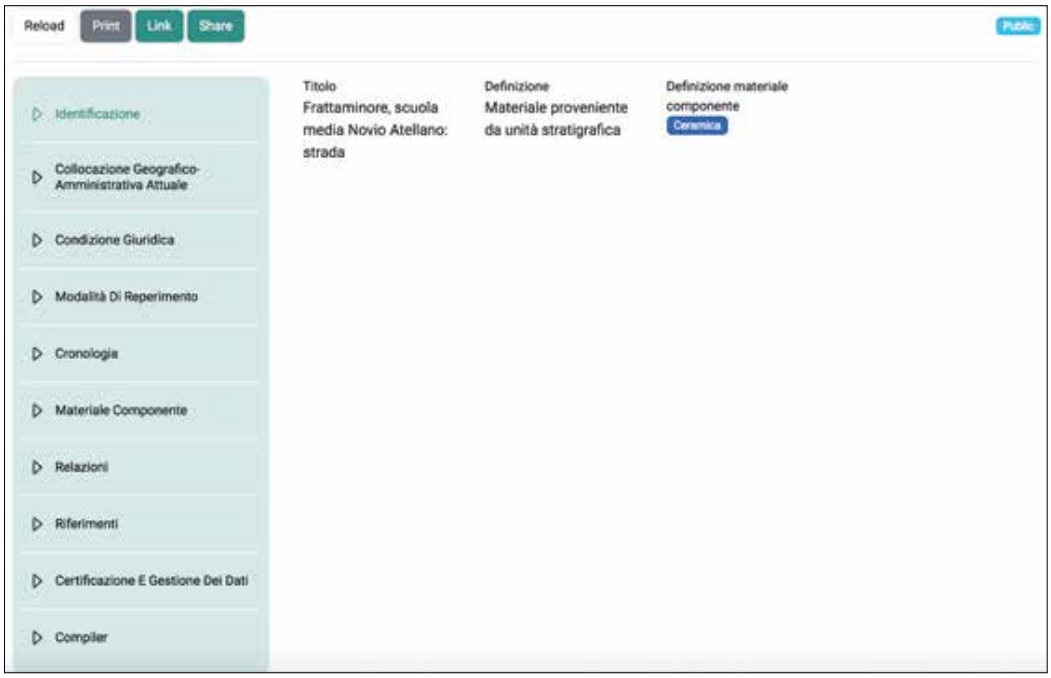


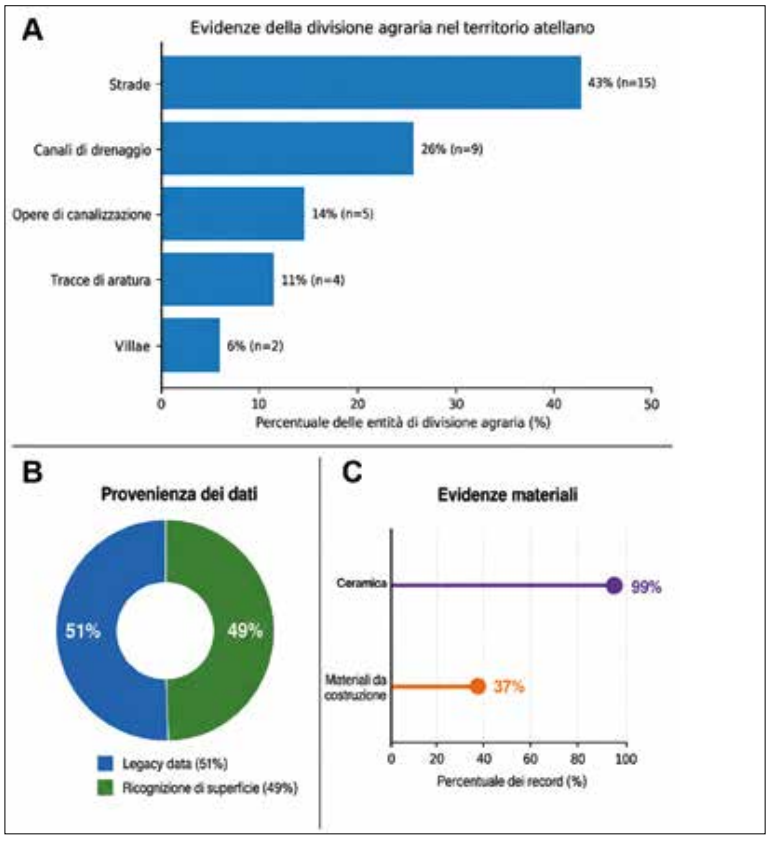
Il caso di studio di Atella, situata nel settore centrale della Piana Campana, mostra le potenzialità di questo approccio. La ricostruzione del quadro archeologico ha richiesto l'integrazione tra *legacy data*, documentazione bibliografica e archivistica e nuove indagini sul terreno (BRANCATO *et al.* 2025, pp. 179-198). Le ricerche bibliografico-archivistiche e le ricognizioni archeologiche hanno consentito di registrare 147 Entità Topografiche, circa 36 delle quali riconducibili all'organizzazione agraria del territorio romano (fig. 4a). La Tabella Materiali Archeologici comprende 70 record associati a 50 Entità Topografiche: il 51% deriva da *legacy data*, mentre il 49% proviene dalle ricognizioni sistematiche condotte

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

3. Digital Groma. Esempio di scheda relativa alla Tabella Materiali Archeologici. Frattaminore, Istituto Comprensivo Novio Atellano: strada).

4. Digital Groma. Distribuzione delle Entità Topografiche (A), provenienza dei dati (B) ed evidenze materiali (C) registrate nella Tabella Materiali Archeologici per il territorio di Atella.





Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

nell'ambito del progetto (fig. 4b). La documentazione è costituita in larga parte da materiali ceramici (fig. 4c). L'integrazione tra dati materiali e contesti topografici consente pertanto di sviluppare analisi spaziali, cronologiche e tipologiche.

In questa prospettiva, l'infrastruttura digitale non costituisce soltanto uno strumento di archiviazione e normalizzazione dei dati, ma un ambiente di ricerca capace di connettere fonti e categorie documentarie differenti. La prevista integrazione del database nel WebGIS ARCHEO_ATLAS consentirà di visualizzare e interrogare le informazioni archeologiche nella loro dimensione territoriale, contribuendo così alla ricostruzione delle trasformazioni del paesaggio agrario di età romana della Piana Campana.

Abbreviazioni bibliografiche

BOGDANI 2022 = J. Bogdani, *Archaeological documentation as a service. Archaeological Information Systems in the cloud era: the BraDypUS case-study*, «Archeologia e Calcolatori», 33.2, 2022, pp. 115-134 (https://doi.org/10.19282/ac.33.2.2022.07).
BRANCATO *et al.* 2023 = R. Brancato, V. Ferrari, I. Ditaranto, P. Merola, I. Rossi, *Investigating resilient Roman agricultural landscapes in southern Italy. An integrated and open IT approach to modeling centuriation*, in *Linking Pasts and Sharing Knowledge. Mapping Archaeological Heritage, Legacy Data Integration and Web Technologies for Modelling Historical Landscapes,* Atti del Convegno (Napoli, 13-14 Novembre 2023), a cura di R. Brancato, J. Bogdani, V. Vitale, «Archeologia e Calcolatori», 35.2, 2024, pp. 387-400 (https://doi.org/10.19282/ac.35.2.2024.41).
BRANCATO *et al.* 2025 = R. Brancato, V. Ferrari, I. Rossi (a cura di), *Investigating resilient Roman agricultural landscapes in Southern Italy. An Integrated and open IT approach for archaeological topography of centuriation. Proceedings of the final conference of the PRIN 2022 project 'In.Res.Agri'*, Atti del Convegno (Napoli, 20-21 Novembre 2025), «Archeologia e Calcolatori», 36.2, 2025.
BUONO *et al.* 2025= G. Buono, A. Caravale, I. Rossi, *An open digital archive for the integration of heterogeneous data for topographical research*, in *Investigating Resilient Roman Agricultural Landscapes in Southern Italy. An integrated and open IT approach for archaeological topography of centuriation. Proceedings of the final conference of the PRIN 2022 project 'In.Res.Agri'*, Atti del Convegno (Napoli, 20-21 Novembre 2025), a cura di R. Brancato, V. Ferrari, I. Rossi, «Archeologia e Calcolatori», 36.2, 2025, pp. 311-325 (https://doi.org/10.19282/ac.36.2.2025.23).
MOSCATI 2019 = P. Moscati, *Informatica archeologica e archeologia digitale. Le risposte dalla rete*, in *30 anni di Archeologia e Calcolatori. Tra memoria e progettualità*, a cura di P. Moscati, «Archeologia e Calcolatori», 30, 2019, pp. 21-38 (https://doi.org/10.19282/ac.30.2019.03).
SITOGRAFIA = ARCHEOMAPLAB, *In.Res.Agri PRIN 2022 – Investigating Resilient Roman Agricultural Landscapes in Southern Italy* (https://archeomaplab.it/en/progetti/in-res-agri-prin-2022/).

Referenze iconografiche

Fig. 1: Rodolfo Brancato, Irene Rossi.
Fig. 2: Rodolfo Brancato.
Fig. 3: Courtesy of CNR-ISPC.
Fig. 4: Rodolfo Brancato, Teresa Tescione.

Rodolfo Brancato
Dipartimento di Studi Umanistici
Università di Napoli Federico II
rodolfo.brancato@unina.it

Teresa Tescione
Dipartimento di Studi Umanistici
Università di Napoli Federico II
teresa.tescione@unina.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Salvatore Caso

Pompei, tempio di Asclepio (VIII 7, 25): novità da un contesto ceramico

Il Tempio di Asclepio (VIII 7, 25) è un edificio di piccole dimensioni situato a Pompei, tra la via Tempio di Iside e via Stabiana, e dal 2018 è stato interessato da un nuovo programma di ricerche avviato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, da parte dell'équipe guidata dalla prof.ssa Carmela Capaldi, attualmente ancora in corso. I manufatti ceramici presi in esame sono stati rimessi in luce nel corso della campagna di scavo del 2018, che ha interessato il settore del cortile del tempio (zona 2 - fig.1), a nord e a est dell'altare in tufo.

Le unità stratigrafiche esaminate (UUSS 2035, 2036 e 2038) hanno restituito materiali archeologici eterogenei per categoria e datazione: in buona parte si tratta di manufatti ceramici databili dalla fine del IV secolo a.C. al I secolo a.C.

L'US 2035, riempimento della fossa US 2034, ha restituito 360 frammenti, dei quali 135 diagnostici; sulla base del NF la ceramica a vernice nera costituisce il 40% dei materiali, seguita da ceramica comune, da cucina e da mensa e dispensa (10% ciascuna), e dalle anfore (14%). Sulla base del NMI, invece, la ceramica a vernice nera raggiunge il 79%, con una netta prevalenza delle forme potorie. L'US 2036 è caratterizzata dalla presenza di terra sigillata italica e si data agli ultimi decenni del I secolo a.C. L'US 2038, anch'essa riempimento di una fossa praticata nel cortile, presenta una composizione simile all'US 2035, ma ha restituito un numero di frammenti significativamente minore. La composizione e la formazione delle UUSS 2035 e 2038 consentono di interpretarle come fosse votive, ossia contesti formatisi per lo smaltimento di *sacra* (ZEGGIO 2016, pp. 162-163).

Particolarmente significativa è la presenza, nell'US 2035, di 49 *skyphoi*, in buona parte identificabili nelle forme Morel 4373 e 4370 (fig. 2), datate tra la metà del IV e gli inizi del III secolo a.C. (MOREL 1981, p. 311). Le *kylikes* sono invece rappresentate da nove individui, riconducibili alle forme Morel 4211, 4152 e simil 4253 (fig. 2; Morel 1981, pp. 292-299). La forte prevalenza di forme aperte e potorie è coerente con l'uso di vasellame destinato al consumo di liquidi durante le pratiche rituali svolte nel santuario. A queste si affiancano due *thymateria* a stelo (fig. 3), probabilmente produzioni locali derivate da modelli ellenistici di IV-III secolo a.C. e databili al II secolo a.C.; la presenza di tracce di usura e cenere sul fondo di uno degli esemplari ne documenta l'uso nell'ambito delle pratiche rituali (D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001, p. 22; CAPALDI, CIOTOLA 2023, p. 179).

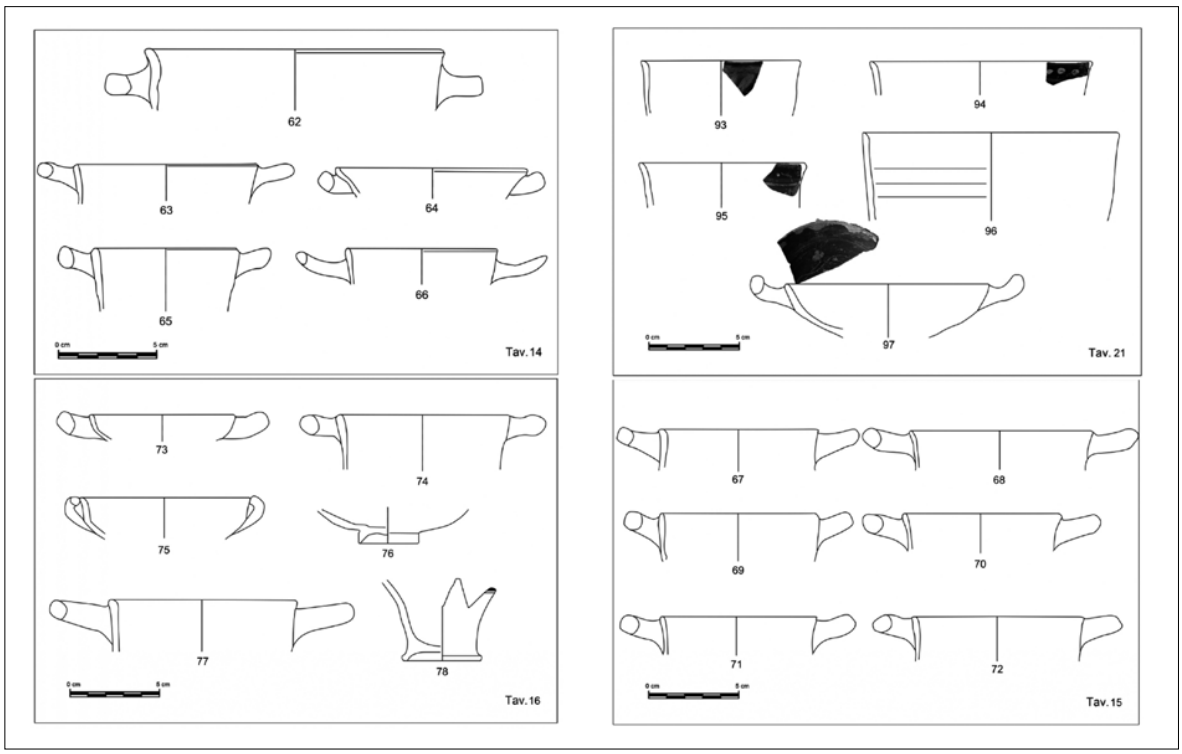
Completa il quadro la testa fittile di Sileno (fig. 4) proveniente dall'US 2035, realizzata a stampo con dettagli applicati a mano, caratterizzata da corona vegetale, orecchie appuntite e barba (CAPALDI, CIOTOLA 2023, pp. 179-181; MATTUSCH 2005, pp. 312-313).

Nel complesso, la presenza di forme potorie, vasellame da fuoco, *thymateria* e coroplastica sembra confermare la natura votiva dei depositi. Gli antichi *sacra* sarebbero stati di-

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1. Ripresa satellitare zenitale dell'area interessata al tempio cd. di Asclepio (VIII 7,25) (dx) e pianta di scavo della zona 2 del medesimo tempio (sx) (da Capaldi, Ciotola 2023, p. 180).

2. Tavole relative a forme potorie quali *skyphoi* e *kylikes*, relativi alle forme Morel 4370, 4373, 4211, 4152 e simil 4253, provenienti tutti dall'US 2035.

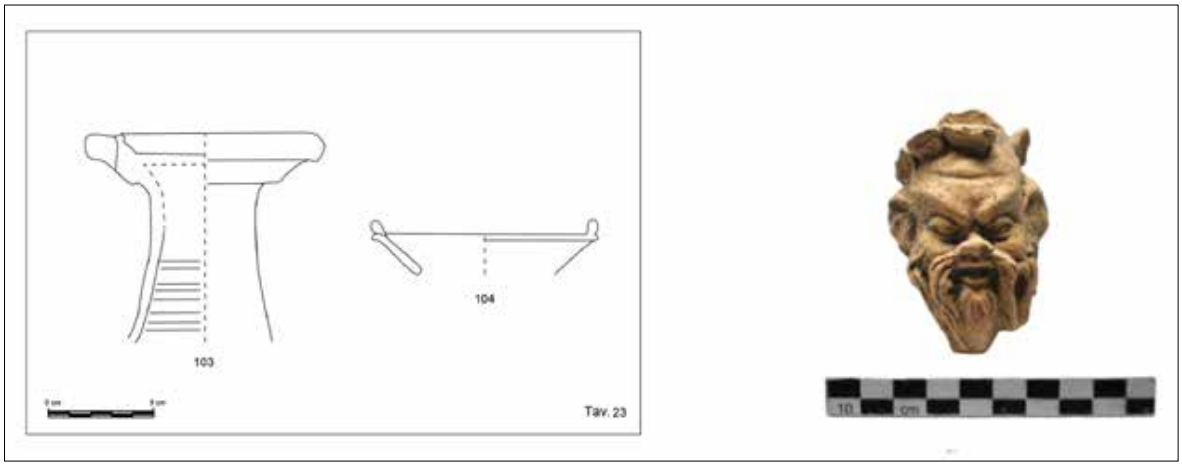


smessi e deposti durante una fase di rinnovamento edilizio del tempio, da collocare in epoca sillana, nel primo quarto del I secolo a.C.

La presenza di forme potorie databili già tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. suggerisce l'antichità del culto e la continuità della frequentazione a carattere sacro di questo settore *dell'insula* 7 della *Regio* VIII (CAPALDI, CIOTOLA 2023, pp. 179-181).

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

3. Tavola relativa ai *thymateria* (US 2035) (dx) e testa di Sileno proveniente dall'US 2035.



Abbreviazioni bibliografiche

CAPALDI, CIOTOLA 2023 = C. Capaldi, A. Ciotola, *Nuove indagini nel Tempio detto di Asclepio (VIII 7, 25)*, in «Rivista di Studi Pompeiani», n. 34, 2023, pp. 181-196.
D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001 = A. D'Ambrosio, M. Borriello, *Arule e bruciaprofumi fittili da Pompei*, Napoli 2001.
MATTUSCH 2005 = C. Mattusch, *The Villa Dei Papiri At Herculaneum: Life and Afterlife of a Sculpture Collection*, Los Angeles 2005.
MOREL 1981 = J.-P. Morel, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma 1981, 2 voll.
ZEGGIO 2016 = S. Zeggio, *Riflessioni per una terminologia dei contesti votivi di Roma*, in *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, a cura di A.F. Ferrandes, G. Pardini, Roma 2016, pp. 147-175.

Referenze iconografiche

Fig. 1: CAPALDI, CIOTOLA 2023, p. 180.
Fig. 2: foto ed elaborazione grafica S. Caso
Fig. 3: foto équipe DSU, elaborazione grafica S. Caso

Salvatore Caso
Università degli Studi di Napoli Federico II
salvatorecaso99@hotmail.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Laetitia Cavassa, Fabrice Paul, Giuseppe Scarpati

Dallo scavo alla restituzione. Comunicare l'officina del vasaio a Pompei

Dal 2012 al 2018, un'équipe francese del CNRS, diretta da Laetitia Cavassa, ha sviluppato un programma di ricerca sulla produzione ceramica a Pompei, riprendendo lo scavo di due officine note per essere state in funzione al momento dell'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.

Le ricerche sono state condotte con l'autorizzazione del Parco Archeologico di Pompei e grazie al sostegno del Centre Jean Bérard, dell'École française de Rome, del Centre Camille Jullian, del fondo di dotazione Arpamed e di diversi mecenati francesi.

Le indagini hanno interessato l'officina situata nella necropoli di Porta Ercolano (n. 29), scoperta nel 1838 e destinata alla produzione di vasi a pareti sottili, e l'officina delle lucerne (I, 20, 2-3), scavata nel 1959 (CERULLI IRELLI 1977).

La ripresa degli scavi ha consentito di comprendere e documentare diverse fasi della *chaîne opératoire* dei vasai pompeiani nel 79 d.C.: dall'approvvigionamento dell'argilla (GRIFA *et al.* 2021) alla fabbricazione degli oggetti, con la scoperta di cinque postazioni per il tornio; dalla preparazione dei vasi, alcuni dei quali rinvenuti crudi e in attesa della cottura, alla cottura stessa, attraverso lo studio delle fornaci; fino alla vendita e alla diffusione dei prodotti. Lo studio delle impronte digitali conservate sui manufatti, condotto con il contributo di un'antropologa e di uno specialista della polizia scientifica, ha inoltre permesso di avvicinarsi ulteriormente ai vasai stessi (CAVASSA, LEMAIRE 2019).

Il lavoro sul terreno e lo studio delle migliaia di frammenti ceramici rinvenuti durante gli scavi hanno permesso di riflettere più ampiamente sul funzionamento delle officine e sulla loro organizzazione. Il confronto con vasai contemporanei ha consentito di comprendere meglio i gesti dell'artigiano e il suo rapporto con la materia. Parallelamente, attraverso l'archeologia sperimentale, è stato ricostruito un tornio sulla base dei dati archeologici – chiodi, frammenti di legno, cavità nel terreno – integrati dal confronto etnografico, allo scopo di comprenderne concretamente il funzionamento (CAVASSA 2024).

A partire da questi risultati è stato ideato un primo laboratorio di mediazione, nel quale è stata riprodotta una postazione di tornio che i bambini possono "scavare", ritrovando gli stessi elementi documentati durante lo scavo archeologico. Questo piccolo "scavo simulato" permette successivamente di ricostruire un tornio in legno e di comprenderne il funzionamento (MANNOCCI *et al.* 2022).

Da questa esperienza è nata nel 2022, in collaborazione con Edikom e con il sostegno di Aix-Marseille Université e dell'Institut Arkaia, l'idea di sviluppare un'applicazione capace di far rivivere un'officina di vasaio pompeiana del 79 d.C.

La scelta è ricaduta sull'officina delle lucerne (fig. 1). L'applicazione, attualmente fruibile attraverso un visore, permette di entrare progressivamente nell'edificio così come si pre-

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1. Fotogrammetria dell'atelier delle lucerne (Fabrice Paul-Edikom).

senta oggi e, interagendo con le strutture conservate, di risalire nel tempo attraverso diverse tappe.

L'obiettivo non è soltanto quello di mostrare un'officina artigianale in funzione, ma anche di offrire uno strumento di conoscenza delle tecniche di fabbricazione, delle strutture produttive e degli oggetti che caratterizzavano il lavoro del vasaio.

Particolarmente significativo è il caso della fornace. A partire dallo stato attuale dei resti, la struttura riprende progressivamente vita. La ricostruzione consente innanzitutto di comprenderne la particolare tecnica costruttiva: la volta della camera di combustione era realizzata mediante vasi inseriti gli uni negli altri (fig. 2). La visita virtuale permette così di osservare dettagli oggi scomparsi, ma ricostruibili grazie alla ricerca condotta negli archivi e ai dati acquisiti durante lo scavo (fig. 3).

La fornace viene poi ricostruita, la porta della camera di combustione si chiude, il fuoco viene acceso e la cottura ha inizio. L'esperienza immersiva coinvolge anche la dimensione sonora, attraverso il crepitio delle fiamme.

L'applicazione, dunque, non si limita a immergere il visitatore in un'officina in attività, ma consente di restituire e documentare le diverse fasi del lavoro (fig. 4), rendendo accessibili anche aspetti più specifici, come il nome e la funzione degli strumenti o le ipotesi relative al funzionamento del tornio.

Un primo teaser della ricostruzione dell'officina, realizzato nel 2022, è già disponibile online: https://vimeo.com/1230875909/6d7e2460f6?fl=pl&fe=sh

L'obiettivo finale è rendere l'applicazione direttamente accessibile al pubblico sul sito archeologico di Pompei, attraverso un QR code che consenta a ciascun visitatore di esplorare, dal proprio dispositivo, la ricostruzione dell'officina nel luogo stesso in cui essa operava.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

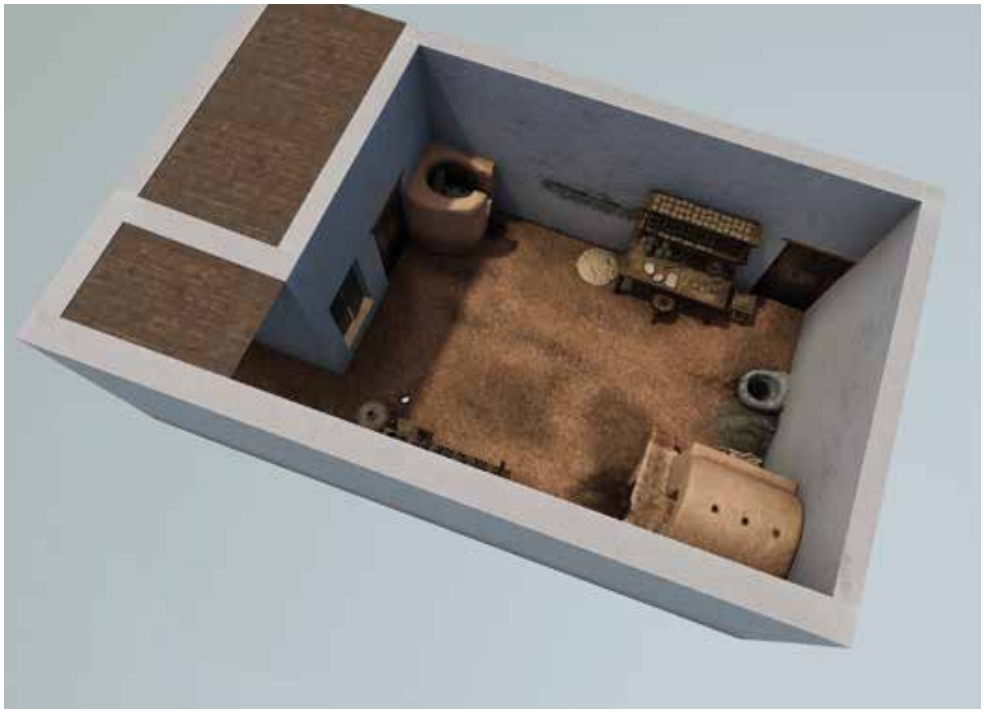
2. Porposta di ricostruzione in imagine 3D della fornace (Fabrice Paul-Edikom e Pierre Poveda, CCJ-CNRS-AMU).
3. Ricostruzione degli strumenti di lavoro del vasaio (Fabrice Paul-Edikom).

Abbreviazioni bibliografiche

CAVASSA, LEMAIRE 2019 = L. Cavassa, B. Lemaire, *Un atelier de potier en activité en 79 de notre ère à Pompéi*, in *Archéologie des espaces artisanaux. Fouiller et comprendre les gestes de potiers*, Actes du Colloque international (Rennes, 27-28 novembre 2014), a cura di M. Denti, M. Villette, Montpellier 2019, pp. 191-202
CAVASSA 2024 = L. Cavassa, *La production céramique à Pompéi jusqu'en 79 après J.-C.*, coll. "Collection du Centre Jean Bérard" 59, «Archéologie de l'artisanat antique», n. 12, 2024.
CERULLI IRELLI 1977 = G. Cerulli Irelli, *Officina di lucerne fittili a Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, coll. "Quaderni di cultura materiale, 1", Roma 1977, p. 53-72.
GRIFA *et al.* 2021 = C. Grifa, C. Germinario, A. De Bonis, L. Cavassa, F. Izzo, M. Mercurio, A. Langella, I. Kakoulli, C. Fischer, D. Barra, G. Aiello, G. Soricelli, C. R. Vyhnal, V. Morra, *A pottery workshop in Pompeii unveils new*

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

4. Ricostruzione delle diverse postazione di lavoro nell'atelier delle lucerne (Fabrice Paul-Edikom).



insights on the Roman ceramics crafting tradition and raw materials trade, «Journal of Archaeological Science», vol. 126, 2021.
MANNOCCI *et al.* 2022 = É. Mannocci, M. Pawlowicz, L. Cavassa, '*Être potier à Pompéi' ou comment faire vivre l'expérimentation archéologique au grand public*, «Bulletin de l'APERA», n. 2, 2022, pp. 91-106. (halshs-03896233)

Referenze iconografiche

Figg. 1, 3-4: Fabrice Paul-Edikom.
Fig. 2: Fabrice Paul-Edikom e Pierre Poveda, CCJ-CNRS-AMU.

Laetitia Cavassa
Aix Marseille Univ, CNRS, CCJ, Aix-en-Provence, France
laetitia.cavassa@cnrs.fr

Fabrice Paul
Edikom, ingénierie culturelle, Aix en Provence, France
fabrice.paul@edikom.fr

Giuseppe Scarpati
Parco Archeologico di Pompei
giuseppe.scarpati@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Luigi Cicala, Florence Le Bars-Tosi

Raccontare il Passato. Esperienze e percorsi formativi per la comunicazione della cultura materiale, tra Italia e Francia

Il dibattito scientifico sugli orientamenti teorici e metodologici della museologia si è particolarmente arricchito, negli ultimi anni, sulla scorta della rapida trasformazione che sta interessando il mondo del patrimonio culturale, nei suoi diversi aspetti, da quelli gestionali a quelli della valorizzazione, della mediazione, della ricerca applicata, etc.

Molti temi, tra i più discussi, si concentrano soprattutto sulla ridefinizione del ruolo sociale del museo (OLIVA, PIBER 2023), sulla partecipazione delle comunità e sulla dimensione pubblica della disciplina archeologica (VOLPE 2020), sull'inclusione culturale (GRECO, DUBINI 2024), sull'innovazione digitale e sulla formazione di professionalità capaci di operare in contesti sempre più complessi e dinamici.

Un nodo importante per lo sviluppo futuro di questi temi è costituito proprio dal problema della formazione e dalle strategie di integrazione dei diversi protagonisti e dei diversi saperi coinvolti nei vari ambiti cronologici e culturali. Le trasformazioni che interessano la ricerca archeologica, in particolare, individuano esigenze sempre più affinate per la disseminazione e la redistribuzione delle conoscenze acquisite, che si proiettano, naturalmente, anche nelle scelte museologiche e nelle forme della mediazione (MAIRESSE, VAN GEERT 2022).

La necessità di delineare approcci efficaci e innovativi per "raccontare il Passato" rappresenta un obiettivo importante in questo processo, che parte, necessariamente, dalla formazione dei giovani studiosi.

Sulla base di questi nuovi scenari che vanno configurandosi, è stato avviato, dal 2023, un progetto di internazionalizzazione "Antiqua. Narrare il Passato. Archeologia e Museologia", tra l'Università Federico II, l'École du Louvre di Parigi e l'Université de Lille che, tra le sue attività, promuove un seminario annuale di alta formazione.

Il progetto guarda con particolare attenzione alla necessità di sostenere lo sviluppo di una "museologia archeologica", in grado di intercettare, da un lato, le esigenze della ricerca archeologica e, dall'altro, le prospettive della mediazione museale. In questo modo è stato elaborato un percorso formativo basato su attività immersive nelle realtà museali italiane e francesi e sul dialogo diretto con gli operatori (direttori, conservatori, etc.). La discussione dei temi scelti annualmente per il seminario si articola attraverso il confronto critico tra le esperienze e le sperimentazioni elaborate in Italia e in Francia negli ultimi anni, che consente di osservare punti di vista, soluzioni e proposte maturate nell'ambito di queste due diverse tradizioni museologiche. Il trasferimento di modelli operativi e di linee metodologiche rappresenta un ulteriore livello del seminario, che riesce a mettere in contatto anche i professionisti e gli operatori, creando *network* collaborativi.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

In questo percorso italo-francese, il ruolo della cultura materiale nella mediazione museale è stato discusso attraverso alcune esperienze legate alla riflessione sul valore dei manufatti appartenuti alle comunità del passato, da testimonianza documentaria ad espressione di quella invisibile rete di relazioni con gli individui, le comunità e i sistemi culturali che lo hanno prodotto, dai saperi pratici alle pratiche quotidiane, dai significati simbolici ai problemi interpretativi, dall'esposizione al "racconto" (su questi problemi cfr. CHRISTOPHILOPOULOU 2020; BESSETTE 2023). Per quest'ultimo aspetto, il rapporto e gli equilibri tra la mediazione educativa e la mediazione partecipativa definiscono, spesso, la capacità di «parlare» degli oggetti, quando escono dalla dimensione del contesto archeologico e transitano nella dimensione museale ed espositiva, in cui devono trovare un nuovo contesto di carattere narrativo.

Abbreviazioni bibliografiche

BESSETTE 2023 = J. Bessette, *À la recherche du musée. Réflexions croisées en histoire de l'art, muséologie et sociologie*, Berlin 2023.
CHRISTOPHILOPOULOU (a cura di) 2020 = A. Christophilopoulou (a cura di), *Material Cultures in Public Engagement: Re-inventing Public Archaeology within Museum Collections*, Oxford 2020.
GRECO, DUBINI 2024 = C. Greco, P. Dubini, *La cultura è di tutti*, Milano 2024.
MAIRESSE, VAN GEERT 2022 = F. Mairesse, F. Van Geert (a cura di), *Médiation muséale: nouveaux enjeux, nouvelles formes*, Paris 2022.
OLIVA, PIBER 2023 = S. Oliva, M. Piber, *Striving for relevance: The social value of museums*, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», n. 28, 2023, pp. 105-128.
VOLPE 2020 = G. Volpe, *Archeologia Pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma 2020.

Luigi Cicala
Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Studi Umanistici
luigi.cicala@unina.it

Florence Le Bars-Tosi
Université de Lille
florence.lebarstosi@univ-lille.fr

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Bianca Ferrara

Il museo archeologico di Roscigno come presidio territoriale

La realizzazione del museo di Roscigno in provincia di Salerno è frutto di oltre tre decenni di lavoro durante i quali si sono intrecciate ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico emerso intorno all'insediamento di Monte Pruno (fig. 1).

L'interesse scientifico per il sito, emerso nella prima metà del Novecento con il rinvenimento della cosiddetta tomba principesca, si è organizzato soprattutto alla fine degli anni Ottanta, quando la Soprintendenza Archeologica di Salerno e l'Università degli Studi di Napoli Federico II avviarono un programma sistematico di ricerca. Le campagne di scavo dirette da Giovanna Greco, tra il 1989 e il 2015* (*Roscigno* 2025), portarono alla luce una cospicua documentazione materiale riguardante sia l'insediamento indigeno sul pianoro sia le necropoli emerse sulle pendici del colle (fig. 2). La scoperta inoltre di un ampio tratto del circuito murario (fig. 3) lungo la dorsale collinare mobilitò l'attenzione dei vari organi istituzionali preposti allo studio e alla valorizzazione del territorio (GRECO 2017; GRECO 2018; GRECO *ET AL.* 2023; FERRARA 2014; FERRARA 2019). Nel 2003, grazie all'impegno congiunto del Comune di Roscigno, della Soprintendenza di Salerno Archeologica e dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, venne istituito un "Laboratorio Archeologico" in vari locali di proprietà comunale, per permettere ai residenti e ai turisti di seguire i vari passaggi del lavoro che presiedono alle scelte dell'allestimento vero e proprio del museo, dalla conservazione e dal restauro dei materiali alle discussioni riguardanti la loro interpretazione (Ferrara 2021).

Il Laboratorio è subito diventato un centro di raccordo, che ha messo in relazione il patrimonio che si andava scoprendo sul Monte Pruno con quello riguardante l'intera area degli Alburni, rispondente alla storia sostanzialmente unitaria del popolamento antico dell'area.

Il Laboratorio Archeologico ha promosso diverse mostre e vari incontri di studio e ha fatto parte della rete dei Musei Locali della Regione Campania. La catalogazione sistematica dei materiali, la comunicazione didattica e l'ampliamento dell'offerta espositiva, come segni concreti dell'attenzione istituzionale, si sono tradotti immediatamente in un vero e proprio presidio civile del territorio, che negli anni passati aveva subito continuati oltraggi per l'attività dei cosiddetti tombaroli.

Le attività di ricerca e la continuità degli scavi hanno suggerito di trasformare il piccolo allestimento predisposto dal Laboratorio in un vero e proprio museo archeologico, che sarà realizzato grazie al sostegno del Comune di Roscigno e della Banca Monte Pruno. Il lavoro per la realizzazione del museo ha richiesto un'intensa attività di esame, riordino e restauro dei materiali conservati provvisoriamente nei depositi del Comune di Roscigno. La catalo-

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1. Roscigno. Panoramica del Monte Pruno.

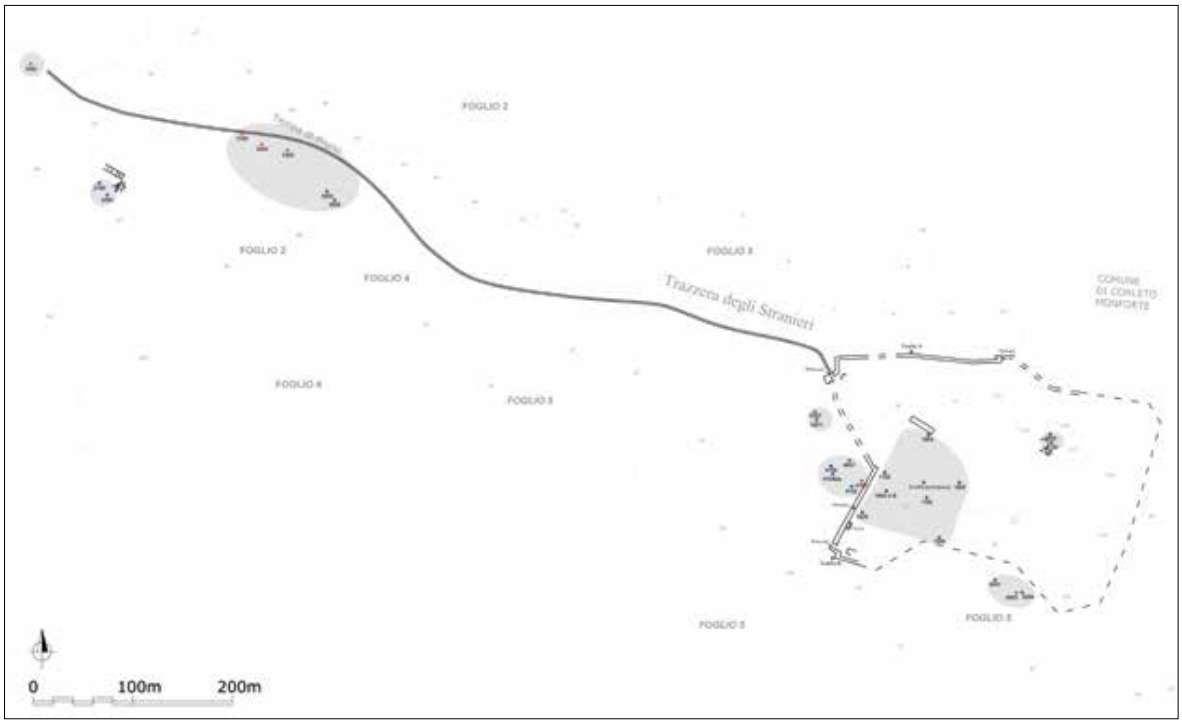
gazione e il restauro hanno riguardato innanzitutto i corredi funerari; ma tutti i reperti sono stati documentati attraverso disegni e fotografie, secondo il Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC). Si è trattato di una sorta di "scavo nei depositi", svolto soprattutto tra il 2020 e il 2024, che ha permesso una verifica sistematica dei contesti di provenienza e la ricomposizione di corredi funerari, le cui parti erano conservate in luoghi diversi. La documentazione fotografica, per esempio, del corredo funerario della famosa Tomba principesca (fig. 4), conservata presso il Museo Archeologico Provinciale di Salerno, è stata aggiornata, grazie a un nuovo corpus di immagini digitali ad alta risoluzione, utili sia per approfondimenti scientifici sia per simulazioni museografiche a fini espositivi.

La realizzazione del museo di Roscigno si configura dunque come l'esito di *buone pratiche* scientifiche e istituzionali, che chiamano in causa aspetti ideali e pratici: ricerca archeologica, valorizzazione dei depositi, ristrutturazione degli spazi utili per l'esposizione, catalogazione e digitalizzazione degli archivi, restauro dei materiali, progettazione del percorso espositivo. In tale prospettiva, il museo diventa una componente essenziale per la promozione del Parco Archeologico di Monte Pruno e nello stesso tempo si presenta come un luogo che restituisce valore a un patrimonio archeologico sino a oggi sottovalutato, ma fondamentale per la ricostruzione della storia civile del territorio degli Alburni.

* Dal 2016 lo scavo si svolge nel sistema di concessione tra il Ministero per la Cultura e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II: 2016 (MIBAC| DG-ABAP_SERV II 5342-class.34.31.07/104.1 del 7.07.2016), 2017 (MIBAC| DG-ABAP_SERV II 14585-class.34.31.07/4.21 del 17.05.2017), 2020 (MIBAC| DG-ABAP_SERV II 1167 class. 34.61.07/1.16.1/2019 del 07.09.2020), 2024 (MIC|MIC_DG-ABAP_SERV II|24/05/2024|0018060-P, DGABAP|24/05/2024|DECRETO 727).

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

2. Roscigno. Posizionamento dei nuclei di necropoli (*Roscigno* 2025, tav. 122).
3. Monte Pruno. Fortificazioni. Postierla Nord-Est.



Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

4. Tomba principesca. Kantharos in argento. Particolare della testa di Sileno.

Abbreviazioni bibliografiche

FERRARA 2014 = B. Ferrara, *Roscigno Monte Pruno. Segni di trasformazione nell'insediamento tra la fine del V e il IV sec. a.C.*, in *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Atti del seminario di studi (Napoli, 6-7 luglio 2012), a cura di G. Greco, B. Ferrara, Pozzuoli 2014, pp. 183-233.
FERRARA 2019 = B. Ferrara, *Roscigno: un insediamento lucano nell'alta Valle del Calore*, in *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et patrimoine*, Atti del Convegno internazionale (Parigi, 5-7 novembre 2015), a cura di O. de Cazanove, A. Duplouy, Napoli 2019, pp. 225-240.
FERRARA 2021 = B. Ferrara, *Ricerca archeologica e valorizzazione di un territorio: a Roscigno nasce una prima struttura espositiva*, in *Beni Culturali: dai depositi alla valorizzazione. Modi, forme, esperienze, norme*, Atti del Convegno internazionale (Catania, 24-25 febbraio 2020), a cura di R. Panvini, F. Nicoletti, N. Condorelli Caff, M. Bevacqua, Caltanissetta 2021, pp. 79-98.
GRECO 2017 = G. Greco, *I circuiti fortificati nel mondo indigeno dell'Italia antica: bilancio e prospettive di ricerca*, in *Centri fortificati della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 16-17 gennaio 2014), a cura di L. Cicala, M. Pacciarelli, Pozzuoli 2017, pp. 19-30.
GRECO 2018 = G. Greco, *Da recinto muraria a struttura difensiva: le trasformazioni dellle cinte fortificate e dell'arte della guerra*, in *Storia dell'Ingegneria*, Atti del 7° Convegno nazionale (Napoli, 23-24 aprile 2018), a cura di S. D'Agostino, F.R. d'Ambrosio Alfano, Napoli 2018, pp. 27-44.
GRECO *et al.* 2023 = G. Greco, B. Ferrara, R. Cava, *Roscigno-Monte Pruno: un insediamento indigeno fortificato*, in *Città e guerra. Difese, distruzioni, permanenze della memoria e dell'immagine urbana*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 8-19 giugno 2023), a cura di F. Capano, E. Maglio, M. Visone, Napoli 2023, pp. 29-38.
Roscigno 2025 = G. Greco, B. Ferrara, *Roscigno - Monte Pruno: un sito di frontiera tra Paestum e il Vallo di Diano*, Pozzuoli 2025.

Referenze iconografiche

Figg. 1, 3: Archivio Dipartimento di Studi Umanistici.
Fig. 2: *Roscigno* 2025, tav. 122.
Fig. 4: Laboratorio fotografico Dipartimento di Studi Umanistici, Lucio Terracciano.

Bianca Ferrara
Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Studi Umanistici
bferrara@unina.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Marco Giglio

Dal museo accessibile al museo esteso. Musealizzazione, accessibilità e patrimonio digitale a Sessa Aurunca

L'esperienza del Museo Archeologico Nazionale di Sessa Aurunca consente di leggere la musealizzazione non come semplice trasferimento di reperti in uno spazio espositivo, ma come costruzione di un sistema di relazioni tra oggetti, contesti, ricerca e pubblico. Nel nuovo allestimento del Castello Ducale l'accessibilità è assunta fin dalla progettazione come qualità complessiva del museo: fisica, sensoriale, cognitiva e culturale. Pannelli e didascalie, mappe, contenuti bilingui, audiodescrizioni, riproduzioni tattili e dispositivi interattivi (fig. 1) propongono livelli diversi di approfondimento, senza rinunciare alla precisione scientifica (OSANNA 2026, pp. 13-15; MENALE 2026, pp. 599-606).

In questa prospettiva i supporti digitali non sono un'aggiunta spettacolare al percorso, ma uno strumento di mediazione. Le mappe interattive rendono leggibile una geografia storica mutevole e il dispositivo digitale acquista dunque efficacia quando rende percepibili relazioni che il singolo reperto, isolato nella vetrina, non è in grado di comunicare.

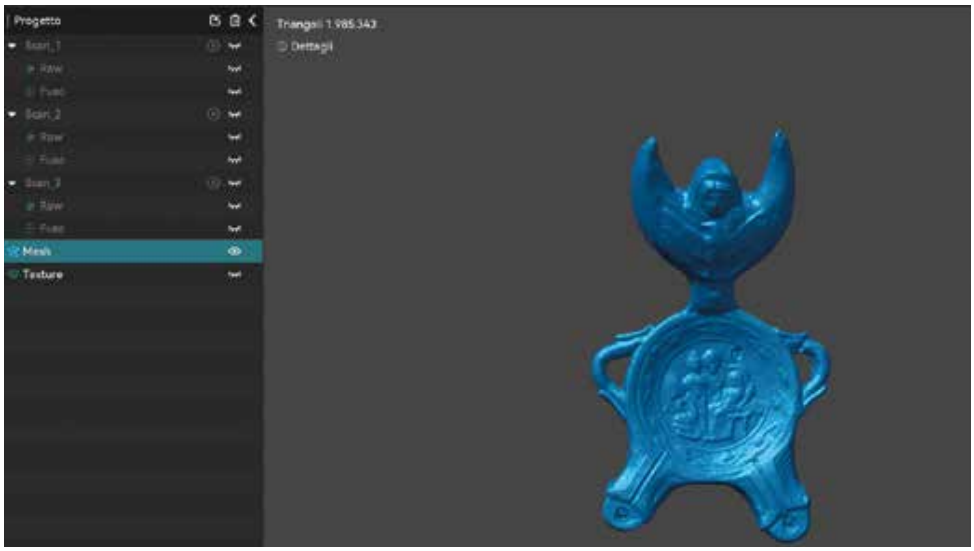
Su questo terreno si inserisce il progetto Monumenti Digitali, promosso dalla Direzione Generale Musei con fondi PNRR, che, nel caso del Museo Archeologico Nazionale di Sessa Aurunca, ha interessato sia i reperti sia gli ambienti espositivi. Il cantiere ha previsto il rilievo tridimensionale di ottanta oggetti, selezionati per rilevanza archeologica, rappresentatività nel percorso, stato di conservazione e varietà materica e dimensionale, e la documentazione digitale delle sale e del Castello (fig. 2). L'obiettivo non era produrre una semplice galleria di modelli, ma costruire contenuti interoperabili e fruibili online, collegando edificio, sezioni, sale, vetrine e singoli reperti secondo una gerarchia coerente; a ciascun punto di interesse possono essere associate informazioni sintetiche, provenienza, cronologia e immagini ad alta risoluzione (BOSCO, PALUMBO 2026, pp. 561-566).

La digitalizzazione introduce così una seconda dimensione della musealizzazione. Il modello 3D è, insieme, documento metrico per la ricerca, supporto per la conservazione e strumento di accesso; la restituzione degli ambienti conserva inoltre il rapporto tra oggetto e spazio espositivo. La necessaria ottimizzazione dei modelli per il web mostra però che l'accessibilità digitale non coincide con la sola disponibilità del dato: richiede selezione, gerarchia, interoperabilità, leggerezza, chiarezza delle interfacce e possibilità di aggiornamento.

Nell'ambito del progetto, inoltre, si è proceduto con la documentazione fotografica di tutti i reperti esposti, producendone una contestuale schedatura, impostata in modo tale da essere utilizzata su differenti supporti e/o pubblici. Accanto alla scheda ministeriale RA, pubblicata nel catalogo nazionale dei Beni Culturali, sono state prodotte schede brevi per la piattaforma web e schede con un maggior livello di approfondimento per il catalogo cartaceo del Museo.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1. Museo Archeologico Nazionale di Sessa Aurunca: integrazione tra allestimento, apparati informativi e dispositivi accessibili.
2. Progetto Monumenti Digitali: rilievo tridimensionale di reperti per la fruizione web-based.



Il caso di Sessa Aurunca suggerisce quindi di considerare musealizzazione e accessibilità come parti di uno stesso processo. Il museo accessibile non costruisce un percorso separato per categorie di pubblico, ma moltiplica i modi di entrare in relazione con il patri-

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

monio. Il museo digitale, a sua volta, non sostituisce la visita né l'originale: estende lo spazio del museo, rende riusabili i dati della ricerca e crea nuove possibilità di conoscenza prima, durante e dopo la visita.

Abbreviazioni bibliografiche

BOSCO, PALUMBO 2026 = A. Bosco, M. Palumbo, *Il cantiere di digitalizzazione del Museo Archeologico Nazionale di Sessa Aurunca*, in *Museo archeologico nazionale di Sessa Aurunca: le collezioni preromane e romane*, a cura di M. Giglio, C. Rescigno, Roma-Bristol 2026, pp. 561-566.
MENALE 2026 = I. Menale, *Raccontare l'archeologia degli Aurunci*, in *Museo archeologico nazionale di Sessa Aurunca: le collezioni preromane e romane*, a cura di M. Giglio, C. Rescigno, Roma-Bristol 2026, pp. 599-606.
Museo archeologico nazionale 2026 = *Museo archeologico nazionale di Sessa Aurunca: le collezioni preromane e romane*, "Monumenti Digitali", 1, a cura di M. Giglio, C. Rescigno, Roma-Bristol 2026.
OSANNA 2026 = M. Osanna, *Un nuovo Museo del sistema nazionale*, in *Museo archeologico nazionale di Sessa Aurunca: le collezioni preromane e romane*, a cura di M. Giglio, C. Rescigno, Roma-Bristol 2026, pp. 11-16.

Referenze iconografiche

Figg. 1-2: Archivio dell'Autore.

Marco Giglio
Università degli Studi di Napoli L'Orientale
mgiglio@unior.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Giovanni Giorgio

Le anfore di tipo etrusco in Campania (VII-IV sec. a.C.): nuovi dati e prospettive di ricerca a quarant'anni dalle prime indagini

In occasione del convegno sul commercio etrusco arcaico del 1983, C. Albore Livadie richiamò per la prima volta l'attenzione sulle anfore di tipo etrusco in Campania, evidenziando alcune criticità, quali la pubblicazione parziale dei materiali e la loro prevalente provenienza da contesti funerari, diversamente da quanto osservato in Etruria. Nonostante questi primi studi, la distinzione tra produzioni etrusche, campane e pithecusane rimane tutt'oggi problematica e necessita di un riesame complessivo (ALBORE LIVADIE 1983; ALBORE LIVADIE 1985, p. 127; DI SANDRO 1986, p. 107; PETACCO 2003, pp. 45-47; SOURISSEAU 2011, pp. 157-173; BELLELLI 2020; ZIFFERERO, ROJO MUNOZ 2025).

Il presente contributo propone i primi risultati di una ricerca volta ad aggiornare lo stato delle conoscenze su questa tipologia ceramica a quarant'anni dalle principali sistematizzazioni. Il lavoro – attraverso una metodologia sistematica e l'esame autoptico dei singoli esemplari – integra la revisione dei materiali editi con esemplari inediti conservati nei depositi museali confluiti in un database strutturato su dati morfologici, metrologici, tipologici e di contesto, con particolare attenzione ai corredi tombali e alla loro composizione. Sono stati inoltre registrati anche dati relativi alle peculiarità rilevate – presenza di fori, *trademarks*, impressioni e iscrizioni dipinte –, nonché – in via preliminare – le caratteristiche degli impasti.

Il catalogo comprende 166 esemplari provenienti da 16 siti campione, distribuiti tra Campania settentrionale e meridionale (fig. 1).

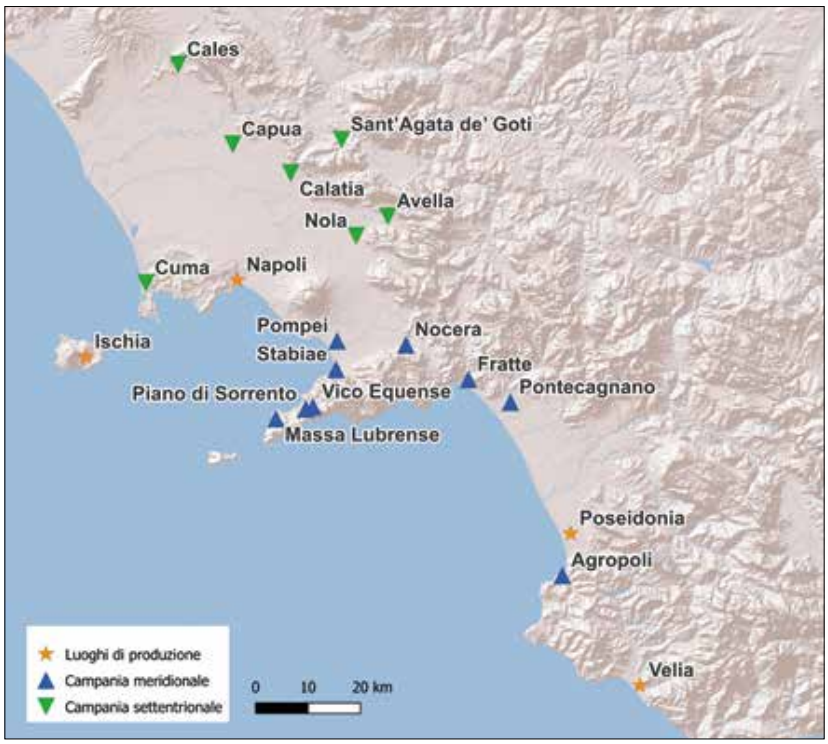
Su base morfologica, le attestazioni possono essere ricondotte a due principali gruppi: anfore a fondo piatto e anfore a fondo a punta (o a punta appiattita; fig. 2). Il primo, costituito da 116 esemplari, comprende i tipi A-ETR 1/2, A-ETR 5 e le forme frazionarie Gras EMA ed EMB. Le A-ETR 1/2 sono il gruppo più numeroso e pongono problemi di attribuzione, dato il forte isomorfismo con le produzioni pithecusane. Le A-ETR 5 – considerate tradizionalmente di ambito vulcente – mostrano invece in Campania una significativa concentrazione a Nocera, mentre le forme EMA ed EMB, di dimensioni ridotte, sembrano legate soprattutto a contesti funerari o locali (PY, PY 1974; PY 1985; PY 1993; PY *et al.* 2001, pp. 16 - 17; GRAS 1985; RIZZO 1990; BELLELLI 2020; ROJO MUÑOZ *et al.* 2024).

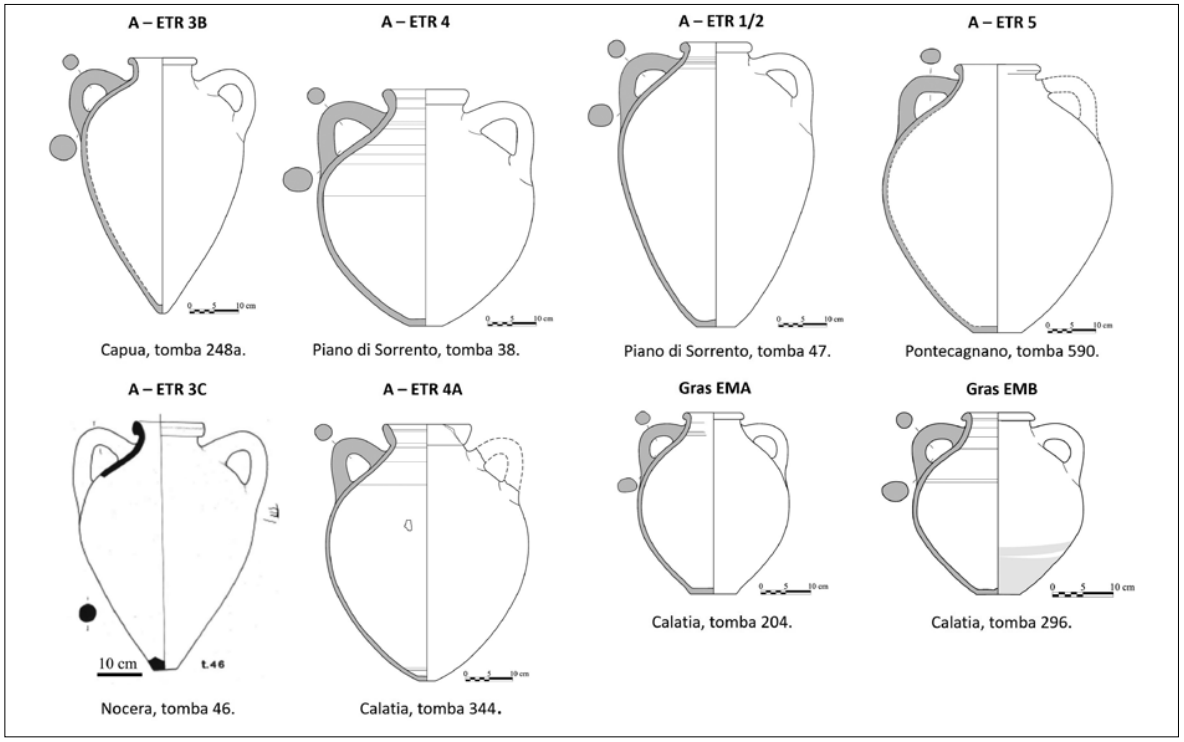
Il secondo gruppo comprende 45 esemplari appartenenti ai tipi A-ETR 3A/B/C, 4 e 4A. Si tratta di forme con fondo a punta, maggiormente adatte al trasporto marittimo. Le attestazioni campane mostrano affinità con produzioni attribuite a Cerveteri e al territorio vulcente, ma anche in questo caso la sola morfologia non consente di definire con sicurezza i centri di produzione. (Giorgio, Rojo Munoz c.d.r.). Completano il catalogo 4 esemplari non determinabili e un'anfora ibridata con un dolio.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1. Carta di distribuzione delle anfore di tipo etrusco in Campania. In verde i siti selezionati della Campania settentrionale (Cales, Capua, Sant'Agata de' Goti, Calatia, Nola, Avella, Cuma). In blu i siti selezionati della Campania meridionale (Pompei, Stabiae, Piano di Sorrento, Vico Equense, Massa Lubrense, Nocera, Pontecagnano, Agropoli).

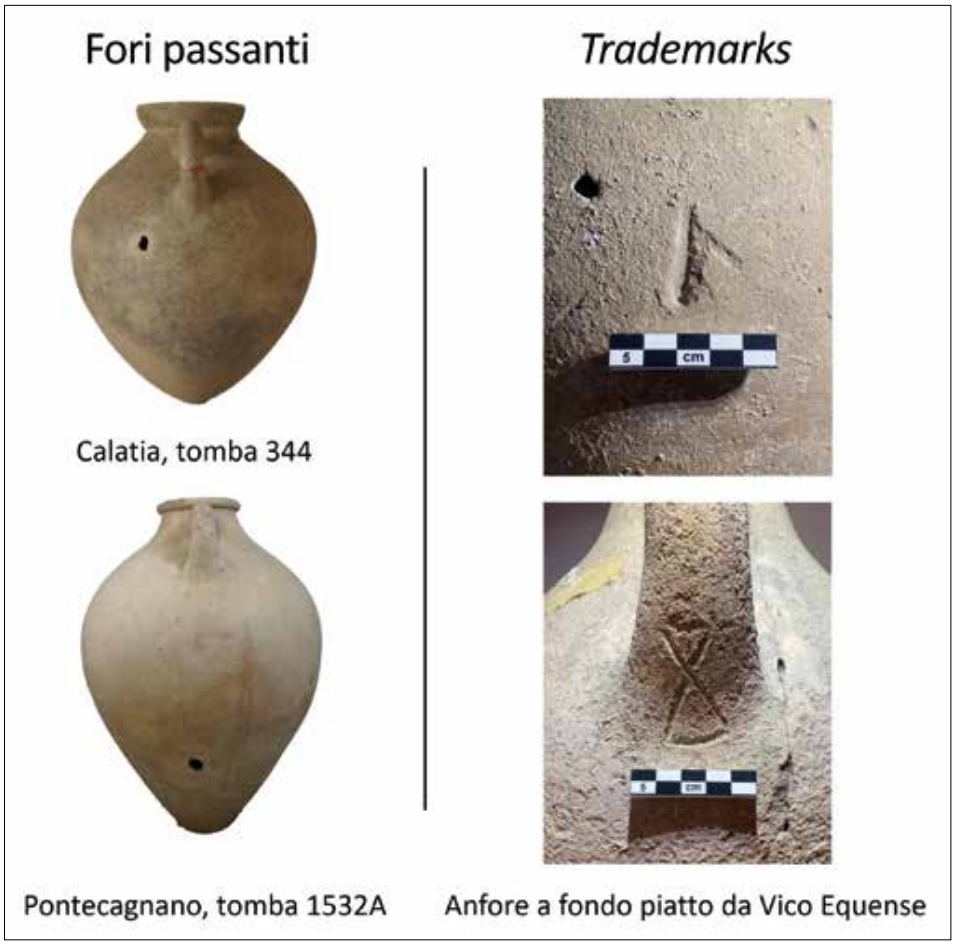
2. Le anfore di tipo etrusco in Campania: i tipi a fondo piatto A-ETR 1-2; A-ETR 5; Gras EMA ed EMB (a sinistra); i tipi a fondo a punta o punta appiattita A-ETR 3B, A-ETR 3C; A-ETR 4 e A-ETR 4A (a destra).





Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

3. Fori passanti (a sinistra) e trademarks (a destra) presenti su alcuni esemplari di anfore di tipo etrusco dalla Campania. Elaborazione G. Giorgio.



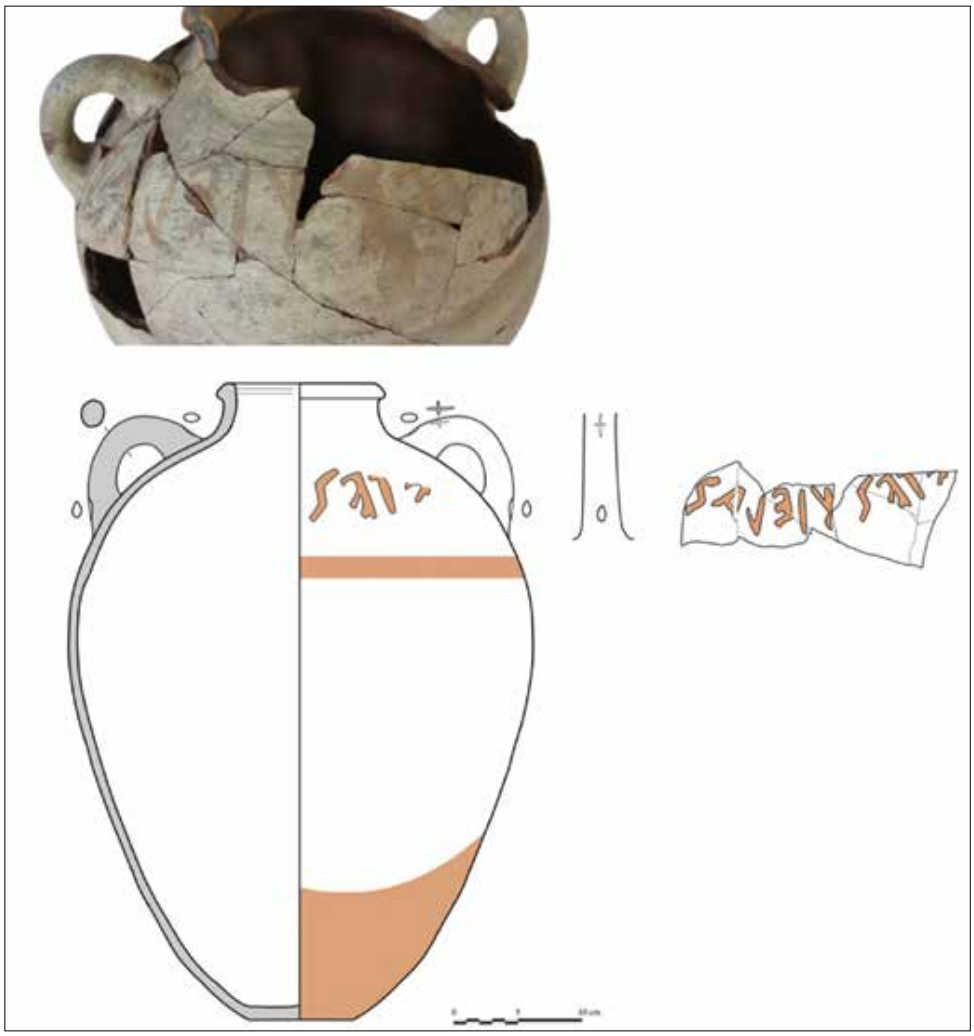
L'analisi ha inoltre aggiornato il quadro distributivo dei reperti in Campania, evidenziando una diffusione differenziata delle tipologie nei principali centri, con una certa continuità tra i siti, e peculiarità locali legate ai contesti funerari di rinvenimento.

Significativa è la presenza di 14 fori passanti, spesso sulla spalla, interpretabili come tracce di pratiche rituali o di intenzionale defunzionalizzazione dei contenitori. I *trademarks* – soprattutto quelli attestati nelle necropoli di Nocera – trovano confronti in contesti portuali del Mediterraneo occidentale e costituiscono un ulteriore indicatore per lo studio della produzione e della circolazione (fig. 3). Di particolare rilievo è inoltre l'iscrizione dipinta dell'anfora di Calatia, interpretata come "*Mi vetes Kielas*", che documenta la precoce presenza e circolazione di vino etrusco nella piana campana. (NAPOLITANO 1981; NASO c.s.; fig. 4)

Nel complesso, i nuovi dati ampliano la documentazione e confermano la necessità di un approccio di ricerca interdisciplinare. L'estensione del catalogo agli esemplari ancora non identificati e – soprattutto – l'applicazione sistematica di analisi archeometriche potranno contribuire a distinguere produzioni campane, etrusche e pithecusane, individuare gli areali produttivi e ricostruire i circuiti di distribuzione. (ROJO MUÑOZ 2023a; ROJO MUÑOZ 2023b, pp. 85-136, con bibl. prec.).

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

4. Anfora da Calatia, con iscrizione dipinta "*Mi Vietes Kielas*".



Il confronto con le produzioni dell'Etruria, in particolare dell'area vulcente, e con quelle attestate in Sicilia consentirà di approfondire il ruolo della Campania nei sistemi di scambio tra VII e IV sec. a.C.

Abbreviazioni bibliografiche

ALBORE LIVADIE 1983 = C. Albore Livadie, *Sur les amphores de type étrusque des nécropoles archaïques de Nuceria: aspects et problemes de l'etrusquisation de la Campanie*. Rivista di Studi Liguri, vol. 44, nn. 3-4, pp. 71-135.
ALBORE LIVADIE 1985 = C. Albore Livadie, *La situazione in Campania* in *Il commercio etrusco arcaico*. Atti dell'incontro di studio (Roma, 5-7 dicembre 1983), Roma 1985, pp. 127-137.
BELLELLI 2020 = V. Bellelli, *Ischia, le anfore etrusche di Nocera e il vino "amineo"*, «*La Parola del Passato. Rivista di studi antichi*», vol. LXXIII, n. 2, 2018, pp. 369-439.
DI SANDRO 1986 = N. Di Sandro, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa,* "Cahiers des amphores archaïques et classiques", 2, Centre Jean Bèrard, Napoli 1986.
GIORGIO, ROJO MUÑOZ c.d.r. = G. Giorgio, S. Rojo Muñoz, *La produzione anforica in Campania: continuità e trasformazione tra età arcaica ed età repubblicana,* in *Amphorae et dolia: producción i comercio de ánforas y grandes*

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

contenedores en el mediterráneo occidental en época romana, Atti del convegno, (Tarragona, 29 – 30 Ottobre 2025), Tarragona 2025, in corso di revisione.
GRAS 1985 = M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, École française de Rome, Parigi-Roma 1985.
NAPOLITANO 1981 = G. Napolitano, *Alcuni reperti di Calatia custoditi nel Museo. I Convegno dei gruppi archeologici della Campania,* Atti del Convegno, (Pozzuoli, 19- 20 aprile 1980), Roma 1981.
NASO c.s. = A.Naso, *Trade in the Archaic western Mediterranean: containers, contents, and actors*, in *Amphoras and the Archaeology of Ancient Economies: Bridging the Mediterranean between the East and West,* Atti del Convegno (Roma, Istituto Archeologico Germanico, 2-3 Aprile 2025), c.s.
PETACCO 2003 = L. Petacco, *Anfore fenicie, anfore pithecusane anfore etrusche: considerazioni sul modello 'tirrenico'*, «Miscellanea etrusco-italica», vol. III, Roma 2003, pp. 37-69.
PY, PY 1974 = M. Py, F. Py, *Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille (Gard)*, «Mélanges de l'École française de Rome», vol. 86, n.1, Roma 1974, pp. 141-254.
PY 1985 = M. Py, *Les amphores Etrusques de Gaule Meridionale*, in *Il Commercio etrusco arcaico*, Atti dell'incontro di studio, (Roma, 5-7 dicembre1983), a cura di M. Cristofani, Roma 1985, pp. 73-94.
PY 1993 = M. Py, *Amphores étrusques*, in *Dictionnaire des céramiques antiques (VIIe s. av. n.è.- VIIe s. de n. è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, a cura di M. Py, Lattara 6, Lattes 1993.
PY *et al.* 2001 = M. Py, A. Adroher Auroux, C. Sanchez (A cura di), *Amphores ètrusques,* in *Dicocer 2*, *Corpus des céramiques de l'Âge du Fer de Lattes (foullis 1963 – 1999), M. PY (ed.)*, Lattara 14, Lattes 2001, pp. 15-44.
RIZZO 1990 = M. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico. I complessi tombali dell'Etruria meridionale*, Roma 1990.
ROJO MUÑOZ 2023a = S. Rojo Muñoz, *Ánforas etruscas: pastas, formas, contenidos y difusión. Un breve estado de la cuestión,* in *La fonteta 3. Las importaciones griegas e italicas y su contexto mediterraneo*, a cura di A. J. Lorrio Alvarado, R. Graells I Fabregat, M. Torres Ortiz, Alicante 2023, pp. 315-330.
ROJO MUÑOZ 2023b = S. Rojo Muñoz, *Il vino di Vulci tra produzione, circolazione e consumo. Paesaggi, economia, società nella Valle dell'Albegna*, tesi di dottorato PEGASO in Scienze dell'Antichità e Archeologia, Università di Pisa, ciclo XXXVI, a.a. 2023-2024.
ROJO MUÑOZ *et al.* 2024 = S. Rojo Muñoz, C. Fornacelli, M. Giamello, D. Magrini, A. Zifferero, *Archaic And Late-Archaic Transport Amphorae From The Albegna Valley (Tuscany, Italy): an Archaeometric Approach*, «ArcheoLogica Data», vol. IV, n. 2, Pisa 2024, pp. 87-102.
SOURISSEAU 2011 = J.C. Sourisseau, *La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au Ive siècle av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques*, in *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2009), Taranto 2011, pp. 145-252.
ZIFFERERO, ROJO MUÑOZ 2025 = A. Zifferero, S. Rojo Muñoz, *Le anfore etrusche della Valle dell'Albegna*, in *Gli Etruschi nel Mediterraneo*, Atti del XXIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 13-14 dicembre 2024), Roma 2025, pp. 243-264.

Referenze iconografiche

Figg. 1-4: Foto ed elaborazione grafica G. Giorgio

Giovanni Giorgio
Università degli Studi di Napoli Federico II
giovannigiorgio.3.96@gmail.com, giovan.giorgio@studenti.unina.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Alfredo Grimaldi

Cuma, Foro. Campagna di scavo 2022. I materiali dall'US 2.14369: un contesto ceramico della fase campana

Le recenti indagini nel Foro di Cuma hanno chiarito le trasformazioni dell'area nel secondo quarto del III secolo a.C. (*Cuma e i Campi Flegrei* 2024; CAPALDI 2024; CAPALDI *et al.* 2024; CIOTOLA 2024; CIOTOLA 2026). In tale quadro, l'US 2.14369 si distingue per la consistenza dei materiali (fig. 1).

La ceramica a vernice nera costituisce il principale indicatore cronologico. Il repertorio comprende coppe del tipo Morel 2587a (MOREL 1981, p. 187), una coppa sovradipinta della serie Morel F 4252 (MOREL 1981, p. 299) e patere a tesa breve delle serie Morel 1310 e 1510 (MOREL 1981, pp. 102-103, 117-118), tipi ben attestati nell'area flegrea in contesti di IV-III secolo a.C. (RESCIGNO 2009, pp. 97-103; CIOTOLA 2024, pp. 426-429, fig. 7.1-3, 8.13; fig. 2.1-4).

Nell'ambito della ceramica comune prevale il vasellame da cucina, costituito da olle, *lopades* e coperchi, tipologie attestate nell'area forense tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C. (CIOTOLA 2024, pp. 430-433; fig. 2.5 a 10).

La ceramica miniaturistica è invece rappresentata da una coppetta e un'olla integre, forme attestate a Cuma tra il IV e III secolo a.C. (TOMEO 2017, p. 397, fig. 4, n. 5 e 15).

Tra i reperti non vascolari figura una statuina acefala mal conservata, raffigurante un personaggio maschile stante e confrontabile con esemplari del deposito votivo dell'Acropoli datati al III secolo a.C. (CATUCCI *et al.* 2002, pp. 31-35; fig. 3).

Lo studio dei materiali suggerisce che l'US 2.14369 derivi da un'unica operazione di apporto. Il contesto, sovrapposto a depositi votivi già esaminati (CAPALDI *et al.* 2024; CIOTOLA 2026), è interpretabile come uno strato di livellamento della prima metà del III secolo a.C., funzionale alla definizione dell'area pubblica nella fase campana.

Abbreviazioni bibliografiche

Cuma e i Campi Flegrei 2024 = *Cuma e i Campi Flegrei. Studi di Archeologia, Storia, Società, Territorio*, a cura di C. Capaldi, coll. "Flora. Antologia di arti figurative tra antico e contemporaneo" 4, Napoli 2024.

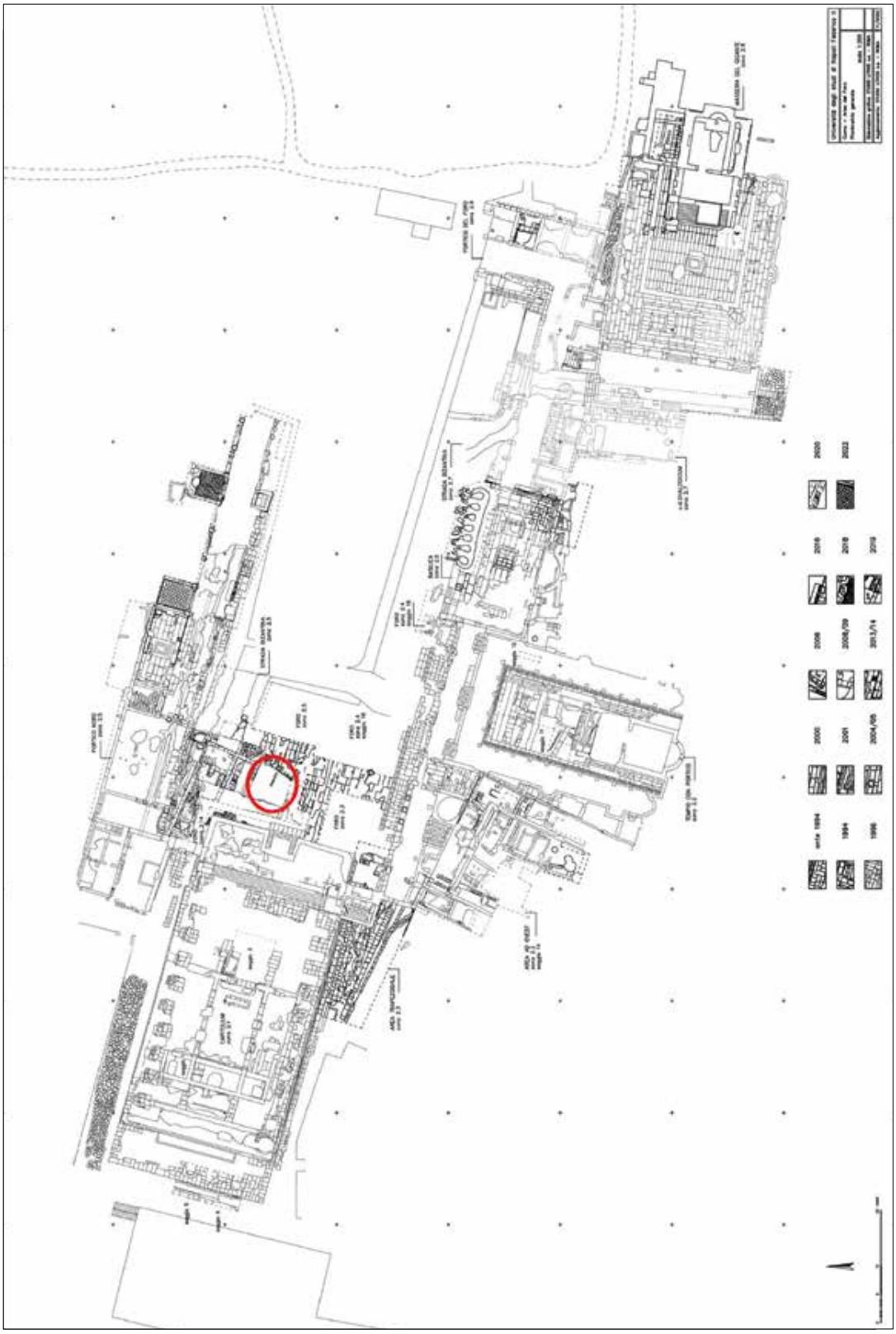
CAPALDI 2024 = C. Capaldi, *Il Foro di Cuma a trent'anni dal progetto Kyme: nuovi dati sull'Agorà e la scoperta di un edificio pubblico tardo-arcaico*, in *Cuma e i Campi Flegrei* 2024, pp. 353-368.

CAPALDI *et al.* 2024 = C. Capaldi, A. Ciotola, A. Grimaldi, *Il Foro di Cuma: campagna di scavo 2022. Risultati delle indagini e analisi di alcuni depositi votivi del III secolo a.C., in Come Federico opera sul campo 2022. Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Napoli Federico II,* Atti del Convegno organizzato dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Dipartimento di Studi Umanistici (Napoli, 17-18 novembre 2022), a cura di R. Brancato, Roma 2024, pp. 97-114.

CATUCCI *et al.* 2002 = M. Catucci, L. Jannelli, M. Sanesi Mastrocinque, *Il deposito votivo dall'acropoli di Cuma* (Corpus delle stipi votive in Italia, XVI, Regio I, 2), Roma 2002.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

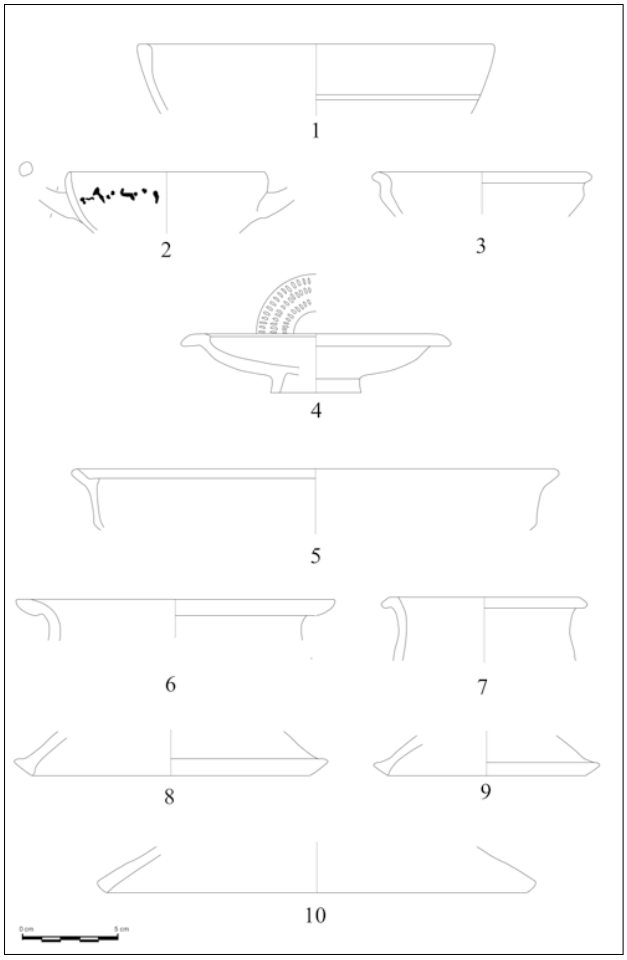
1. Pianta del Foro di Cuma con indicazione in rosso del contesto in esame. Disegno ed elaborazione Studio Lithos (da CAPALDI *et al.* 2024).



Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

2. Cuma, Foro. Materiali ceramici dall'US 2.14369. Nn. 1-4: ceramica a vernice nera; nn. 5-10: ceramica comune da cucina. Disegni ed elaborazione dell'autore.

3. Cuma, Foro. Statuina fittile dall'US 2.14369.



CIOTOLA 2024 = A. Ciotola, *Saggio di approfondimento nel portico settentrionale del Foro di Cuma: stratigrafie e materiali*, in *Cuma e i Campi Flegrei* 2024, pp. 419-442.
CIOTOLA 2026 = A. Ciotola, *Depositi votivi con offerte monetali nel Foro di Cuma (III sec. a.C.)*, «AttiMemMagnaGr», s. V, vol. XI, 2026, pp. 105-124.
MOREL 1981 = J.-P. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, coll. "Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome" 244, Rome 1981.
RESCIGNO 2009 = C. Rescigno, *Kyme 3, zona 2.1. Capitolium. Scavo nell'area del pronao. Risultati delle indagini compiute tra giugno e novembre 2005*, in *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte,* Atti della Giornata di Studi (Napoli, 12 dicembre 2007), coll. "Quaderni del Centro Studi Magna Grecia" 7 – "Studi Cumani" 2, a cura di C. Gasparri, G. Greco, Pozzuoli 2009, pp. 89-119.
TOMEO 2017 = A. Tomeo, *Pratiche rituali nel complesso sacro a S/E del Foro di Cuma*, in *Kython Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, a cura di L. Cicala, B. Ferrara, Napoli 2017, pp. 393-405.

Referenze iconografiche

Fig. 1: Disegno ed elaborazione grafica di Studio Lithos (da CAPALDI *et al.* 2024).
Figg. 2-3: Disegni ed elaborazione grafica dell'autore. Archivio dell'autore.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Alfredo Grimaldi
Università degli Studi di Napoli Federico II
alfredogrimaldi97@gmail.com

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Luigi La Rocca, Teresa Elena Cinquantaquattro, Angelo Michele Raguso

Dai fondali al museo. Strategie di comunicazione e restituzione del relitto alto-arcaico del Canale d'Otranto

Il relitto alto-arcaico del Canale d'Otranto, individuato a circa 780 m di profondità e a 22 miglia nautiche dalla costa pugliese, costituisce un caso esemplare sotto una duplice prospettiva: da un punto di vista archeologico, perché rappresenta la più antica testimonianza materiale delle navigazioni intercorrenti tra Grecia e Italia nel periodo della colonizzazione; da un punto di vista tecnologico, perché il recupero del suo carico, che si configurava come un contesto fisicamente inaccessibile, ha richiesto strategie di indagine mai prima sperimentate e l'impiego di mezzi e strumentazioni del tutto innovativi (figg. 1-2).

Questi due aspetti hanno informato il concept della mostra *La Grecia e le rotte per l'Occidente. Il relitto del Canale di Otranto*, recentemente allestita presso il Museo Bizantino e Cristiano di Atene (*La Grecia e le rotte* 2026). Il recupero del carico, concluso nell'agosto 2025, ha restituito oltre 350 manufatti ceramici, prevalentemente riferibili a produzioni corinzie del VII secolo a.C., offrendo nuovi elementi per la conoscenza delle rotte marittime, delle modalità di trasporto e della circolazione di merci tra la Grecia e l'Occidente.

La giacitura del relitto a circa 780 m di profondità ne precludeva qualsiasi possibilità di fruizione diretta, restando come unica scelta possibile il recupero quanto più completo del suo carico: ciò ha richiesto l'elaborazione di una strategia di intervento che tenesse conto della necessità di registrare e rendere intellegibili le relazioni tra i manufatti, la loro disposizione originaria e l'insieme del contesto sommerso. La specificità di quest'ultimo e le condizioni del rinvenimento hanno posto dunque rilevanti questioni metodologiche sul piano della documentazione, dello scavo, dell'interpretazione e, di conseguenza, della comunicazione dei dati.

Il racconto della straordinaria scoperta che ha preso forma nella mostra ateniese, ha inteso tener conto di tutti questi aspetti, integrando la narrazione storica e la presentazione della cultura materiale con una descrizione dettagliata delle complesse attività di recupero in alto fondale. L'esposizione di una parte esemplificativa del carico della nave (anfore, grandi contenitori, ceramiche da mensa e dispensa, ceramiche fini protocorinzie, vasetti porta-profumi) è stata valorizzata da ricostruzioni tridimensionali, installazioni multimediali su *video-owall* e apparati illustrativi finalizzati a restituire al pubblico la dimensione contestuale del relitto e il suo inserimento nel più ampio sistema della navigazione antica.

La documentazione prodotta durante le fasi di ricerca, recupero e studio è stata così trasformata da strumento specialistico in efficace dispositivo di comunicazione, capace di rendere comprensibili non solo le condizioni di giacitura e l'organizzazione originaria del carico, ma anche tutto lo straordinario lavoro di progettazione dell'intervento, di rilievo e di documentazione che ha preceduto e accompagnato il suo recupero.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1. I vasi del carico della nave sui fondali del canale di Otranto (MiC).
2. Il prelievo dei vasi dai fondali (MiC).

Il presente contributo intende descrivere questo processo di traduzione del dato archeologico in racconto museale, soffermandosi sul rapporto tra strategie della ricerca, cultura materiale e comunicazione di contenuti scientifici per il grande pubblico: il caso del relitto del Canale di Otranto offre un esempio del tutto particolare di come un contesto sommerso, nel lungo viaggio dai fondali del Mediterraneo alle vetrine museali, attraverso strategie di comunicazione incentrate sulla rappresentazione/ricostruzione del contesto, conservi tutto il suo valore testimoniale sulle dinamiche della navigazione antica e degli scambi lungo le sponde del Mediterraneo.

La mostra di Atene rappresenta, in questa prospettiva, l'esito di un percorso organico che dall'individuazione e documentazione del relitto, ha condotto al suo recupero, allo studio, alla digitalizzazione e, infine, alla restituzione pubblica (figg. 3-4).

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

3. La Mostra presso il Museo Bizantino e Cristiano di Atene (MiC).
4. Dettaglio dell'esposizione presso il Museo Bizantino e Cristiano di Atene (MiC).

La scelta della Grecia come luogo della prima esposizione internazionale sottolinea inoltre una specifica dimensione narrativa: materiali trasportati verso Occidente circa 2.600 anni fa ripercorrono simbolicamente la rotta inversa, dall'Italia verso l'Ellade, trasformando il Mediterraneo da spazio geografico, da sempre teatro dei contatti tra i popoli, a spazio contemporaneo della conoscenza, comunicazione e condivisione del patrimonio culturale.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Abbreviazioni bibliografiche

La Grecia e le rotte 2026 = *La Grecia e le rotte per l'Occidente. Il relitto del Canale di Otranto*, guida della mostra (Atene, Museo Bizantino e Cristiano, 15 giugno - 15 settembre 2026), a cura di T.E. Cinquantaquattro Taranto 2026.

Referenze iconografiche

Figg. 1-4: *Courtesy of* Ministero della Cultura.

Luigi La Rocca
Dipartimento per la Tutela del patrimonio culturale del Ministero della Cultura
luigi.larocca@cultura.gov.it

Teresa Elena Cinquantaquattro
Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio - Servizio II
teresaelena.cinquantaquattro@cultura.gov.it

Angelo Michele Raguso
Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo
angelomichele.raguso@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Angelo Lorusso, Michele Pellegrino, Maria Luigia Rizzo, Michele Scafuro, Antonia Serritella

Caselle in Pittari (SA). Dal coccio al contesto: comunicare un sito della Lucania antica

Il sito di Caselle in Pittari, nell'entroterra del golfo di Policastro (fig. 1), costituisce un osservatorio privilegiato per riflettere non soltanto sulle forme dell'insediamento e sulle trasformazioni delle comunità lucane tra IV e III sec. a.C., ma anche sulle modalità attraverso le quali la ricerca archeologica può trasformare la cultura materiale in conoscenza condivisa. È proprio il passaggio dal singolo oggetto al contesto, dal dato documentario alla sua interpretazione e alla sua comunicazione, a costituire il filo conduttore delle ricerche condotte dall'Università degli Studi di Salerno a partire dal 2014.

L'abitato, sviluppatosi su un ampio pianoro ai piedi del monte Centaurino (VALENTE *et al.* 2025), occupa una posizione strategica lungo le direttrici che collegavano il Vallo di Diano alla costa tirrenica. Le indagini stratigrafiche e geofisiche (RIZZO *et al.* 2020) hanno consentito di riconoscere un'organizzazione urbana regolare (fig. 2), articolata intorno a una strada principale nord/sud (*plateia* A) intersecata ortogonalmente da strade secondarie (RIZZO, SCAFURO, SERRITELLA c.s.). All'interno di questo reticolo sono stati individuati edifici abitativi, un'officina metallurgica e un articolato complesso sacro (SERRITELLA 2018; 2019; 2022; RIZZO, SERRITELLA 2019; 2021; POCCETTI, SERRITELLA c.s.). I dati disponibili collocano la principale fase di vita dell'insediamento tra la seconda metà del IV e la fine del III sec. a.C., anche se alcuni elementi suggeriscono l'esistenza di fasi più antiche.

In questo quadro, ogni elemento della cultura materiale – dal frammento ceramico al reperto metallico, dalla tegola alla struttura muraria – acquista significato quando viene ricondotto al contesto nel quale è stato rinvenuto. Il "coccio", dunque, non è semplicemente un oggetto da classificare, ma una tessera di un sistema più ampio, capace di contribuire alla ricostruzione degli spazi, delle attività e delle relazioni che caratterizzavano la comunità antica. Comunicare la cultura materiale significa quindi rendere leggibile questa rete di relazioni e mostrare il percorso attraverso il quale dall'evidenza si giunge all'interpretazione.

In questa prospettiva si inserisce il ricorso alle metodologie digitali e alle *Digital Humanities* (HAGENEUER 2020). Fotogrammetria, laser scanner, elaborazione tridimensionale e tecniche di analisi delle superfici, come la *Reflectance Transformation Imaging* (RTI), entrano in una filiera nella quale il dato viene acquisito, organizzato, confrontato e restituito secondo procedure tracciabili (fig. 3). Il modello digitale dello stato di fatto costituisce il livello documentario di base, mentre le successive reintegrazioni e ricostruzioni vengono mantenute distinte, così da rendere riconoscibile il passaggio dall'evidenza all'ipotesi.

La distinzione tra dato e interpretazione assume particolare importanza quando il modello digitale diventa anche uno strumento di comunicazione. Una ricostruzione virtuale efficace non è infatti quella che semplicemente "mostra" il passato, ma quella che consente

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1. Caselle in Pittari e il golfo di Policastro (elaborazione di R. Pinto).

di comprendere su quali evidenze si fonda e quale sia il margine dell'interpretazione. La tecnologia diventa così uno strumento di trasparenza scientifica prima ancora che di comunicazione visiva (PIETRONI, FERDANI 2021; KUROCZYŃSKI *et al*. 2024).

A questo percorso si collega la realizzazione del virtual tour dell'area archeologica (fig. 4), concepito non soltanto come strumento di visita a distanza, ma come dispositivo per organizzare e comunicare la conoscenza. La navigazione virtuale permette di ricomporre la complessità dell'abitato, mettere in relazione strutture oggi percepibili separatamente e accompagnare il visitatore nella comprensione dei diversi contesti archeologici. Testi, immagini, documentazione dello scavo e ricostruzioni tridimensionali possono essere integrati in un unico ambiente, offrendo differenti livelli di accesso alla conoscenza (WANG, AMETEFE 2026).

Il virtual tour consente così di passare dalla percezione dell'evidenza conservata alla sua interpretazione, seguendo, in forma semplificata e accessibile, alcune delle tappe attraverso le quali l'archeologo costruisce la conoscenza. La visita virtuale non sostituisce quella reale, ma la integra e la amplia: può raggiungere chi non ha la possibilità di visitare l'area archeologica e, nello stesso tempo, costituire uno strumento preparatorio o successivo alla visita, creando una continuità tra esperienza fisica e digitale.

"Dal coccio al contesto" significa dunque seguire il percorso della ricerca dall'oggetto alla sua posizione, dalla posizione al contesto, dal contesto alla storia dell'insediamento e, infine, dalla storia alla sua comunicazione. Nel caso di Caselle in Pittari, le tecnologie digitali permettono di avvicinare mondi apparentemente lontani: quello della ricerca scientifica, quello del patrimonio e quello delle comunità che oggi vivono il territorio.

Comunicare il sito non significa quindi semplicemente renderlo visibile, ma restituire senso ai suoi frammenti, mostrando come da un coccio, da una struttura, da un'iscrizione o da una superficie sia possibile ricostruire, attraverso un processo scientificamente controllato, la storia di una comunità antica. Il digitale diventa così non soltanto uno strumento di restituzione, ma uno spazio nel quale dato, interpretazione e narrazione possono dialogare, trasformando la cultura materiale da insieme di oggetti da osservare in una storia da comprendere e condividere.

Abbreviazioni bibliografiche

HAGENEUER 2020 = S. Hageneuer, *The Challenges of Archaeological Reconstruction: Back Then, Now and Tomorrow*, in *Communicating the Past in the Digital Age*, Proceedings of the International Conference on Digital Methods in Teaching and Learning in Archaeology (12th-13th October 2018), a cura di S. Hageneuer, London 2020, doi: 10.5334/bch.h.

KUROCZYŃSKI *et al*. 2024 = P. Kuroczyński, I.P. BAJENA, I. CAZZARO, *The Scientific Reference Model – A Methodological Approach in the Hypothetical 3D Reconstruction of Art and Architecture*, «Heritage», 7 (10), 2024, pp. 5446-5461, doi: 10.3390/heritage7100257.

PIETRONI, FERDANI 2021 = E. Pietroni, D. Ferdani, *Virtual Restoration and Virtual Reconstruction in Cultural Heritage: Terminology, Methodologies, Visual Representation Techniques and Cognitive Models*, «Information», 12 (4), 167, 2021 doi: 10.3390/info12040167.

POCCETTI, SERRITELLA c.s. = P. Poccetti, A. Serritella, *Circolazione di culti: il caso di Caselle in Pittari*, in *I viaggi sono i viaggiatori*, IX Convegno Internazionale di Studi Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediter-

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

2. Ricostruzione dell'impianto topografico del sito con strade e isolati (elaborazione di D. Sica).

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

3. Ricostruzione in 3D della *Casa in tecnica a scacchiera* (elaborazione di A. Lorusso, M. Pellegrino).

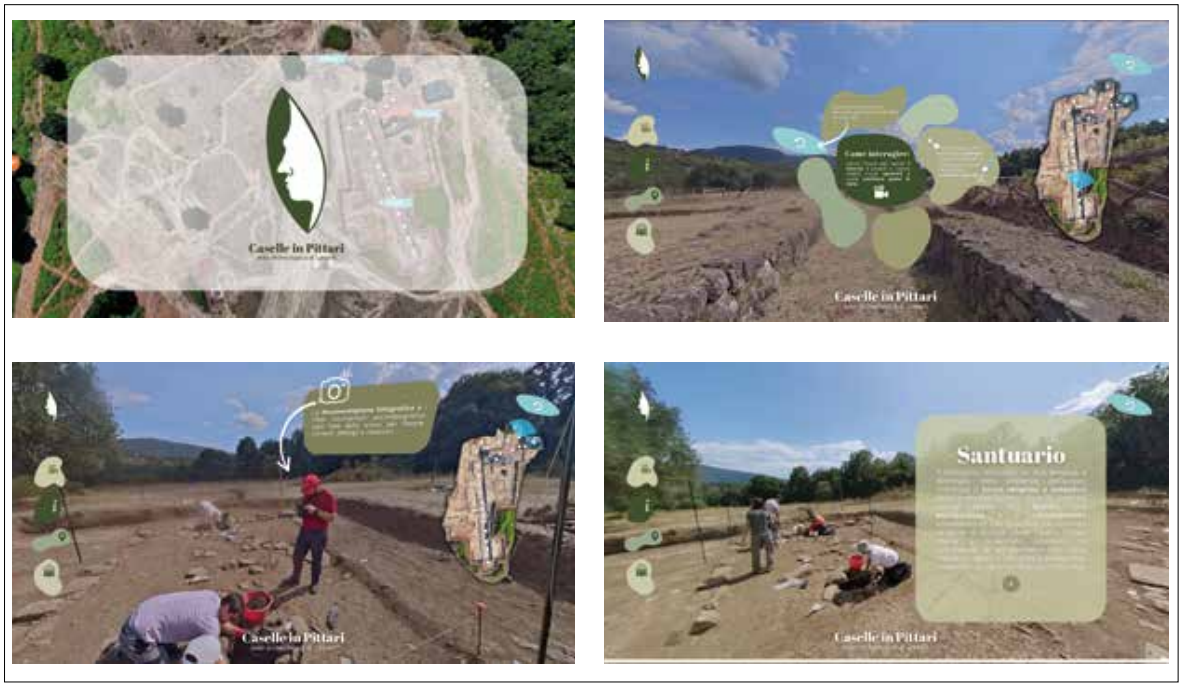
raneo (Paestum, 17-19 ottobre 2024), a cura di M.L. Rizzo, c.s.
RIZZO, SERRITELLA 2021 = M.L. Rizzo, A. Serritella, *Un'officina metallurgica a Caselle in Pittari*, «Fasti on line Document & Reserch», n. 2021-507, 2021, pp. 1-13.
RIZZO *et al*. 2020 = E. Rizzo, L. Capozzoli, V. Lapenna, F. Perciante, M.L. Rizzo, A. Serritella, M. Scafuro, O. Voza 2020, *Preliminary geophysical surveys and archaeological studies into the buried urban plan of the Lucanian settlement of Caselle in Pittari*, «IMEKO TC-4 MetroArchaeo», 2020, pp. 457-460.
RIZZO *et al*. c.s. = M.L. Rizzo, M. Scafuro, A. Serritella, *Caselle in Pittari (SA): una nuova e inedita città lucana*, «Pelargòs», c.s.
SERRITELLA 2018 = A. Serritella, *Recenti ricerche a Caselle in Pittari*, in *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani: insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale*, Atti del Convegno Internazionale (Tortora, Università degli Studi di Messina, 25-26 luglio 2016), a cura di G.F. LA Torre, F. Mollo, Soveria Mannelli, Rubbettino 2018, pp. 261-272.
SERRITELLA 2019 = A. Serritella, *L'abitato di Caselle in Pittari*, in *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et Patrimoine*, Actes du Colloque international (Paris, 5-7 novembre 2015), a cura di O. de Cazanove, A. Dupoly, Naples 2019, pp. 441-448.
SERRITELLA, RIZZO 2019 = A. Serritella, M. L. Rizzo, *Nuove ricerche a Caselle in Pittari*, «Fasti on line Document & Reserch», n. 2019-439, 2019, pp. 1-11.
SERRITELLA 2022 = A. Serritella, *Abitare a Caselle in Pittari*, «*AION*» n. s., n. 29, 2022, pp. 247-257.
WANG, AMETEFE 2026 = Y. Wang, D.S. Ametefe, *Immersive Technologies in Digital Museums: A Systematic Review of Virtual and Augmented Reality for Heritage Reconstruction and Visitor Experience*, «PRESENCE: Virtual and Augmented Reality», n. 35, 2026, pp. 71-93, doi: 10.1162/PRES.a.413.
VALENTE *et al.* 2025 = E. Valente, A. Serritella, M.L. Rizzo, M. Scafuro, C. Scirocco, D. Guida, C. Comegna, G. Balassone, E. Russo Ermolli, *First geoarchaeological and archaeometric investigation at the Lucanian (4 th – 3 rd century BCE) site of Laurelli (Cilento, Vallo di Diano and Alburni UNESCO Global Geopark – southern Italy*), «Geosciences», n. 15, fasc. 25, 2025, pp. 1-30.

Referenze iconografiche

Fig. 1: Elaborazione di R. Pinto.
Fig. 2: Elaborazione di D. Sica.
Figg. 3-4: Elaborazione di A. Lorusso, M. Pellegrino.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

4. Screenshot del virtual tour (elaborazione di A. Lorusso, M. Pellegrino).



Angelo Lorusso
Università degli Studi di Salerno
alorusso@unisa.it

Michele Pellegrino
Università degli Studi di Salerno
mpellegrino@unisa.it
Maria Luigia Rizzo
Università degli Studi di Salerno
marizzo@unisa.it

Michele Scafuro
Università degli Studi di Salerno
mscafuro@unisa.it

Antonia Serritella
Università degli Studi di Salerno
aserritella@unisa.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Priscilla Munzi, Chiara Germinario, Celestino Grifa, Marcella Leone, Fabrice Paul

Dalla memoria ritrovata alla memoria condivisa. Comunicare la necropoli tardo-ellenistica di Cuma

Le ricerche del Centre Jean Bérard nella necropoli settentrionale di Cuma hanno restituito un settore funerario di età tardo-ellenistica, rinnovando la conoscenza delle pratiche funerarie e della cultura materiale della città. Tra i contesti indagati, l'ipogeo "del banchetto per l'Eternità", scoperto nel 2018 e databile alla prima metà del I sec. a.C., si distingue per l'eccezionale apparato decorativo e per la scena figurata di banchetto dipinta sulla lunetta di ingresso (MUNZI *et al.* 2024).

Le difficili condizioni conservative dell'ipogeo – presenza della falda acquifera, problemi statici delle murature in tufo e vulnerabilità del monumento – hanno imposto il distacco di parte della decorazione pittorica e impediscono la fruizione diretta della tomba. La necessità di tutelare un monumento divenuto, almeno fisicamente, "invisibile" ha quindi stimolato la sperimentazione di nuove modalità di documentazione e restituzione.

Lo studio archeologico è stato affiancato da indagini archeometriche sulle superfici dipinte e sugli intonaci, che hanno approfondito la conoscenza di pigmenti, materie prime, tecniche pittoriche e tecnologie costruttive (GERMINARIO *et al.* 2022). Il rilievo fotogrammetrico tridimensionale dell'ipogeo ha inoltre permesso di elaborare un modello 3D nel quale integrare i diversi livelli di informazione prodotti dalla ricerca.

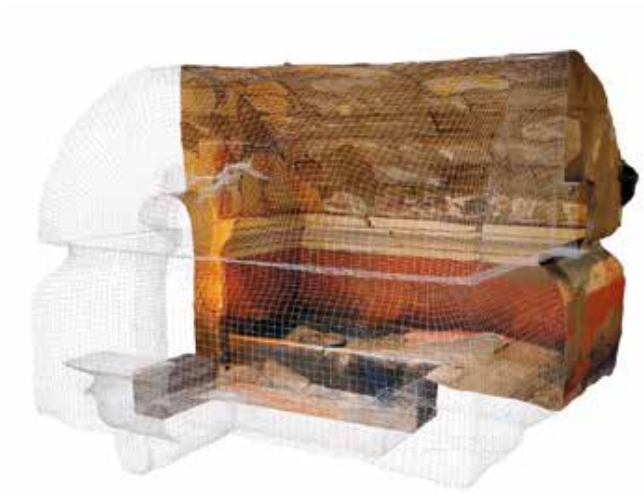
Su queste basi è nato nel 2019 un progetto di valorizzazione, sviluppato con il Parco archeologico dei Campi Flegrei, grazie al sostegno di Arpamed e alla collaborazione di Edikom. A partire dalla documentazione scientifica, dal rilievo fotogrammetrico e dalle ortofotografie di scavo è stato elaborato un modello 3D dell'ipogeo, integrato con rilievi e immagini di dettaglio. I dati archeometrici hanno contribuito alla restituzione delle superfici e delle cromie, mentre per le decorazioni lacunose sono state adottate proposte ricostruttive elaborate sulla base dei frammenti pittorici conservati. Alla texture del modello 3D, in particolare nella restituzione della decorazione pittorica, è stato volutamente conferito un aspetto non realistico, così da rendere immediatamente percepibile il carattere interpretativo della ricostruzione, fondata su elementi lacunosi che non consentono una restituzione certa dell'apparato decorativo originario. L'applicazione bilingue italiano-francese, *Restituire l'invisibile. Un progetto di valorizzazione della necropoli osca di Cuma*, sviluppata in WebVR, consente di passare attraverso viste immersive a 360° dallo stato documentato alla proposta di restituzione, integrando contenuti informativi interattivi. Accessibile tramite browser da computer, smartphone e visori VR, rende così fruibili non soltanto lo spazio oggi non visitabile, ma anche i diversi livelli di conoscenza prodotti dalla ricerca (https://edikom.pro/visite-virtuelle/Cuma-IT-VR-HD/).

Se l'Ipogeo "del banchetto per l'Eternità" ha costituito un focus privilegiato per la spe-

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1. Cuma, veduta aerea della necropoli settentrionale presso la porta Mediana (M. Leone, archivi CJB).

2. Cuma, Ipogeo del banchetto per l'eternità: modello 3D e schermate dell'applicazione di visita virtuale *Restituire l'invisibile. Un progetto di valorizzazione della necropoli osca di Cuma* (Edikom, archivi CJB).



rimentazione di nuovi strumenti di documentazione e comunicazione, il progetto di valorizzazione si è progressivamente esteso all'intera necropoli della stessa fase cronologica (MUNZI 2024 [2025]). Proprio con l'obiettivo di contestualizzare la tomba tanto nello spazio quanto nelle vicende storiche della necropoli, nel 2020 è stata avviata la realizzazione di un cortometraggio-documentario a carattere didattico, prodotto da Edikom grazie al sostegno del Fondo Arpamed e del ministère de l'Europe et des Affaires étrangères, in collaborazione con il Parco Archeologico dei Campi Flegrei. Pubblicato nel 2021 con il titolo *La mémoire retrouvée. La nécropole tardo-hellénistique de Cumes*, il film non è dedicato alla sola tomba monumentale, ma ricostruisce un paesaggio funerario più articolato, nel quale agli ipogei si affiancano sepolture individuali a cremazione e a inumazione. Attraverso contesti differenti

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

3. Cuma, Ipogeo del banchetto per l'eternità: ricostruzione virtuale della camera funeraria, frame da *La mémoire retrouvée. La nécropole hellénistique de Cumes* (Edikom, archivi CJB).

4. Cuma, ricostruzione virtuale della necropoli tardo-ellenistica delle fortificazioni settentrionali in prossimità della porta Mediana, frame da *La mémoire retrouvée. La nécropole hellénistique de Cumes* (Edikom, archivi CJB).

per architettura, rituale e cultura materiale, il racconto restituisce così la complessità delle pratiche funerarie e ricompone i singoli rinvenimenti all'interno dello spazio e della storia della necropoli (https://www.canal-u.tv/chaines/resefe/la-memoire-retrouvee-la-necropole-hellenistique-de-cumes). I contesti di questa fase sono stati inoltre presentati nella mostra *Terra. La scultura di un paesaggio* e nel relativo catalogo (2022).

Dalla 'memoria ritrovata' attraverso lo scavo alla 'memoria condivisa', l'esperienza cumana mostra così il passaggio dalla valorizzazione di un monumento eccezionale alla comunicazione di un intero contesto archeologico. Applicazione, ricostruzione 3D, film e mostra operano a scale differenti ma complementari: dal dettaglio delle tecniche e dei materiali alla tomba, dalla singola sepoltura alla necropoli. Il digitale non sostituisce il monumento, ma

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

contribuisce a ristabilire relazioni tra spazi, oggetti, immagini, gesti funerari e dati scientifici, rendendo leggibile e condivisibile un patrimonio in parte sottratto alla fruizione diretta.

Abbreviazioni bibliografiche

GERMINARIO *et al.* 2022 = C. Germinario, S. Pagano, M. Mercurio, F. Izzo, A. De Bonis, V. Morra, P. Munzi, M. Leone, E. Conca, C. Grifa, *Roman technological expertise in the construction of perpetual buildings: new insights into the wall paintings of a banquet scene from a tomb in Cumae (southern Italy)*, «Archaeological and Anthropological Sciences», vol. XIV, n. 9, 2022. (10.1007/s12520-022-01651-x).
MUNZI 2024 [2025] = P. Munzi, *Le tombe a camera ipogea e volta a botte della necropoli settentrionale di Cuma*, in *Cuma e i Campi Flegrei. Studi di Archeologia, Storia, Società, Territorio*, a cura di C. Capaldi, coll. "FLORA - Antologia di Arti figurative tra Antico e Contemporaneo", Napoli 2024 (2025), pp. 249-278.
MUNZI *et al.* 2024 = P. Munzi, J.-P. Brun, E. Conca, M. Leone, D. Neyme, S. Sechi, C. Germinario, C. Grifa, A. De Bonis, V. Morra, *Un banchetto per l'eternità. Una nuova testimonianza pittorica dalla necropoli di Cuma*, in *Pareti dipinte. Dallo scavo alla valorizzazione*, Atti del XIV Congresso internazionale dell'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (Napoli-Ercolano, 9-13 settembre 2019), a cura di A. Coralini, P. Giulierini, V. Sampaolo, F. Sirano, vol. I, Roma 2024, pp. 29-54.
Terra 2022 = *Terra. La scultura di un paesaggio*, catalogo della mostra (Pozzuoli, Palazzo De Fraja, 18 dicembre 2021 - marzo 2022), a cura di F. Pagano, M. Del Villano, Roma 2022.

Referenze iconografiche

Fig. 1: M. Leone, archivi CJB.
Figg. 2-4: Edikom, archivi CJB.

Priscilla Munzi
CNRS
Centre Jean Bérard UAR 3133 CNRS-EFR, Napoli
priscilla.munzi@cnrs.fr

Chiara Germinario
Dipartimento di Scienze e Tecnologie (DST)
Università del Sannio, Benevento
germin@unisannio.it

Celestino Grifa
Dipartimento di Scienze e Tecnologie (DST)
Università del Sannio, Benevento
celgrifa@unisannio.it

Marcella Leone
CNRS, Centre Jean Bérard UAR 3133 CNRS-EFR, Napoli
marcella.leone@cnrs.fr

Fabrice Paul
Edikom, ingénierie culturelle, Aix en Provence, France
fabrice.paul@edikom.fr

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Gloria Olcese

Produzione e circolazione delle anfore e del vino di Ischia e del Golfo di Napoli: qualche aggiornamento sui progetti in corso

Da diversi anni sono in corso nell'ambito del progetto *Immensa Aequora* (www. immensaaequora.org) ricerche archeologiche, epigrafiche e archeometriche su ceramiche e anfore di alcuni siti della Campania, in particolare a Ischia e nel Golfo di Napoli, in epoca ellenistica e romana (OLCESE 2007; OLCESE 2010; OLCESE 2015; OLCESE 2017a; OLCESE 2017b; OLCESE 2019; *Ischia* 2025; OLCESE *et al.* 2026).

L'obiettivo principale di tali ricerche è uno studio archeologico e tipologico delle ceramiche e delle anfore in relazione alle aree di produzione individuate; inoltre viene effettuata la caratterizzazione in laboratorio dei reperti ceramici di alcuni siti, per poi procedere alla ricostruzione della loro circolazione. I siti di produzione considerati, oltre a Ischia e Napoli (anfore arcaiche e greco italiche), sono Cales Pezzasecca (Dressel 2/4), Capua (greco italiche e Dressel 1), Pontelatone (Dressel 2/4), Giano Vetusto (Dressel 2/4), Rocca d'Evandro (Dressel 1B bollate e 2/4), area di Mondragone (anfore greco italiche, Dressel 1, Dressel 2/4), area di Pompei (inedite, Dressel 2/4 rinvenute a Cartagine e nei Granai del Foro), Sorrento (Dressel 2/4), Mondragone (greco italiche, Dressel 1, Dressel 2/4) (OLCESE *et al.* 2013).

Il volume sulle anfore di alcuni relitti appartenenti a imbarcazioni provenienti dall'Italia tirrenica (OLCESE 2021), è un primo tentativo di attribuire alle relative aree di origine i contenitori di alcuni relitti, grazie al confronto con i dati archeologici e di laboratorio ottenuti nelle ricerche pregresse sui siti di produzione. Un consistente numero di anfore di relitti di fine IV e inizi III secolo a.C. ma anche di II secolo proviene dalle officine di Ischia/Napoli, dell'area vesuviana e dell'area di Sinuessa - Mondragone.

Una parte importante delle nuove ricerche ha riguardato di recente l'Isola di Ischia, a seguito del progetto in partenariato con l'École française de Rome e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, dal titolo "*Archeologia e ambiente delle 'isole di storia' del Tirreno: il caso di Ischia. Ricerche multidisciplinari per la ricostruzione delle risorse e dei networks mediterranei nel corso dei secoli*", dedicato allo *sfruttamento delle risorse* a Ischia nell'antichità (BRESSON, OLCESE 2022; OLCESE 2022; *Idem* 2023; OLCESE *et al.* 2023a; OLCESE *et al.* 2023b; OLCESE 2024). In particolare, sono state prese in considerazione le *anfore arcaiche* tipi A, B e a collo cilindrico, dell'area di San Montano e di Punta Chiarito, indagate con analisi mineralogiche, che sono state caratterizzate e confrontate in laboratorio anche con esemplari della necropoli di *Nuceria* (*Ischia* 2025; OLCESE *et al.* 2026).

Una linea di ricerca riguarda anche *le analisi dei residui* nelle anfore e ceramiche di Ischia, con il metodo GC-MS, *Ischia* 2025; OLCESE *et al.* 2026). La verifica delle sostanze contenute, effettuata di pari passo con la determinazione di origine della materia prima del

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

contenitore su un numero consistente di anfore, consente di ricostruire in modo più completo i contatti commerciali tra centri di produzione e siti di consumo.

Le zone considerate dal progetto sono tutte importanti per la produzione vinicola, in alcuni casi già dall'epoca della colonizzazione. Il vino, insieme alle ceramiche, gioca un ruolo centrale nelle nostre ricerche recenti, anche grazie allo studio delle *strutture di produzione,* i *palmenti rupestri,* ampiamente attestati a Ischia, che in qualche caso potrebbero essere importanti indicatori della modalità della produzione vinicola antica (*Ischia* 2025; OLCESE *et al.* 2026).

Inoltre, un recente progetto archeologico e archeometrico, avviato qualche tempo fa sulle anfore analisi Dressel 2-4 di origine campana, si ripropone di caratterizzare le produzioni della Campania, definendo aree di produzione, produttori e indagando modalità produttive e di circolazione di questa importante classe di anfore.

Abbreviazioni bibliografiche

BRESSON, OLCESE 2022 = A. Bresson, G. Olcese, *Commerci, artigianato e agricoltura del 'nuovo mondo'. Il caso di Ischia*, in *Comparing Greek Colonies: Mobility and Settlement Consolidation from Southern Italy to the Black Sea (8th - 6th Century BC)*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 7-9 novembre 2018), a cura di C. Colombi, V. Parisi, O. Dally, M. Guggisberg, G, Piras, Berlin-Boston 2022, pp. 113-149.

Ischia 2025 = *Ischia. Ricerche nell'ambito del PNRR. Dati multidisciplinari, valorizzazione digitale, restauro per il patrimonio archeologico e ambientale*, a cura di G. Olcese, Roma 2025.

OLCESE 2007 = G. Olcese, *The production and circulation of Greco-Italic amphorae of Campania (Ischia/Bay of Naples). The data of the archaeological and archaeometric research*, in *Poseidons Reich*, Proceedings of the Conference (Frankfurt am Main, 17-19 Februar 2006), «Skyllis Zeitschrift für Unterwasserarchäologie», n. 7, 2007, pp. 60-75.

OLCESE 2010 = G. Olcese, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma 2010.

OLCESE *et al.* 2013 = G. Olcese, I. Iliopoulos, S. Giunta, *Ceramic production in the Gulf of Naples and in Northern Campania*. Part II. *Archaeometric Reference Collection of Ceramics of some important Production Sites in Campania: Ischia, Naples, Sorrento, Capua and Cales*, in *Immensa Aequora – Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del convegno (Roma, 24-26 gennaio 2011), a cura di G. Olcese, Roma 2013, pp. 50-78.

OLCESE 2015a = G. Olcese, *Produzione e circolazione mediterranea delle ceramiche della Campania nel III secolo a.C. Alcuni dati della ricerca archeologica e archeometrica*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del cinquantaduesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2012), Taranto 2015 pp. 159-210.

OLCESE 2015b = G. Olcese, *La produzione ceramica a Ischia: dati archeologici e archeometrici dal quartiere ceramico di Santa Restituta di Lacco Ameno*, in *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, Atti del cinquantacinquesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 24-27 settembre 2015), Taranto 2015, pp. 277-314.

OLCESE 2017a = G. Olcese, *Pithecusan Workshops. Il quartiere artigianale di Santa Restituta di Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti*, Roma 2017.

OLCESE 2017b = G. Olcese, *Wine and Amphorae in Campania in the Hellenistic Age: the Case of Ischia*, in *The Economic Integration of Roman Italy. Rural Communities in a Globalising World*, a cura di G. Tol, T.C.A. de Haas, Leiden 2017, pp. 299-321.

OLCESE 2019 = G. Olcese, *Timbres sur amphores gréco-italiques à Ischia. Archéologie et archéométrie*, in *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs* (Athens, 5th February 2010), a cura di N. Badoud, A. Marangou, Rennes 2019, pp. 263-275.

OLCESE 2021 = G. Olcese, *Relitti dall'Italia tirrenica nel Mediterraneo Occidentale (fine IV secolo a.C.-I d.C.): archeologia e archeometria delle anfore (Per incerta maris 1*), Roma 2021

OLCESE 2022 = G. Olcese, *Archeologia e ambiente delle isole. Un nuovo progetto a Ischia per ricostruire lo sfruttamento delle risorse naturali e i networks commerciali nell'antichità*, «Carnet Hypothèses École Française de Rome», novembre 2022, on line.

OLCESE 2024 = G. Olcese, *Natural resources and raw materials at Ischia in antiquity: some data and preliminary reports from an ongoing, interdisciplinary project*, in *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Proceedings of the Conference, (Ischia-Naples, 14-17 May 2018), a cura di E. Cinquantaquattro, M. D'Acunto, con un contributo di G. Artioli, vol. 2, Napoli 2024, pp. 161-182.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

OLCESE *et al.* 2023a = G. Olcese, B. Davidde, A. Razza, D. M. Surace, *Le attività del progetto Archeologia e ambiente delle "isole di storia" del Tirreno: il caso di Ischia: la campagna 2022*, «Bulletin archéologique des Écoles françaises à l'étranger», Italie 2023, on line.
OLCESE *et al.* 2023b = G. Olcese, A. Razza, D.M. Surace, *Il sito di Aenaria/Cartaromana a Ischia: i reperti dei recuperi subacquei degli anni '70*, «Archaeologia Maritima Mediterranea», n. 20, 2023, pp. 31-72.
OLCESE *et al.* 2026 = G. Olcese, N. Garnier, I. Iliopoulos, A. Monaco, *Il vino e le anfore di Ischia in epoca arcaica ed ellenistica. Alcuni dati della ricerca archeologica e archeometrica*, in *In vino [et oleo] veritas. Mélanges en l'honneur de Jean-Pierre Brun, Napoli*, a cura di E. Botte, G. Brkojewitsch, L. Cavassa, D. Chatzivasiliou, vol. 1, 2026, pp. 83-109.

Gloria Olcese
Università degli Studi di Milano – DiSAA
gloria.olcese@unimi.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Rosa Esmeralda Partucci

I «vasi cumani» nell'immaginario antiquario ottocentesco. Le fonti archeologiche per l'*Allegoria di Napoli* di Eleuterio Pagliano

La comunicazione della cultura materiale non coincide necessariamente con la trasmissione diretta di un manufatto o con la sua esposizione in un museo: può avvenire anche attraverso la selezione, la riproduzione e la trasformazione delle sue forme all'interno di nuovi dispositivi narrativi e visivi. La produzione artistica ottocentesca offre, in questo senso, un osservatorio privilegiato per comprendere come reperti, testimonianze archeologiche e conoscenze antiquarie venissero trasferiti al di fuori del loro originario contesto di conservazione e tradotti in immagini destinate a un pubblico più ampio.

Il contributo analizza questo processo attraverso il dipinto *Allegoria di Napoli* di Eleuterio Pagliano (Casale Monferrato, 1826 - Milano, 1903), originariamente realizzato nel 1865 per la sala d'aspetto della prima classe della Stazione Centrale di Milano (fig. 1). L'indagine si concentra sulla costruzione della figura di Partenope e, in particolare, sul ruolo svolto dalle fonti archeologiche nella definizione dell'immagine. Al centro è una lettera inedita di Domenico Morelli (Napoli, 1823-1901) a Pagliano, conservata presso l'Archivio di San Martino e finora non considerata dalla storiografia recente sull'opera (Napoli, Archivio Storico della Biblioteca del Museo Nazionale di San Martino, Stipo 9, cass. XLIII, fasc. 39, Lettera autografa di Domenico Morelli a Eleuterio Pagliano, cc. 1r-2v). Il documento, letto insieme alle altre missive già acquisite agli studi (MINERVINI 2019, pp. 113-114; PARTUCCI 2023, pp. 361-376; PARTUCCI 2024), permette di precisare la funzione di Morelli quale mediatore di conoscenze archeologiche, come pure di individuare nei «vasi cumani» uno dei repertori figurativi messi a disposizione di Pagliano.

L'*Allegoria di Napoli* costruisce l'immagine della città attraverso la personificazione di Partenope, intrecciando il mito fondativo con la memoria storica e archeologica del territorio. La definizione della scena nasce dal confronto tra Pagliano e Morelli, al quale il pittore si rivolgeva per ottenere informazioni sulla tradizione relativa alla sirena, sulla sua sepoltura e sugli elementi utili a conferire alla composizione una plausibile fisionomia antica. Morelli non si limitava a fornire informazioni, ma indicava fonti, modelli e soluzioni figurative attraverso cui Pagliano poteva orientare le proprie scelte. Nel quadro delle fonti archeologiche richiamate dal maestro napoletano, particolare rilievo assume il riferimento ai vasi, benché Morelli non ne specificasse gli esemplari e non siano a oggi note le riproduzioni grafiche cui faceva riferimento. Nella lettera inedita egli dichiarava: «io posso copiarti dai vasi cumani e dai greci quello che vuoi». Il vasellame antico è dunque considerato un repertorio figurativo direttamente utilizzabile nella pratica pittorica, anche per desumere gli aspetti iconografici di Partenope e definirne l'abbigliamento. A questo proposito, Morelli suggeriva di rappresentare la figura come «una Ninfa in costume cumano che è il più antico, il quale se ti biso-

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1. Eleuterio Pagliano, *Allegoria di Napoli*, 1865, olio su tela. Collezione privata.

gnerà, io posso servirti copiando qualche figura dai vasi cumani che abbiamo nel Museo». Inoltre per la redazione di altri elementi compositivi e in assenza di ulteriori fonti materiali, le raffigurazioni vascolari potevano offrire spunti utili, ad esempio, per il «cippo funerario» che l'artista piemontese intendeva collocare nella scena. Poiché «nel museo non vi sono altari antichissimi o cippi», Morelli proponeva di ricercare nei reperti ceramici motivi adatti alla situazione: «io debbo avere il permesso di trovare qualche cosa nei vasi che ti segnerò». Questo passaggio restituisce una misura concreta della ricezione dell'antico nella cultura figurativa del secondo Ottocento: il manufatto, osservato e interpretato, è ricontestualizzato all'interno di una nuova narrazione ed è assunto non soltanto come testimonianza del passato, ma come fonte d'ispirazione creativa.

Il riferimento ai vasi cumani acquista ulteriore consistenza se posto in relazione alla letteratura archeologica coeva. In particolare, il volume *Notizia dei vasi dipinti rinvenuti a Cuma*, pubblicato da Giuseppe Fiorelli nel 1856 e corredato da tavole illustrate, costituisce infatti un ulteriore canale di conoscenza e circolazione delle immagini dei reperti. È plausibile che Morelli conoscesse il testo e che le sue tavole avessero contribuito alla definizione di alcuni elementi dell'*Allegoria*, come potrebbe suggerire la decorazione a forma di cavallo rampante con cavaliere visibile alla base del trono di Partenope (fig. 2). Benché tale confronto non sia al documentabile, il motivo iconografico sembra corrispondere alla descrizione fornita da Fiorelli relativamente alla decorazione che corre sul labbro di un *deinos* «cumano di arcaico stile ritraente le origini di Tebe […]; in cui vedonsi eroi col capo nudo pugnare a cavallo ed a piedi contro Greci galeati» (FIORELLI 1856, p. XX). Non è da escludere, inoltre,

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

2. Giuseppe Fiorelli, *Notizia dei vasi dipinti rinvenuti a Cuma nel MDCCCLVI posseduti da Sua Altezza Reale il conte di Siracusa*, Napoli 1856, tav. XIII.

che proprio per la redazione del trono Pagliano abbia attinto a repertori archeologici di ambito etrusco. In particolare, i seggi di sostegno per i canopi chiusini, noti attraverso le illustrazioni di Luigi Adriano Milani nei *Monumenti etruschi iconici d'uso cinerario*, presentano un confronto utile per indagare la possibile origine della soluzione adottata nell'*Allegoria* (fig. 3). Anche in questo caso, il rapporto non può essere considerato acquisito, ma suggerisce quanto ampio fosse il repertorio di immagini antiche disponibile agli artisti nella seconda metà dell'Ottocento.

Il carteggio mostra, quindi, che la ricerca di modelli coinvolge differenti tipologie di fonti e la costruzione dell'opera si fonda dunque sull'integrazione di reperti, documentazione grafica, osservazione diretta e conoscenze antiquaria. Ad esempio, Morelli richiamava le medaglie per verificare gli attributi di Partenope, discuteva la possibilità di utilizzare un sarcofago o un cippo funerario e si offriva di fornire «qualche linea di fondo disegnata dal vero» per il Vesuvio o l'isola di Capri. Anche gli attributi della figura di Partenope sono sottoposti a verifica: il maestro napoletano sconsigliava una corona turrita come copricapo, poiché ritieneva che nelle monete antiche la donna ne fosse priva, come si evince dai *didrammi* di *Neapolis* disponibili nella collezione Santangelo, in cui la testa è adornata da una fascia diademata (FIORELLI 1866, p. 14). Alla luce di queste indicazioni, Pagliano abbandonò alcune delle soluzioni inizialmente ipotizzate e giunse infine a raffigurare Partenope seduta su un trono accanto al sarcofago recante l'iscrizione «ΤΗ ΘΕΙΑ ΠΑΡΘΕΝΟΠΗ», mentre alle sue spalle, un corteo di figure, interpretabili come allegorie delle Province, avanza dalla pineta offrendo doni in segno di devozione cultuale.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

3. *Maschere, canopi e seggi cinerarî e in terra cotta d'uso funebre e di lavoro etrusco*, Luigi Adriano Milani, *Monumenti etruschi iconici d'uso cinerario*, in Domenico Comparetti, *Museo Italiano di antichità classica*, vol. I, 1884, tav. XXX.

Abbreviazioni bibliografiche

FIORELLI 1856 = G. Fiorelli, *Notizia dei vasi dipinti rinvenuti a Cuma nel MDCCCLVI posseduti da Sua Altezza Reale il conte di Siracusa*, Napoli 1856.
FIORELLI 1856 = G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Monete greche. Collezione Santangelo*, Napoli 1866.
MILANI 1885 = L. A. Milani, *Monumenti etruschi iconici d'uso cinerario: illustrati per servire a una storia del ritratto in Etruria*, in D. Comparetti, *Museo Italiano di antichità classica*, vol. 1, Firenze 1885
MINERVINI 2019 = F. Minervini, *Un focus sulla circolazione di documentazione archeologica: il caso Gigante-Pagliano, tra disegno e fotografia*, «Predella. Journal of visual arts», nn. 45-46, 2019, pp. 107-117, LXII-LXVII.
PARTUCCI 2023 = R. E. Partucci, *La ricerca dell'Antico attraverso il carteggio tra Domenico Morelli ed Eleuterio Pagliano. Intorno al dipinto* Zeusi e le fanciulle di Crotone *e ad alcune lettere inedite*, in *La cultura dell'Antico nelle arti figurative dalla Restaurazione alla Grande Guerra*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, Università degli Studi Federico II, 24-26 novembre 2021), a cura di M. Osanna, I. Valente, Napoli 2023, pp. 363-3782023, pp. 361-376.
PARTUCCI 2024 = R. E. Partucci, *Percorsi del genere neopompeiano in Italia nella seconda metà del XIX secolo*, tesi di dottorato, tutor I. Valente, co-tutor C. Pizzorusso, C. Capaldi, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, Dottorato di ricerca in Scienze Storiche, Archeologiche e Storico-artistiche (XXXVI ciclo), a.a. 2023-2024

Fonti archivistiche

Napoli, Archivio Storico della Biblioteca del Museo Nazionale di San Martino, Stipo 9, cass. XLIII, fasc. 39, Lettera autografa di Domenico Morelli a Eleuterio Pagliano, cc. 1r-2v.

Referenze iconografiche

Fig. 2: da FIORELLI 1856, tav. XIII.
Fig. 3: da MILANI 1885, I, tav. XXX.

Rosa Esmeralda Partucci
Università degli Studi di Napoli Federico II
r.esmeraldapartucci@hotmail.com

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Giuseppe Scarpati, Alessandro Russo

L'archivio digitale. Recuperare i contesti. L'Atlante di Pompei per la conoscenza del sito

Dal 1748, anno di avvio degli scavi archeologici, Pompei è stata al centro di un'intensa attività di ricerca che, in quasi tre secoli, ha prodotto una straordinaria quantità di informazioni e documenti. Piante, disegni, fotografie, relazioni, schede e materiali di diversa natura costituiscono oggi un patrimonio documentario vastissimo, fondamentale per ricostruire la storia e le caratteristiche della città antica.

Le tecnologie digitali offrono oggi nuove possibilità per organizzare, collegare e valorizzare questa mole di dati, rendendola più facilmente consultabile sia dagli studiosi sia da un pubblico più ampio. Pompei, del resto, ha sviluppato molto presto una particolare attenzione verso l'impiego delle tecnologie applicate alla documentazione archeologica. Già all'inizio degli anni Novanta furono avviati importanti progetti di digitalizzazione del patrimonio cartaceo, proseguiti nel decennio successivo (*SIAV* – Sistema Informativo/Sistema di catalogo dell'Area Vesuviana).

Quelle esperienze, pur nate in un contesto tecnologico molto diverso dall'attuale, hanno lasciato un'eredità di grande valore: migliaia di schede informatizzate relative a reperti, pitture parietali e mosaici, spesso corredate da fotografie a colori; scansioni dei Giornali di scavo; relazioni preliminari delle indagini archeologiche; planimetrie, disegni tecnici e documentazione amministrativa. A queste risorse si aggiungono centinaia di fotografie storiche relative a scavi, restauri, lavori e rinvenimenti fortuiti, insieme a mappe tematiche e ai primi modelli tridimensionali di edifici, decorazioni e reperti.

Proprio dalla necessità di valorizzare questo patrimonio e trasformarlo in una nuova fonte di conoscenza nasce il progetto di un archivio digitale aggiornato del Parco Archeologico di Pompei. Alla base vi sono esigenze diverse ma strettamente connesse. Da un lato, la rapida obsolescenza dei sistemi informatici utilizzati per creare i primi oggetti digitali richiede piattaforme conformi agli standard tecnologici contemporanei e capaci di offrire funzioni più avanzate. Dall'altro, emerge la necessità di diffondere in modo più efficace i risultati della ricerca scientifica e di integrare le nuove modalità con cui siti e musei archeologici documentano oggi il proprio patrimonio.

Un primo importante risultato è stato raggiunto nel 2022 con la pubblicazione di *Open Pompeii*, piattaforma che ha segnato un passaggio decisivo nella gestione e nella fruizione online del patrimonio archeologico pompeiano (fig. 1).

Il progetto è nato dall'integrazione delle precedenti banche dati del Parco. In *Open Pompeii* sono confluiti i dati di *SI-Pompei*, relativi alle informazioni geografiche, anagrafiche e catastali del sito; quelli di *SIAV*, che raccoglieva le schede di catalogo dei reperti insieme ad altri metadati e a migliaia di scansioni di giornali, diari e relazioni di scavo; e quelli di

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Tolomeo, il primo archivio fotografico digitale di Pompei, dedicato alle immagini storiche di aree ed edifici della città antica, dei contesti di scavo e dei reperti.

L'obiettivo non era creare una semplice raccolta di file e schede collegate tra loro, ma un vero e proprio ecosistema digitale: dinamico, aggiornabile e facilmente accessibile attraverso il web. Basata su un sistema informativo geografico WebGIS, *Open Pompeii* è consultabile sia da computer sia da dispositivi mobili e consente di visualizzare, interrogare e analizzare dati geospaziali direttamente dal browser, senza registrazione e senza installare software specifici.

Attraverso la mappa generale del sito o il motore di ricerca interno è possibile esplorare le *Regiones*, gli isolati e i singoli ambienti degli edifici pubblici e privati. Per ciascun contesto sono disponibili schede dedicate alla denominazione e alla localizzazione, alla planimetria, alle strutture, alle decorazioni parietali e pavimentali, alla storia degli scavi e alla bibliografia. La documentazione fotografica permette inoltre di affiancare immagini attuali di affreschi e mosaici a fotografie storiche relative agli scavi e ai lavori realizzati nel corso del tempo.

Open Pompeii ha rappresentato quindi un primo passo concreto verso una più ampia condivisione della documentazione conservata negli archivi del Parco, organizzata e restituita agli utenti sulla base dei diversi contesti della città antica.

Su questa esperienza si innesta il nuovo *Atlante*, che dal 2026 amplia ulteriormente le possibilità di accesso e interrogazione del patrimonio digitale di Pompei. La piattaforma raccoglierà le informazioni bibliografiche e i dati relativi agli scavi e al patrimonio archeologico già presenti in *Open Pompeii*, potenziandone la consultazione anche attraverso strumenti di intelligenza artificiale (IA) addestrati sulla documentazione archeologica del sito (fig. 2).

Fotografie, planimetrie, dati sulle strutture e sulle decorazioni, informazioni sui reperti e documenti di archivio potranno così essere messi in relazione all'interno di un unico sistema interoperabile. L'obiettivo è consentire di esplorare Pompei attraverso la complessità delle sue testimonianze, trasformando i dati prodotti dalla ricerca archeologica in strumenti accessibili sia per lo studio sia per il racconto della città antica, e per l'elaborazione di filoni di ricerca comparativa con il supporto dell'IA che connette i dati e li riformula in struttura sintetica e tematica.

Nell'*Atlante* confluiranno inoltre i nuovi contenuti acquisiti nell'ambito degli interventi di digitalizzazione finanziati dal PNRR. Negli ultimi anni il Ministero della Cultura ha infatti dedicato risorse significative alla transizione digitale del settore culturale, anche attraverso la Missione 1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, dedicata a "Digitalizzazione, innovazione, competitività e turismo".

Musei, archivi e biblioteche sono stati coinvolti in ampi programmi di digitalizzazione, con un duplice obiettivo: sostenere le attività di tutela e valorizzazione degli istituti culturali e, al tempo stesso, ampliare l'accesso ai dati e alla conoscenza, favorendo la ricerca scientifica e nuove modalità di fruizione del patrimonio.

Per il Parco Archeologico di Pompei questi programmi hanno rappresentato un'importante occasione per riorganizzare e valorizzare l'enorme patrimonio documentario prodotto dalle campagne di scavo condotte nei siti della Grande Pompei dalla seconda metà dell'Ottocento a oggi.

Diari di scavo, documenti d'archivio, fotografie, disegni, planimetrie e schizzi costituiscono solo una parte di questo patrimonio. A essi si aggiungono i grandi registri inventariali dei reperti rinvenuti nel corso di oltre due secoli di ricerche e decine di migliaia di schede di catalogo, redatte sia in forma analitica sia in forma sintetica. Negli ultimi decenni, inoltre, una parte crescente della documentazione è stata prodotta direttamente in digitale, attraverso sistemi e formati molto diversi tra loro.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1. Schermata di presentazione del sito OpenPompeii.
2. Schermata di presentazione del sito Atlante Digitale di Pompei.

Uno dei principali obiettivi dell'*Atlante* è proprio ricondurre questa eterogeneità all'interno di un sistema unitario, capace di conservare le informazioni e, allo stesso tempo, di ristabilire le relazioni tra documenti, reperti e contesti di provenienza.

A questa prospettiva si collega il progetto di digitalizzazione dei reperti custoditi nei depositi archeologici, realizzato nell'ambito del Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale, attraverso la collaborazione tra la Direzione Generale Musei e la Digital Library – Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale, con finanziamenti PNRR destinati al Ministero della Cultura.

Per il Parco Archeologico di Pompei il progetto ha previsto la selezione di circa 40.000 reperti, sottoposti a riprese fotografiche di dettaglio e a una catalogazione speditiva finalizzata alla raccolta dei principali dati identificativi.

Si tratta di oggetti che raccontano aspetti molto diversi della vita di oltre duemila anni fa: utensili, pentole, ceramiche, chiavi e serrature utilizzati nella quotidianità; vasellame di pregio in bronzo e vetro, monete e monili; ma anche materiali conservatisi in condizioni eccezionali grazie alle dinamiche dell'eruzione, come tessuti, alimenti, frutti e resti combusti.

La possibilità di collegare questi reperti ai rispettivi contesti rappresenta uno degli aspetti più rilevanti del progetto. Le abitazioni e le aree pubbliche del sito potranno infatti

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

3. L'operatore durante le scansioni per il 3D dell'Efebo della Casa di Marco Fabio Rufo.
4. Il modello 3D dell'Efebo della casa di Marco Fabio Rufo, in lavorazione.

essere associate alle schede aggiornate degli oggetti provenienti da quei luoghi, corredate da fotografie di dettaglio ad alta risoluzione. Il reperto potrà così essere ricollocato virtualmente nel contesto da cui proviene, recuperando relazioni che la storia degli scavi e della conservazione nei depositi aveva inevitabilmente separato.

A questo intervento si affiancherà un ulteriore progetto finanziato attraverso il PNRR per la realizzazione di modelli tridimensionali ad alta risoluzione di un consistente numero di materiali archeologici. L'attività prosegue un percorso già avviato dal Parco, che ha portato alla scansione 3D di circa 5.000 reperti conservati nei depositi (figg. 3-4).

L'*Atlante* offrirà una sezione dedicata alla bibliografia completa degli studi su Pompei, con repertori aggiornati di saggi e volumi pubblicati dalla metà del XVIII secolo a oggi. Uno spazio specifico sarà destinato anche alle notizie e alle relazioni preliminari relative ai progetti di scavo, ricerca e restauro in corso.

In questo quadro rientra anche l'integrazione dell'*E-Journal* degli scavi di Pompei, la rivista open access attraverso cui il Parco mette a disposizione della comunità scientifica e del pubblico aggiornamenti tempestivi sulle attività di ricerca, comunicando direttamente i risultati delle indagini in corso. I dati sistematizzati della documentazione sono inoltre alla base dei progetti di restituzione 3D per la fruizione multisensoriale del sito. Grazie alle

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

5. Render della scultura dell'Apollo Citarista di Pompei.

6. Render del peristilio con fontana della Casa del Citarista di Pompei.

nuove tecnologie abbiamo la possibilità di ricostruire virtualmente ciò che è stato smembrato e, a volte, perduto materialmente. La straordinaria storia della casa del Citarista e dei suoi abitanti è stata il primo esperimento in tal senso; il monumento viene raccontato a chi visita Pompei, grazie a un'app che il Parco Archeologico ha lanciato e che potrà estendersi all'intero sito, soprattutto alle parti ormai ruderizzate e apparentemente mute (figg. 5-6).

Questi interventi delineano gli sviluppi più immediati dell'archivio digitale, ma la prospettiva è più ampia. L'esperienza maturata a Pompei potrà infatti essere progressivamente estesa agli altri siti della Grande Pompei, per i quali il Parco conserva un patrimonio altrettanto rilevante, già in parte disponibile in formato digitale.

Realizzare un archivio digitale per un contesto complesso come quello della Grande Pompei, che include i siti di Longola, *Oplontis*, *Stabiae* e Boscoreale comporta una responsabilità significativa. Digitalizzare non significa soltanto trasferire documenti da un supporto analogico a uno informatico, ma garantirne la conservazione nel tempo, aggiornare i formati, rendere interoperabili dati prodotti in epoche differenti e preservare le informazioni contenute negli originali dal rischio di perdita o deterioramento.

Allo stesso tempo, l'archivio digitale rappresenta uno strumento per ampliare e rinnovare le modalità di diffusione della conoscenza.

Da un lato si rivolge alla comunità scientifica, per la quale la disponibilità e la possibilità di mettere in relazione grandi quantità di dati sono essenziali per lo sviluppo degli studi non solo sui siti vesuviani, ma più in generale sul mondo antico.

Dall'altro, si rivolge a un pubblico più vasto, con l'obiettivo di rendere il patrimonio di Pompei accessibile anche oltre i confini fisici del sito archeologico. Non soltanto, quindi, ai milioni di visitatori che ogni anno percorrono le strade della città antica, ma anche a chi non ha la possibilità di visitarla direttamente.

In questa prospettiva l'archivio digitale non è soltanto uno strumento di conservazione o una banca dati, ma uno spazio attraverso cui ricomporre i contesti, creare nuove connessioni tra le testimonianze e offrire nuove forme di accesso alla conoscenza.

L'*Atlante* nasce proprio da questa idea: restituire unità a un patrimonio documentario stratificato in quasi tre secoli di ricerche e trasformarlo in uno strumento condiviso per studiare, comprendere e raccontare Pompei e la Grande Pompei.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Referenze iconografiche

Figg. 1-6: Proprietà del Parco Archeologico di Pompei.

Abbreviazioni bibliografiche

CINQUANTAQUATTRO *et al.* 2013 = T.E. Cinquantaquattro, M.G. Fichera, L. Malnati, M.L. Mancinelli, *Per la conservazione programmata di Pompei: il piano della conoscenza nel quadro del Grande Proge*tto, in *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approcci scientifici e problemi di metodo*, Atti del Convegno di Studi (Bressanone, 9-12 luglio 2013; Padova 2013), a cura di G. Biscontin, G. Driussi, coll. "Scienza e beni culturali, 29", Padova 2013, pp. 353-363.
D'ALESSIO *et al.* 2024 = M.T. D'Alessio, R. Bianco, S. Bossi, V. Bruni, E. Pavanello, *Architetture e paesaggi urbani a Pompei. Il Sistema informativo dell'Università Sapienza di Roma per l'analisi, la conoscenza e la gestione del patrimonio archeologico: l'Atlante della* Regio *VII*, «E-Journal degli Scavi di Pompei», n. 25, 2024.
GUIDONE, SCARPATi 2025 = S. Guidone, G. Scarpati, *L'archivio digitale della Grande Pompei*, in G. Zuchtriegel, A. Ferrara, *Grande Pompei. Le nuove scoperte e i siti tra Stabiae e Oplontis*, vol. 2, Napoli 2025.
LAURENZA, PUTZOLU 2001 = S. Laurenza, C. Putzolu, *Sistema informativo dinamico per la gestione e l'analisi dei dati archeologici: l'esempio di Pompei*, in *MondoGIS. Usi e consumi dell'informazione geografica*, Atti della terza conferenza (Roma, 23-25 maggio 2001), a cura di G. Gabrielli, Roma 2001, pp. 209-216.
MIELE 2011 = F. Miele, *La conservazione della memoria materiale e immateriale. Sistemi informativi di catalogo e territoriali in campania*, «Archeologia e Calcolatori», n. 22, 2011, pp. 7-34.
Pompeii Sustainability Plan 2026 = *Pompeii Sustainability Plan. The Strategic Plan for the Archaeological Park of Pompeii 2024-2030*, Napoli 2026.
ROSIGNOLI *et al.* 2025 = O. Rosignoli, L. Fregonese, G. Angrisani, V. Cera, S. Scandurra, D. D'Auria, A. Bosco, *BIM and GIS Integration: Planning a Digital Approach to Archaeological Site Management*, «Archeologia e Calcolatori», n. 36.1, 2025, pp. 171-190.

Giuseppe Scarpati
Parco Archeologico di Pompei
giuseppe.scarpati@cultura.gov.it

Alessandro Russo
Parco Archeologico di Pompei
alessandro.russo@cultura.gov.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Emanuela Spagnoli

Monete in contesto: strategie digitali per comunicare la storia dei Campi Flegrei

Il contributo esamina il ruolo degli strumenti digitali nella costruzione e nella comunicazione del dato numismatico in contesto archeologico, assumendo come riferimento le esigenze oggi centrali di verificabilità, interoperabilità, riuso e tracciabilità dell'informazione (EUROPEAN COMMISSION-EUROPEANA FOUNDATION 2026). In questa prospettiva, catalogazione normalizzata e strutturazione dei dati non precedono semplicemente la comunicazione, ma determinano ciò che del processo di ricerca può essere interrogato, confrontato e restituito.

Oggetto di questa indagine è la costruzione di corpora numismatici contestuali nei Campi Flegrei, con particolare riferimento alle ricerche in corso a Cuma e Pozzuoli. Il metodo integra revisione critica delle fonti, ricognizione inventariale, controllo autoptico e ricostruzione filologica dei contesti (TALIERCIO 2016, pp. 149-162; SPAGNOLI 2023b, pp. 8-9, 15-20). Sul piano digitale, identificazione del bene, provenienza archeologica e provenienza documentaria sono trattate come entità distinte ma relazionate, secondo standard e modelli nazionali per sito, reperto e unità stratigrafiche; *authority files* e identificatori persistenti consentono inoltre il collegamento a vocabolari esterni e *Linked Open Data* (ICCD 2025; SPAGNOLI 2023c, pp. 186-187; SPAGNOLI 2024a, pp. 124-133).

A Cuma questa impostazione si applica a una documentazione prodotta entro programmi di scavo stratigrafico dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (diretti da Carmela Capaldi) e del Centre Jean Bérard di Napoli (diretti da Priscilla Munzi). Il progetto *Kyme-Moneta* collega la classificazione degli esemplari alle sequenze stratigrafiche e funzionali della città e del suburbio (SPAGNOLI, TALIERCIO 2015; TALIERCIO 2016; SPAGNOLI, TALIERCIO 2023). Le recenti ricerche nel Foro e nella necropoli settentrionale fuori Porta mediana consentono di integrare dato numismatico, cronologia archeologica e pratiche deposizionali (CAPALDI 2025, pp. 75-88; MUNZI *et al.* 2019, pp. 303-333). La documentazione è stata inoltre arricchita da analisi diagnostiche e archeometriche, utili alla caratterizzazione delle leghe, alla lettura dei processi post-deposizionali e alla conservazione (PAGANO *et al.* 2023, pp. 2038-2055; CIOTOLA 2026, pp. 105-124). I relativi programmi di indagine si correlano al programma scientifico *Archeo.Metalli* (SPAGNOLI 2023a, pp. 225-233; CAPALDI *et. al* 2026, pp. 65-68), diretto da chi scrive e da Stefano Nisi (INFN, Laboratori Nazionali del Gran Sasso, CHNet), con applicazioni recenti anche allo studio composizionale dei denari del ripostiglio di Ercolano-cardo IV (1938) conservato nel Medagliere del MANN (CLEMENZA *et al.* 2026).

Si integra con questo piano di studio il progetto *Puteoli-Moneta*, che opera su una scala diversa. Sviluppato nell'ambito della collaborazione tra Università Federico II e SABAP

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

per l'Area Metropolitana di Napoli, avviato tra il 2023 e il 2024, il programma ha subito ripetute e prolungate interruzioni dell'attività nei depositi a causa della persistente attività sismica in area flegrea. L'impossibilità di accedere con continuità ai materiali ha inciso sensibilmente sul cronoprogramma della ricerca, rallentando in particolare la verifica autoptica sulle monete. Tale condizione ha valorizzato ulteriormente nella documentazione digitale anche la funzione di salvaguardia delle informazioni. Il corpus comprende 3.970 record derivati da registri inventariali, documentazione di scavo e d'archivio, reperti nei depositi, collezioni museali e bibliografia. La provenienza del dato deve essere registrata esplicitamente per evitare duplicazioni e false precisioni e per documentare la catena che conduce dalla scoperta all'inventario e alla catalogazione corrente (SPAGNOLI 2024b, pp. 115-131). Il passaggio da una tabella descrittiva a una struttura relazionale è il presupposto per produrre analisi replicabili e per distinguere risultati effettivamente osservati da effetti della storia documentaria del campione (SPAGNOLI 2024a, pp. 124-133).

Le prime elaborazioni topografiche del corpus puteolano evidenziano una forte concentrazione in alcuni poli: l'Ex Educandato Femminile di via Rosini e il Rione Terra raccolgono da soli il 67,3% dei record, mentre i primi cinque contesti raggiungono l'82,7%. Tali percentuali sono trattate come indicatori della struttura documentaria del campione, non necessariamente come misura diretta della densità monetaria antica. La loro interpretazione richiede il confronto con intensità e cronologia degli scavi, modalità di recupero, qualità della registrazione e processi di formazione dei depositi. Il progetto prevede quindi in prospettiva analisi progressive, fondate su sottoinsiemi dichiarati e replicabili, piuttosto che una sola statistica cumulativa dell'intero corpus.

Cuma e *Puteoli* rappresentano così due condizioni complementari di produzione del dato digitale: nel primo caso il record nasce sequenze stratigrafiche controllate; nel secondo le relazioni devono essere ricostruite retrospettivamente e graduate secondo la qualità delle fonti. Centrale è la reversibilità dell'informazione, affinché ogni normalizzazione sia riconducibile al dato sorgente e ogni attribuzione possa essere aggiornata senza perdere le forme precedenti.

Per la restituzione pubblica del patrimonio, il modello si sposta nel campo del collezionismo con due progetti già conclusi: uno imperniato sulla raccolta Bilotti (2019-2022) ed un altro più recente sul fondo numismatico della Società Napoletana di Storia Patria (2024-2025). Questi casi costituiscono precedenti già operativi, ma su raccolte storiche e di carattere antiquario anziché su materiali di scavo. Nel Progetto Bilotti una selezione di esemplari digitalizzati è stata raccordata alla documentazione archivistica del collezionista e alla storia della raccolta (PAGANO 2022, pp. 445-450; TALIERCIO *et al.* 2023, pp. 756-771). Nel progetto della Società Napoletana di Storia Patria, tutti i 3.387 esemplari sono stati integrati con archivio storico e fondo librario; la catalogazione secondo gli standard ICCD e il riversamento nel Catalogo Generale del MIC hanno fornito il livello istituzionale del dato, mentre il sito tematico liberamente accessibile online ha costruito accessi trasversali fra monete, documenti e bibliografia (SPAGNOLI, TALIERCIO 2025, pp. 74-79). Una riflessione comparativa su questi modelli è stata presentata alla ICARUS Convention #33 (SPAGNOLI 2024c).

Queste esperienze già realizzate mostrano come lo stesso patrimonio informativo possa sostenere forme diverse di accesso pubblico senza separare il livello divulgativo da quello scientifico. Nel più ampio quadro delle strategie digitali per comunicare la storia dei Campi Flegrei, il dato numismatico concorre, secondo la propria specificità documentaria, alla ricostruzione dei contesti e delle loro trasformazioni. In tale prospettiva, la comunicazione digitale risponde a un'esigenza oggi centrale di verificabilità e tracciabilità della conoscenza

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

storica, rendendo trasparente il percorso che dalla fonte conduce alla sua interpretazione. L'obiettivo è rendere percepibile non soltanto ciò che sappiamo, ma anche come lo sappiamo e con quale grado di affidabilità.

Abbreviazioni bibliografiche

CAPALDI 2025 = C. Capaldi, *Ricerche nel Foro di Cuma: notizie preliminari sulle indagini nel portico settentrionale (campagna di scavo 2023)*, in *Come Federico opera sul campo 2023. Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Napoli Federico II*, a cura di G. Bardelli, Roma 2025, pp. 75-88.

CAPALDI *et. al* 2026 = C. Capaldi, S. Nisi, E. Spagnoli, *Archeo.Metalli/2025 Project. Matter, Techniques, Forms. International Workshop (Naples, 27 February 2025)*, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», quinta serie, XI, 2026, pp. 65-68.

CIOTOLA 2026 = A. Ciotola, *Depositi votivi con offerte monetali nel Foro di Cuma (III sec. a.C.)*, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», quinta serie, XI, 2026, pp. 105-124.

CLEMENZA *et al.* 2026 = M. Clemenza, G. Marcucci, F. Miele, S. Nisi, E. Spagnoli, *L'argento dei denari di Ercolano e il piombo dei sigilli medievali del Medagliere del MANN: studio archeometrico e numismatico*, comunicazione agli *Incontri di Archeologia, XXXI edizione, Museo Archeologico Nazionale di Napoli* (Napoli, 26 febbraio 2026) Napoli 2026.

EUROPEAN COMMISSION-EUROPEANA FOUNDATION 2026 = European Commission, Europeana Foundation, *The Common European Data Space for Cultural Heritage – Strategy 2025-2030*, 2026, The Common European data space for cultural heritage - Strategy 2025-2030 | Shaping Europe's digital future (settembre 2026).

ICCD 2025 = ICCD, *Standard per i beni archeologici: schede SI, RA, NU e modelli US/USM e SAS*, Roma 2025, https://www.iccd.beniculturali.it/ (settembre 2026).

MUNZI *et. al* 2019 = P. Munzi, M. Leone, E. Spagnoli, *Il nocchiero, l'obolo e l'aldilà: casi di studio dalla necropoli della Porta mediana di Cuma (Campania, Italia)*, «Journal of Archaeological Numismatics», vol. IX, 2019, pp. 303-333.

NISI, SPAGNOLI 2026 = S. Nisi, E. Spagnoli (a cura di), *Archeo.Metalli (Ag, Pb, Cu). Materiali e tecniche di analisi per l'archeologia e la numismatica. Ricerche in corso: strumenti, schede e documenti*, Napoli 2023, disponibile online: https://www.naus-editoria.it/prodotto/archeo-metalli-ag-pb-cu-materiali-e-tecniche-di-analisi-per-larcheologia-e-la-numismatica/ (settembre 2026).

PAGANO 2022 = I.S. Pagano, *Valorizzare e comunicare una collezione numismatica del primo Novecento*, in *Verso il futuro. Esperienze, progetti e casi di studio tra tutela, fruizione e comunicazione del patrimonio numismatico pubblico*, a cura di S. Pennestrì, «Notiziario del Portale Numismatico dello Stato», n. 17, 2022, pp. 445-450.

PAGANO *et. al* 2023 = S. Pagano, G. Balassone, C. Germinario, C. Grifa, F. Izzo, M. Mercurio, P. Munzi, L. Pappalardo, E. Spagnoli, M. Verde, A. De Bonis, *Archaeometric Characterisation and Assessment of Conservation State of Coins: The Case-Study of a Selection of Antoniniani from the Hoard of Cumae (Campania Region, Southern Italy)*, «Heritage», vol. VI, n. 2, 2023, pp. 2038-2055, https://doi.org/10.3390/heritage602011 .

SPAGNOLI 2023a = E. Spagnoli, *Il progetto scientifico Archeo.Metalli (2021/2023). Finalità e prospettive della ricerca*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», n.s. II, vol. LXVII-LXVIII, n. 1, 2023, pp. 225-233.

SPAGNOLI 2023b = E. Spagnoli, *Rinvenimenti monetali tra la Repubblica e il Tardo Impero. Nuovi e vecchi dati dalla costa medio-tirrenica dell'Italia antica. I. Rinvenimenti dal territorio di Ostia antica*, Napoli 2023.

SPAGNOLI 2023c = E. Spagnoli, *Il ritrovamento di moneta in tomba. Problematiche, procedure, casi di studio*, in *Archeonumismatica. Analisi e studio dei reperti monetali da contesti pluristratificati. Workshop Internazionale di Numismatica – Atti 2*, a cura di A. Martín Esquivel, A.F. Ferrandes, G. Pardini, Roma 2023, pp. 185-196.

SPAGNOLI 2024a = E. Spagnoli, *Archivi condivisi e memorie dinamiche. Riflessioni su un progetto informatico in campo numismatico*, in *The 8th Joint Meeting of ECFN and nomisma.org on Coin Finds and Digital Numismatics*, Atti del Convegno (Messina, 2-4 maggio 2019), a cura di M. Puglisi, C. Mondello, Messina 2024a, pp. 124-133.

SPAGNOLI 2024b = E. Spagnoli, *La moneta nel contesto archeologico. Dati preliminari dalle ricerche in corso in area flegrea (Campania, Italia)*, in *Come Federico opera sul campo 2022. Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Napoli Federico II*, a cura di R. Brancato, Roma 2024b, pp. 115-131.

SPAGNOLI 2024c = E. Spagnoli, *Raccolte numismatiche storiche tra Rinascimento e Belle Époque: progetti di itinerari digitali*, in ICARUS Convention #33, *European Travel Routes through GLAM. The Challenge of Becoming Digital*, (Portici, Reggia di Portici, 16-18 ottobre 2024) 2024c, in corso di stampa.

SPAGNOLI, TALIERCIO 2015 = E. Spagnoli, M. Taliercio, *Cumae (Napoli): contesti numismatici da età greca ad età bizantina. Progetto KYME-MONETA*, Poster 406, XV International Numismatic Congress (Taormina, 21-25 settembre 2015), Taormina 2015.

SPAGNOLI, TALIERCIO 2023 = E. Spagnoli, M. Taliercio, *Rinvenimenti monetali a Cuma tra la Repubblica e il primo impero*, in *Toccare Terra. Approdi e conoscenze. I Convegno di archeologie flegree*, a cura di F. Pagano, M. Del

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Villano, F. Mermati, Sesto Fiorentino 2023, pp. 133-142.
SPAGNOLI, TALIERCIO 2025 = E. Spagnoli, M. Taliercio, *La Sezione numismatica*, in *Patriae moderatur amore. Il patrimonio della Società Napoletana di Storia Patria nel 150° anniversario dalla fondazione*, a cura di in P. D'Alconzo, A. Perriccioli Saggese, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 2025, pp. 74-79.
TALIERCIO 2016 = M. Taliercio, *Rinvenimenti monetali a Cumae di età sannitica e tardo-repubblicana: rapporto preliminare*, in *Suadente nummo vetere. Studi in onore di Giovanni Gorini*, a cura di M. Asolati, B. Callegher, A. Saccocci, Padova 2016, pp. 149-162.
TALIERCIO *et. al* 2023 = M. Taliercio, E. Spagnoli, I.S. Pagano, A. Pecorella, *Collezionismo numismatico in Campania e le Società di Storia Patria tra fine Ottocento e inizio Novecento*, in *La cultura dell'Antico nelle arti figurative dalla Restaurazione alla Grande Guerra*, a cura di M. Osanna, I. Valente, Napoli 2023, pp. 756-771.

Risorse digitali

ICCD - Standard catalografici e SIGECweb: Catalogazione - ICCD - Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione
Nomisma.org - Linked Open Data for Numismatics: https://nomisma.org/
Progetto Bilotti: https://www.progettobilotti.it/
Fondo numismatico della Società Napoletana di Storia Patria: https://numismatica.storiapatrianapoli.it/
Catalogo Generale dei Beni Culturali: https://catalogo.beniculturali.it/; fondo numismatico della Società Napoletana di Storia Patria: Catalogo Generale dei Beni Culturali

Emanuela Spagnoli
Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Studi Umanistici
emanuela.spagnoli@unina.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Valerio Zizza

Cuma, Foro. Materiali ceramici dallo scarico dell'Edificio 1

In questo breve contributo si presentano i manufatti rinvenuti in uno scarico posto nel settore nord-occidentale del Foro di Cuma, nel corso delle recenti indagini di approfondimento condotte dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, volte ad indagare le fasi di occupazione più antiche dell'area. Lo scarico era contenuto in una fossa di forma approssimativamente ellittica, scavata all'esterno dell'edificio 1, a ridosso del suo muro perimetrale sud, riferibile a una fase d'uso della struttura. Di questo edificio, rimesso in luce nel 2023, si conservano parte delle fondazioni con gli alzati dei muri e una sequenza di battuti con tracce di frequentazione (CAPALDI *et al.* 2024, pp. 97-113).

Lo studio dei materiali ceramici ha dimostrato che lo scarico conteneva manufatti piuttosto omogenei dal punto di vista cronologico, tutti databili tra il tardo VII sec. a.C. e i primi decenni del secolo successivo.

Dal punto di vista del repertorio, si nota la presenza di reperti realizzati localmente (fig. 1) e di forme ben attestate nei contesti di abitativi campani, come i tipi in ceramica di impasto, grezza e italo-geometrica, che costituiscono i prodotti meglio attestati in questo contesto.

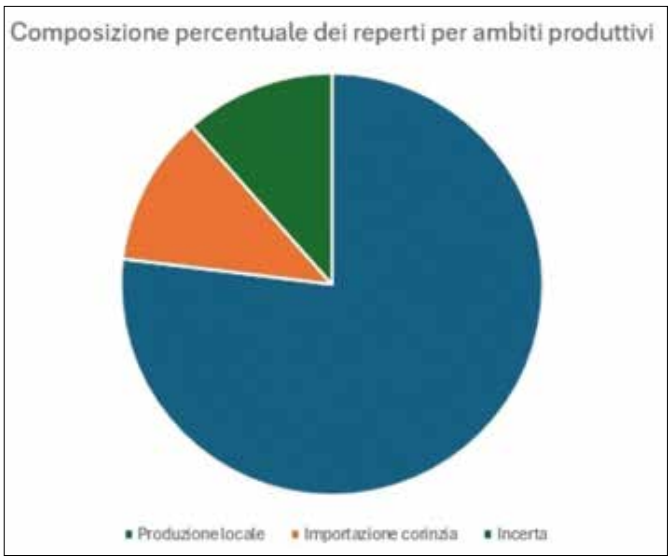
Un reperto molto interessante è un orlo riconducibile, dal punto di vista morfologico, al repertorio fenicio ma prodotto localmente: si tratta di un piatto tipo U1a, ampiamente attestato a Cuma e Pithecusa nel VII sec. a.C. Il tipo riprende modelli dei piatti fenici in *Red Slip ware,* rielaborando le decorazioni secondo il gusto locale (BUCHNER 1981, p. 268). L'esemplare presenta un labbro arrotondato, una tesa ampia e orizzontale e riseghe in corrispondenza della vasca, che doveva essere ampia e profonda, con pareti inclinate e concave e fondo generalmente piatto (MERMATI 2012, p. 222). Si segnalano un foro di sospensione sulla tesa e una decorazione a bande realizzata con tonalità che vanno dal rosso al bruno, sia sulla superficie interna che su quella esterna (fig. 2).

A questa produzione locale si affiancano alcuni reperti d'importazione: tra questi, si conserva l'intero profilo, composto da diversi frammenti, di una pisside globulare protocorinzia (Payne 1931, p. 305). L'impasto è di colore beige-giallino, molto chiaro, ben depurato. Il vaso presenta un corpo globulare, orlo estroflesso con una risega per l'alloggiamento del coperchio, piede troncoconico e risulta privo di anse. La superficie esterna è riccamente decorata a fasce di colore bruno, alternate a zone di risparmio; in queste ultime si osservano, su tre registri diversi, decorazioni a globetti, a serpentine disposte a gruppi di tre, e a linee verticali, anch'esse in gruppi di tre (fig. 3).

Un secondo esemplare d'importazione corinzia è rappresentato da un coperchio con battente di una pisside-tripode con fregio figurato (PAYNE 1931, p. 308). La scena, inqua-

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

1. Grafico della composizione percentuale dei reperti per ambiti produttivi.
2. Piatto tipo U1a.



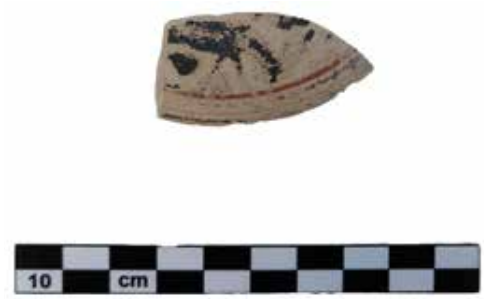
drata da cerchi concentrici di colore bruno e rosso, mostra un'antilope pascente verso destra circondata da elementi di riempimento. Nonostante lo stato di conservazione della vernice sia mediocre, la raffigurazione risulta ancora chiaramente leggibile (*Cuma* 2006, p. 35). L'impasto dell'esemplare è molto ben depurato ed è di colore beige-giallino chiaro. Coperchi analoghi, riferibili alla produzione mesocorinzia, sono attestati anche nei livelli delle fortificazioni settentrionali della città. Il manufatto si inquadra nel primo quarto del VI secolo a.C. (fig. 4).

Di probabile produzione corinzia è anche un orlo di *louterion* dal diametro di 44 cm, caratterizzato da un impasto grossolano di colore arancione chiaro con inclusi di grandi dimensioni. È caratterizzato da un orlo piatto con ampia tesa, le pareti sono spesse e arrotondate. Sulla tesa presenta una triplice spirale continua realizzata a matrice, motivo ornamentale molto diffuso nella prima metà del VI sec. a.C. (JOZZO 1981, p. 155). Anche il labbro è decorato con la medesima tecnica, con motivo a palmette, che si sviluppano da volute.

Va segnalata, infine, la presenza delle cd. coppe ioniche, la cui provenienza, in assenza di analisi archeometriche, resta incerta.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

3. Pisside protocorinzia.
4. Coperchio con battente di pisside.



In conclusione, l'insieme dei manufatti ceramici esaminati risulta estremamente interessante in quanto testimonianza della frequentazione dell'edificio e delle attività che vi si svolgevano tra il tardo VII e gli inizi del VI secolo a.C.

Abbreviazioni bibliografiche

BUCHNER 1981 = G. Buchner, *Pithekoussai: alcuni aspetti peculiari*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente», vol. 59, Atene 1981, pp. 263-272.
CAPALDI *et al.* 2024 = C. Capaldi, A. Ciotola, A. Grimaldi, *Il Foro di Cuma: Campagna di scavo 2022. Risultati delle indagini e analisi di alcuni depositi votivi del III sec. a. C.*, in *Come Federico opera sul campo 2022. Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Napoli Federico II*, Napoli 2024, pp. 97-113.
Cuma 2006 = *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, a cura di M. Cuozzo, B. D'Agostino, L. Del Verme, Napoli 2006.
JOZZO 1981 = M. Jozzo, *Louteria fittili in Calabria: analisi e classificazione preliminare*, «Archeologia Classica», vol. 33, Roma 1981, pp. 133-193.
MERMATI 2008 = F. Mermati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. Tra produzioni locali e importazioni: i materiali dai nuovi scavi nell'area del Foro*, Roma 2008.
PAYNE 1931 = H. Payne, *Necrocorinthia - A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Referenze iconografiche

Fig. 1: Archivio dell'autore.
Figg. 2-4: *Courtesy of* Ministero della Cultura, Parco Archeologico dei Campi Flegrei / Foto dell'autore.

Valerio Zizza
Università degli Studi di Napoli Federico II
v.zizza@unina.it

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Naus Editoria 2026 – È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2026